ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 21 Febbraio 1924 — MATTINO NUM. 45

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim.
Dei numeri ordinari: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — / Estero » 110 — 57 — 29 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — / Estero » 128 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. [illegible] — Numeri arretrati Cent. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le concessioni inglesi nel Giubaland

subordinate alla questione del Dodecanneso

Una squadra britannica permanente a Malta più forte di tutta la flotta italiana? - Un accordo economico franco-italiano?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni un deputato conservatore ha cercato di estorcere a Mac Donald nuove dichiarazioni circa le riparazioni tedesche. Il *premier* ha spiegato che le richieste inglesi non consistono ora in una somma particolare, ma in una percentuale dei versamenti totali che dovrà fare la Germania, versamenti calcolati in base ad un accertamento delle sue capacità di pagamento. La questione deve rimanere a questo punto, in attesa dei negoziati che seguiranno il rapporto delle Commissioni d'inchiesta.

Un altro deputato ha voluto sapere se il Foreign Office non abbia ancora ricevuto copia delle condizioni in virtù delle quali il Governo italiano ha accondisceso a riconoscere il Governo russo. Il sottosegretario agli Esteri, Ponsonby, ha risposto che no.

L'interrogante ha incalzato: — Intende il Governo di muovere passi per ottenere dal Governo italiano tali condizioni?

L'on. Ponsonby ha replicato dicendo: — Credo che ciò si stia già facendo.

Incidentalmente giova osservare che sul contenuto reale del trattato italo-russo corrono voci così disparate da consigliare ad accogliere con prudenza tutto quello che è stato raccolto e pubblicato fin qui in argomento da qualunque fonte provenisse.

In risposta poi ad un interrogante pure conservatore, il quale chiedeva informazioni sulla questione del Giubaland, Ponsonby ha dichiarato: «Quanto alle rettifiche territoriali del Giubaland, un accordo venne raggiunto fra lord Milner ed il senatore Scialoja nell'aprile del 1920. Le linee Milner-Scialoja sono quindi identiche. I negoziati non sono ancora giunti ad una conclusione, perchè il Governo italiano ha avanzato più estese richieste territoriali per il Giubaland, alle quali il Governo inglese non vede come potrebbe acconsentire. Qualsiasi sistemazione dovrà naturalmente includere un equo riconoscimento della questione connessa, che concerne il regime delle isole del Dodecanneso».

Il dibattito parlamentare sugli armamenti aerei, avvenuto ieri sera a ora tardissima, ha in fondo soddisfatto il gran pubblico. Il sotto-segretario per l'Aviazione l'ha intercalato con certi intempestivi punti di pacifismo, ma il Ministro delle Colonie, Thomas, ristabilì l'equilibrio, assicurando che il programma aereo lanciato dal Governo di Baldwin verrà continuato fedelmente dal Gabinetto laburista. E' un programma di tremenda sensibilità, benchè, come giustamente osserva oggi il «Times», ancora insufficiente, ma di questo si discuterà prossimamente in sede di bilancio. L'on. Thomas ha quasi sollecitato la più ampia discussione in proposito. Pertanto anche sul problema aereo, come su tanti altri, il Governo laburista ci tiene soprattutto a stabilire che esso intende mantenere il principio della continuità.

Le forze nel Mediterraneo

Il corrispondente parigino del laburista *Daily Herald*, un pubblicista abbastanza specializzato in politica estera, firma con nome e cognome un dispaccio, in data di ieri, nel quale si dice in grado di riferire «una interessante sequela alla recente attività politica dell'Italia in Jugoslavia, in Romania e in Ungheria», paesi nei quali la settimana scorsa il corrispondente medesimo credeva di poter segnalare certi presunti contrasti tattici fra l'azione italiana e quella francese. Citiamo, a titolo di cronaca, ciò che egli descrive:

«In questi ultimi giorni l'on. Mussolini, per il tramite dell'ambasciatore francese a Roma, ha cercato di convincere la Francia dei vantaggi di una intesa economica con l'Italia e di una cooperazione diplomatica nelle questioni del Mediterraneo e delle riparazioni. Vengo informato che, in un colloquio della settimana scorsa col signor Barrère, il primo ministro italiano procurò di ottenere dall'ambasciatore di Francia le vedute del Governo di Parigi intorno alla Conferenza per il disarmo navale e alla trasformazione di Malta in una base marittima inglese di primaria importanza. Siccome il signor Barrère rispose in termini molto vaghi, l'on. Mussolini smascherò le sue batterie e fece amare osservazioni su quello che egli descrisse come l'imperialismo navale dell'Inghilterra. Egli dichiarò che le limitazioni imposte dalla Conferenza di Washington ai tonnellaggi navali della Francia e dell'Italia sono già abbastanza umilianti, ma la decisione dell'ammiragliato inglese di concentrare a Malta una flotta, non solo superiore a tutte le altre flotte del Mediterraneo, ma anche superiore all'intera marina italiana, concentrata interamente in quelle acque, costituisce un affronto al prestigio tanto dell'Italia quanto della Francia nei Balcani e nel Vicino Oriente. Il primo ministro italiano, secondo il mio informatore, proseguì suggerendo che è giunto il tempo di conciliare la politica francese e quella italiana nel Mediterraneo e altrove. Egli, per altro, chiese compensi in contraccambio dei sacrifici fatti dall'Italia nell'appoggiare la politica francese delle riparazioni. Anzi Mussolini propose che tali compensi assumano la forma di un accordo economico con la Francia. Il Governo francese dovrebbe sopprimere, oppure ridurre, i dazi di importazione contro certi prodotti italiani e, cosa più importante, la Francia dovrebbe fornire all'Italia, per il tramite dei bacini loreneśi, dei quantitativi di pirite per portare ad un milione di tonnellate annue la produzione delle acciaierie italiane. «Un accordo economico di questo genere» — è qui sono in grado di citare le parole testualmente usate dal primo ministro italiano col signor Barrère — «potrebbe divenire la base di una politica comune di tutte le razze latine di Europa». Devo aggiungere che la proposta dell'on. Mussolini, benchè appaia attraente al Quai d'Orsay, incontrerebbe considerevoli difficoltà, se venisse sottoposta al Gabinetto francese nel suo insieme e anche più se venisse presentata al Parlamento».

Un provvedimento del Governo di Baldwin

Il corrispondente osserva poi che l'industria pesante francese, dal canto suo, è interessata a scongiurare la perdita del suo mercato di esportazione in Italia, tanto più che essa, tenendo a corto di materie prime le acciaierie italiane, può anche controllare i prezzi attraverso l'Europa sud-orientale. Il Comité des Forges, perciò, sempre a detta del corrispondente, non potrà a meno di opporsi con tenacia ad un simile accordo con l'Italia mentre «i capitalisti minori, ossia i viniculturi, i fabbricatori di sotto prodotti granari e via dicendo, i quali temono la concorrenza italiana, faranno il resto».

A questo dispaccio che abbiamo testualmente tradotto nella sua parte essenziale, il *Daily Herald* appone un titolo su due colonne così concepito: «L'accostamento dell'on. Mussolini alla Francia. Egli teme la flotta inglese nel Mediterraneo e desidera un'alleanza economica».

Per conto nostro, riteniamo utile che una pubblicazione come questa, sotto la responsabilità dell'organo quotidiano del Labour Party, venga conosciuta per filo e per segno, tanto più che può essere stroncata in un baleno con una recisa smentita. Compiuto così il nostro dovere di cronisti, ci limiteremo a due constatazioni di fatto: 1.o la concentrazione navale inglese nel Mediterraneo fu decisa e preannunziata dal Governo di Londra fin dalla scorsa estate; 2.o) qualora il corrispondente del *Daily Herald* non si facesse eco di una pura e semplice invenzione, esisterebbe in Francia, in questo momento, un interesse alquanto pratico e diretto, quello di spiattellare subito, con senza adornamenti, tutto quanto all'Inghilterra.

M. P.

Crisi nel Gabinetto ungherese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

In una tumultuosissima seduta al Parlamento ungherese i deputati attaccarono violentemente il ministro delle Finanze, Kallay, imputandogli la colpa della tragica situazione della valuta ungherese. Kallay cercò di difendersi il meglio che potè, ma non riuscì a tenere testa agli oppositori. Dovette ritirarsi alla fine e presentare le dimissioni. Anche il ministro della Giustizia, Nagy, ha presentato le dimissioni in seguito a un conflitto con Bethlen; cosicchè il Gabinetto ungherese si trova attualmente in piena crisi.

Imminente sgombro da Porto Baros

Un commento jugoslavo

Roma, 20, notte.

Una nota ufficiosa dice:

«All'approvazione dell'accordo per Fiume da parte della Camera jugoslava seguirà immediatamente la ratifica di Re Alessandro, sia dell'accordo stesso, sia del patto di amicizia fra le due nazioni, che per la sua natura non aveva bisogno di essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. Per ciò che riguarda l'Italia, l'accordo per Fiume e il patto di amicizia verranno approvati per mezzo di decreti reali. Lo scambio delle ratifiche avverrà immediatamente fra i due Governi. Tale formalità avrà luogo o nella giornata di oggi o in quella di domani. Entro due giorni dallo scambio delle ratifiche, avverrà da parte dell'Italia lo sgombro di Porto Baros, ed entro cinque giorni sarà compiuta la sistemazione territoriale, secondo le disposizioni già note dall'accordo stipulato. Il decreto con il quale l'Italia approva l'accordo per Fiume contiene un articolo per l'annessione di Fiume stessa al territorio del Regno, il quale dà facoltà al Governo di provvedere in conseguenza».

Il *Zagreber Tagblatt*, che è interprete dei circoli intellettuali croati, commenta l'avvenuta approvazione da parte della Scupcina dell'accordo di Fiume, scrivendo fra altro:

«L'opinione pubblica jugoslava, non interessata nei contrasti politici, considera l'accordo, nonostante le perdite recate, come un alleggerimento e un passo verso il definitivo consolidamento dello Stato. Se ne attende lo sviluppo economico e un rassodamento politico. Fra l'Italia e la Jugoslavia non si può mantenere durevolmente una situazione oscura. I due Stati avevano da scegliere fra l'amicizia e l'ostilità. Scelsero risolutamente la prima via. Essi si sono riconciliati alle condizioni ora pattuite ed hanno reso un grande servizio all'umanità e al consolidamento europeo».

Il separatismo del Palatinato

nel dibattito del Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Il Reichstag si riapre dopo un lungo silenzio, con una discussione sopra la questione del separatismo del Palatinato. Sono all'ordine del giorno una interpellanza del centro contro le violenze dei separatisti del Palatinato e una dei tedesco nazionali che domanda l'immediato procedimento per alto tradimento contro i separatisti. Il primo oratore del centro è il deputato Hoffmann di Ludwigshafen, il quale spiega lo stretto rapporto fra la questione del Palatinato e quella del Reno.

— La politica francese — egli dice, — dà molto più importanza al Reno che alla questione delle riparazioni. Ad ogni modo il Palatinato è stato danneggiato purtroppo dalla sommossa nazionalista di Monaco, la quale ha contribuito anche a mutare lo spirito di quelle popolazioni. Noi dobbiamo consigliare cordialmente alla Baviera di fare una politica più accorta e più riservata. Questo mio voto è diretto specialmente agli elementi giovani e mussolineggianti (*applausi alla sinistra*). — L'oratore accusa il regime di von Kahr senza il quale, egli dice, non sarebbe stato possibile un caso come quello del suo omonimo Hoffmann, deputato socialista, che fece proclamare dai francesi l'indipendenza del Palatinato. L'oratore chiede al Governo che i colpevoli di tradimento per il separatismo del Palatinato siano condannati a morte.

La seduta in seguito è stata rinviata a domani, fra la svogliatezza generale di questa Camera che sembra ormai definitivamente moribonda. Le voci di crisi sono anche oggi insistenti ed è inutile fatica raccoglierle tutte. Sono sempre le stesse di tutte le crisi tedesche da un anno in qua. Specialmente il contegno intransigente dei socialisti, i quali assicurano che «non vogliono creare delle crisi inutili, ma intendono cedere il campo ai propri avversari», sembra destinato a favorire i piani dei comunisti e dei tedesco nazionali che vogliono affrettare le elezioni.

Il responso dei periti

e le accoglienze francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Come avete potuto notare, una attivissima campagna di notizie ottimistiche viene da due giorni sviluppandosi intorno all'opera dei due comitati tecnici della Commissione delle riparazioni. Nell'interesse di una visione equilibrata e realistica dei fatti è importante non accettare, senza beneficio d'inventario, le formule che troppi giornali danno già come acquisite e definitive.

Le deliberazioni del Comitato Dawes

Se dovessimo prendere alla lettera le voci che emanano, ad esempio, dai circoli belgi, come quelli tedeschi e quelli inglesi supremamente interessati anche per motivi di malessere politico interno ad un pronto e felice approdo del lavoro dei periti, le decisioni del gruppo Dawes starebbero per fissarsi sui principii seguenti:

1.o La stabilizzazione della valuta tedesca vuole essere conseguita mercè la creazione di una banca di emissione di biglietti a valore aureo che assorbirà i marchi rendita e disporrà di una riserva aurea fornita in parte dalla Reichsbank e dal capitale tedesco ed in parte dal capitale estero da depositarsi in una città neutrale. La Banca avrà la sua sede amministrativa in Germania e sarà condotta da tedeschi, sotto il controllo di delegati dei governi interessati alle riparazioni.

2.o L'esame delle risorse finanziarie e dell'assetto fiscale del Reich prova la possibilità per quest'ultimo di corrispondere annualità importanti a pagamento delle riparazioni. Una moratoria è però necessaria prima dell'inizio di tali pagamenti allo scopo di permettere alla vita economica del paese di ritrovare il proprio equilibrio.

3.o La restaurazione dell'equilibrio economico tedesco implica la necessità che i territori occupati vengano restituiti alla loro libertà di azione, commerciale ed industriale, e riallacciati al resto del territorio germanico mediante la abolizione di ogni barriera doganale, salvo restando lo stato di fatto creato dall'occupazione militare, materia circa la quale i comitati nominati dalla Commissione delle riparazioni non sono competenti a giudicare.

4.o Allo scopo di trovare subito dei capitali liquidi, tanto per accelerare il riassetto del bilancio del Reich come per operare versamenti immediati alla Francia ed al Belgio, le strade ferrate della totalità del territorio tedesco, ossia comprese quelle attualmente condotte dalla regìa franco-belga, verrebbero restituite in pegno di garanzia per un prestito internazionale che potrebbe elevarsi sino alla concorrenza della somma di dieci miliardi di marchi oro.

5.o E' ritenuta possibile la ripresa immediata da parte del Reich di tutte le prestazioni in natura previste dal trattato di Versailles e ciò, indipendentemente da qualunque moratoria che abbia a venire accordata per versamenti in denaro.

Le obiezioni francesi

Ora non v'ha chi non veda come contro ciascuno di questi capisaldi, che le notizie correnti pretenderebbero approvati in massima da Poincaré nell'ultimo Consiglio tenuto al Quai d'Orsay colla partecipazione di Barthou, Maginot, De Lasteyrie, Peretti della Rocca e dei periti Parmentier, Allix, e Athalin, esistono da parte francese montagne di obbiezioni. Il progetto sulla banca d'emissione, si dice, ha ricevuto il benestare unanime dei membri del Comitato Dawes. E sia bene. Ma perchè in tal caso il signor Schacht ha ritenuto necessario recarsi a Londra a raccogliere in fretta e furia dei capitali per la creazione di un banca di emissione oro che sarà il sosia perfetto di quella raccomandata dai periti?

«La convenienza di non creare bienia a detrimento della Francia — scrive stassera il *Temps*, tornando per l'ennesima volta sulle stesse dichiarazioni — si oppone alla creazione di questa Banca di emissione oro, che certi giornali parigini, senza dubbio meglio informati degli stessi periti francesi, annunciavano anche stamane come imminente. Non è ammissibile che la Germania ottenga crediti per la propria industria e in conseguenza una stabilizzazione provvisoria della propria moneta coll'aiuto del capitale straniero, fintantochè non abbia preso impegni circa le riparazioni».

Non vi pare sentire in queste parole l'eco delle conclusioni del Consiglio dei ministri sullodato? Dal canto suo il *Journal des Débats* concludendo una noticina dedicata ai lavori dei comitati avverte questa sera:

«In ogni caso le loro conclusioni non verranno presentate alla Commissione delle riparazioni, prima di varie settimane».

Varie settimane è un modo di dire elastico che non ci sembra arrischiato tradurre colle parole «un mese». Un mese, a contare da oggi, ci condurrebbe alla fine di marzo, ossia alla vigilia delle elezioni. Fate il calcolo degli imprevisti che ordinariamente concorrono ad accrescere anzichè a ridurre i ritardi e vedrete che nel pensiero di organi francesi, in grado di essere ottimamente informati, la discussione definitiva in seno alla Commissione delle riparazioni si presenta come un avvenimento da rimandare ad elezioni compiute. Se il direttore della Reichsbank provvede a fondare la propria Banca da sè e se i banchieri londinesi gli accordano senza difficoltà cento milioni di marchi oro di copertura non è dunque raro caso: è la prova palmare che l'ottimismo relativo all'andamento dei lavori del comitato Dawes non risponde, almeno su questo punto, alla realtà della situazione.

La questione delle ferrovie

Ma passiamo ad altri punti. Gettiamo una occhiata, per esempio, alla questione delle ferrovie. Secondo notizie che vengono messe in circolazione le difficoltà, in materia, sarebbero già virtualmente appianate. Ora proprio stamane ecco le considerazioni che questo argomento suggerisce all'*Echo de Paris*:

«Se la regìa franco-belga sparisce e se i contratti colla Micum non saranno rinnovati al quindici aprile, l'efficacia presente e futura dell'occupazione militare, che sussisterà sarà ridotta a zero. Passare all'azione militare contro una Germania inadempiente significherebbe infatti operare dei prelevamenti sui prodotti della Ruhr, strappare ai tedeschi il comando delle ferrovie e dei canali. In altre parole, ci incomberebbe di rimontare il sistema che noi abbiamo distrutto dopo esservi riusciti a metterlo in piedi durante tredici mesi. Vi sono delle opere che non si ricominciano una volta che sono state distrutte. Sisifo non è una creatura politica».

Diremo che Pertinax non è la persona meglio adatta a farsi interprete del pensiero delle sfere ufficiali francesi? Negli articoli di fondo il *Temps*, sia pure in forma più coperta non dice nulla di diverso e già da parecchi giorni non perde una occasione per dimostrare che, in un momento in cui il Reichstag accorda l'autonomia alle ferrovie bavaresi, non ha senso il venire a dire alla Francia che è impossibile ipotecare il credito internazionale sulle strade ferrate tedesche senza riallacciare loro la rete renana. L'idea della Francia in fatto di ferrovie renane non consiste nella loro restituzione al Reich ma nella trasformazione della regìa franco-belga in regìa internazionale, soluzione che avrebbe per essa non tanto finalità economiche, quanto finalità politiche, cristallizzabili se volete in due capisaldi principali: impedire alla Germania in caso di guerra di servirsi delle ferrovie renane per uso militare senza creare un *casus belli* internazionale e preparare eventualmente l'ingerenza della Lega delle nazioni nelle cose dei territori rivieraschi.

C. P.

LE ELEZIONI

Come si profila la nuova Camera

Roma, 20, notte.

La fisionomia delle elezioni del 1924 scaturisce stasera nei suoi lineamenti essenziali dalla pubblicazione, ora completa, non solo dei 356 candidati che il Ministero fascista presenta come propri nelle nuove circoscrizioni d'Italia, ma altresì dei candidati ministeriali delle così dette liste-bis che il Governo appoggerà nelle circoscrizioni umbro-laziale, pugliese ed abruzzese, nonchè forse nella circoscrizione toscana. Il «fascio littorio» sarà, come contrassegno di queste ultime liste, rinforzato dall'«aquila romana». Le fatiche elettorali del Governo sono, dunque, con la scelta dei candidati, per la massima parte compiute. Egualmente è compiuto l'atto essenziale del periodo elettorale, cosicchè si può dire che i due terzi della nuova Camera sono fino da stasera formati. L'elezione dei 356 deputati della maggioranza compresi nel listone ministeriale può infatti considerarsi, salvo sorprese imprevedibili, fino da ora assicurata.

L'opera elettorale del presidente del Consiglio e del Partito fascista risulta ormai, dopo la pubblicazione del listone, molto limitata. Domani l'on. Mussolini riferirà al Consiglio dei ministri sulla situazione elettorale in genere e sull'opera compiuta. Il 2 marzo si insedieranno i convegni circoscrizionali fascisti, destinati all'apertura della propaganda elettorale; il 12 marzo si riunirà a Roma il Gran Consiglio fascista, al quale il capo del Partito farà forse comunicazioni sull'andamento delle elezioni; il 23 marzo avrà luogo a Roma un'altra cerimonia fascista per celebrare, con l'intervento di tutti i sindaci fascisti d'Italia, la ricorrenza dell'«assemblea di San Sepolcro» che fu in certo modo la costituente dei fasci. In tale circostanza l'on. Mussolini pronuncierà un discorso, ma salvo mutamenti esso non avrà che eventuali assolutamente incidentali riferimenti alla situazione elettorale.

Il Governo considera insomma compiuta, con la scelta dei suoi 356 candidati, la parte assolutamente prevalente del suo compito. La sola incognita della situazione consiste nell'assegnazione che il Corpo elettorale farà dei 179 seggi riservati alla minoranza. Quanto ai 356 candidati della maggioranza, un giudizio di insieme è ora divenuto possibile. Ponendo il listone ora completo in relazione col discorso del 28 gennaio, col quale l'on. Mussolini apriva la lotta elettorale, si può dire che, come tutte le opere umane, la scelta dei 356 candidati ministeriali costituisce opera di relatività e di approssimazione. Il presidente del Consiglio doveva lottare contro difficoltà enormi, derivanti particolarmente dalla ressa dei candidati del suo Partito. Ora, se in taluni casi come in quello del listone toscano egli può aver dato prova di energia, scegliendo come candidati ministeriali unicamente fascisti decorati di guerra e combattenti, per le altre circoscrizioni dovette inevitabilmente, specie in conseguenza dell'inclusione nel listone ministeriale dei parlamentari De Nicola e Orlando, fare qualche concessione, d'altronde perfettamente spiegabile. Una prima caratteristica che il listone governativo presenta nel suo insieme è quella della più larga esaltazione della guerra; una seconda caratteristica è data dalla abbondanza di uomini nuovi alla vita politica e soprattutto di giovani. Nelle legislature precedenti ritornavano in media alla Camera 300 o 350 deputati rieletti; nella nuova Camera, limitando per ora i calcoli ai due terzi della probabile maggioranza ministeriale, siederanno forse, tutto al più, un centinaio così suddivisi: 37 fascisti, 23 liberali di destra ed ex-agrari, 17 della democrazia liberale, 11 della democrazia sociale, 7 ex-popolari, 1 appartenente al gruppo misto (Orano), più l'on. De Nicola. Mai si sarà avuta a Montecitorio una così forte schiera di deputati nuovi e soprattutto di deputati giovani. Alcuni saranno poco più che venticinquenni, come la nuova legge consente: Bottai, Bastianini, Felicioni, Farinacci e qualche altro.

L'enigma avvolge ancora i lineamenti della minoranza parlamentare, che dovrà conquistarsi duramente il proprio posto al sole e forse, più che al sole, all'ombra nella nuova assemblea. Il comunicato del Governo di stasera assegna un laborioso compito ai Partiti di minoranza, là dove dice, dopo avere parlato del listone e delle liste ministeriali-bis, queste parole:

«Il Governo ed il partito non riconoscono in genere altre liste, le quali devono perciò essere considerate ostili o per lo meno concorrenti».

Infatti, come primo esempio delle difficoltà che qualunque contrasto col Governo presenta, abbiamo stasera l'annunzio che i fascisti dissidenti rinunziano alla lotta. Insomma, secondo ogni probabilità, mai si sarà potuto dire, come per le elezioni del 6 aprile, che il Governo è in condizione di fare trionfare la propria volontà.

S.

Il Consiglio dei Ministri

In attesa dei nuovi provvedimenti sui fitti

Roma, 20, notte.

Per domani giovedì alle ore 10 si riunirà il Consiglio dei Ministri. L'on. Mussolini riferirà sulla situazione interna ed estera, facendo le attese dichiarazioni sull'accordo italo-jugoslavo e sul riconoscimento della Repubblica sovietista. Il Consiglio si occuperà quindi di affari di ordinaria amministrazione, l'esame dei quali potrà forse richiedere una seconda seduta che sarà indetta quasi certamente per dopo domani, venerdì. Sino a stasera alla presidenza del Consiglio non era pervenuto dal Gabinetto del Guardasigilli alcuno schema del decreto relativo alla questione dei fitti. Non è da escludere che tale provvedimento sia portato direttamente in Consiglio dall'on. Oviglio ed ammesso di urgenza alla discussione. Comunque, si conferma che gli eventuali provvedimenti su questa materia non rappresenteranno un ritorno ai sistemi vincolisti, ma tenderanno piuttosto a precisare ed ampliare, secondo gli insegnamenti dell'esperienza di questi mesi, i poteri delle Commissioni arbitrali.

L'on. Sacchi escluso dall'infornata

Cremona, 20, notte.

Secondo talune voci circolanti a Cremona l'on. Ettore Sacchi non sarebbe compreso nella infornata di senatori che era stata annunciata per giugno.

Lista liberale del Piemonte

1. **GIOLITTI GIOVANNI**, ex-Presidente del Consiglio, deputato uscente.
2. **FAZIO EGIDIO**, deputato uscente.
3. **SOLERI MARCELLO**, ex-combattente, ex-ministro, deputato uscente.
4. **VILLABRUNA BRUNO**, ex-combattente, deputato uscente.
5. **AMBROSINI LUIGI**, pubblicista.
6. **ARTOM EUGENIO**, avvocato, ex-combattente.
7. **CANTONO CEVA GIOVANNI**, mutilato di guerra.
8. **RISSO MARIO**, avvocato, sindaco di Pinerolo.
9. **SELLA EMANUELE**, avvocato, professore all'Università di Parma.

La lista liberale del Piemonte ha per contrassegno la bandiera nazionale con lo scudo di Savoia.

La deliberazione della Sezione liberale di Cuneo

Cuneo, 20, notte.

La sezione del Partito liberale di Cuneo, composta di circa 800 soci, in una assemblea numerosissima, all'unanimità ha votato con grande entusiasmo il seguente ordine del giorno:

«La sezione di Cuneo del Partito liberale italiano, mentre riconferma i precedenti deliberati di adesione al Governo nazionale e approva l'opera in conformità spiegata dai suoi rappresentanti del Parlamento, richiamata la deliberazione del Direttorio nazionale del Partito liberale italiano, nel senso di autorizzare la presentazione, a lato della lista governativa, di liste parallele, dirette ad assicurare parte dei posti della minoranza al Partito liberale, riaffermata la fede profondamente nazionale di queste popolazioni, approva la presentazione, a lato della lista governativa, della lista liberale piemontese».

Gasparotto, Cappa ed altri due candidati fascisti espulsi dal Partito demosociale

Milano, 20, notte.

La sezione milanese della democrazia sociale per essersi col suo voto di domenica scorsa posta in opposizione ai deliberati della Direzione centrale è stata messa fuori del partito. La notizia ha avuto la conferma dal seguente dispaccio pervenuto al Comitato esecutivo:

«Comitato esecutivo della democrazia sociale, visto il deliberato del 17 corr. della sezione democratica lombarda, ritenuto che essa non ha seguito le direttive segnate dal Consiglio nazionale, è dichiarata sciolta e ne è affidata la ricostituzione ai sigg. Lombardi, Arcelaschi e De Dominicis. Sono espulsi dal partito il comm. Goldmann, gli on. Cappa e Gasparotto e l'avv. Speri Marcora».

I candidati popolari per la Lombardia

Milano, 20, notte.

Eccovi i quindici nomi che i popolari presenteranno nel collegio di Lombardia: on. Baranzini (Como), on. Mauri (Milano), on. Gavazzeni (Bergamo), on. Grandi (Milano), on. Steffini (Milano), on. Paleari (Milano), on. Jacini (Como), on. Bresciani (Brescia), on. Longinotti (Brescia), on. Montini (Brescia), on. Merizzi (Sondrio), on. Gavazzi (Bergamo), avv. Mario Longoni (Milano), avv. Giovanbattista Migliori (Milano), avv. Oliva (Milano). Nessun candidato verrà proposto per Pavia e per Mantova e Cremona.

I socialisti unitari hanno presentato pure la lista, della quale manca però qualche nome. Eccola: Turati, Treves, Dugoni, Caldara, Belotti, D'Aragona, Cazzamalli, Reina, Zaniboni, Gariboldi, avv. Nino Levi, Scaglioni, Alessandro Tiraboschi.

Tafferuglio fra fascisti e popolari

Cremona, 20, notte.

A Credera (Crema) in un tafferuglio avvenuto tra fascisti e popolari è rimasto ferito da una coltellata al braccio destro il fascista ventenne Feria Luigi, che è stato ricoverato all'ospedale di Crema. Tre dei popolari partecipanti al tafferuglio sono stati arrestati.

Il listone governativo al completo

Tre liste fasciste anche per la minoranza in Puglia, Lazio-Umbria, Abruzzo-Molise - Una lista "ufficiosa„ in Toscana per Sarrocchi - "Tutte le altre liste considerate ostili o per lo meno concorrenti„

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Il Presidente del Consiglio, nel licenziare le ultime liste, ha rivolto un vivissimo plauso ai componenti la Pentarchia per l'opera di collaborazione datagli nell'interpretare fedelmente il suo pensiero circa la scelta dei candidati, e nel prescegliere elementi preziosi di chiarimento e di esame. La Pentarchia ha compiuto un'opera poderosa, intelligente ed obbiettiva, affermando gli interessi inoppugnabili del fascismo contemperati colle esigenze politiche di ordine nazionale. All'infuori della lista nazionale di maggioranza, recante per simbolo il fascio littorio, e delle tre liste circoscrizionali di minoranza, recanti per simbolo l'aquila romana col fascio littorio (limitate alle circoscrizioni Umbria-Lazio, Abruzzo-Molise e Puglie), il Governo ed il Partito fascista non riconoscono in genere altre liste, le quali devono essere perciò considerate ostili, o per lo meno concorrenti, ad eccezione però di una lista di minoranza che probabilmente i liberali e gli elementi nazionali della Toscana presenteranno in quella circoscrizione, ove il Partito fascista, per ragioni di ordine superiore indipendenti dai rapporti di cordialità che colà sono sempre esistiti ed esistono tra liberali e fascisti, ha presentato una lista di maggioranza composta esclusivamente di fascisti con combattenti e mutilati».

"Un non lieto episodio„

Con la pubblicazione delle ultime quattro liste e delle liste di minoranza, che sono da considerarsi vere e proprie appendici del listone ministeriale, e sono giustificate da particolari esigenze locali, la designazione dei candidati della maggioranza governativa è compiuta. Restano ancora delle trattative per la preparazione di una terza esigua categoria di liste, che si potrebbero chiamare ufficiose. Il comunicato ufficiale parla veramente della possibilità di una sola di queste liste: la lista toscana, dove potrebbero trovare posto i liberali uscenti e forse anche l'on. Dello Sbarba. Questa lista comunque sembra ancora di là da venire, in quanto che nella giornata di oggi non si è ancora avuto alcun indizio tale da far ritenere che ne sia imminente la presentazione. Il *Giornale d'Italia* esprime vivo rammarico perchè l'on. Sarrocchi non è stato incluso nella lista nazionale, e dice che si tratta di un non lieto episodio alla vigilia elettorale. Scrive il giornale:

«Se ripensiamo a tutto quello che il Sarrocchi ha fatto alla Camera in tempi difficili e turbinosi per tenere testa all'Estrema inferocita, se ripensiamo alla funzione che nella Camera del 1919 ha esercitato il manipolo di Destra ed in esso il valorosissimo ed eloquente deputato toscano, dobbiamo esprimere la più alta meraviglia che egli non sia stato compreso nella lista nazionale; e se egli aveva richiesto di essere accompagnato nella lista da un congruo numero di camerati liberali, si sarebbe dovuto accontentarlo, anche in considerazione della collaborazione liberale nelle Amministrazioni locali. Non ci si venga a dire che si è voluto particolarmente premiare il fascismo toscano per la sua lotta anti-sovversiva. I liberali di quella nobilissima regione hanno anche essi all'attivo delle battaglie onorevolissime, combattute contro il sovversivismo in epoche assai difficili».

Il *Giornale d'Italia* esorta poi vivamente l'on. Sarrocchi a capeggiare la lista liberale toscana la quale, come abbiamo già detto ieri e come lascia intendere il comunicato «Stefani», non mancherà di avvenire.

Si crede poi che una lista ufficiosa possa essere presentata anche a Napoli con carattere riconosciuto di fiancheggiamento. L'on. Finzi che ne ha oggi discusso coll'on. Paolo Greco, deputato di Terra di Lavoro, si è riservato di sottoporre all'on. Mussolini la questione se sia possibile autorizzare anche gli iscritti ai fasci a partecipare a tale lista. Si intende che, se eventualmente venisse accordata tale autorizzazione, la lista recherebbe implicito il carattere di ufficiosità che i promotori dell'iniziativa sollecitano. Della lista farebbero parte gli on. Pezzullo e Morisani, entrambi deputati uscenti della Campania.

Incitamenti "all'anima guerriera ed extra parlamentare„

Le cosidette liste-bis aumenteranno dunque i posti della maggioranza e contro di essi il *Popolo* pubblica un vivace commento:

«Si era detto che 356 posti erano sufficienti a garantire la maggioranza e la continuità del governo. Si era magnificata la nuova legge elettorale anche come una garanzia per le minoranze dalle quali si riconosceva una non inutile funzione; ma ecco che ora, da parte fascista, si trova il modo di togliere alla minoranza una parte di quei posti, che la legge le assicurava, come se l'antiliberale e l'anticostituzionale criterio della legge stessa non avesse già recato un colpo sufficiente alla sovranità popolare e ridotto ad una mera espressione letterale il principio rappresentativo».

Il comunicato ufficiale parla poi chiaro ai candidati delle cosiddette liste fiancheggiatrici, che saranno considerate ostili. Il fascismo teme evidentemente che i fiancheggiatori si rivelino alla Camera come antifascisti. Il pericolo è segnalato con molta vivacità dal *Nuovo Paese* di stamane, il quale, dopo aver rivolto incitamenti ai fascisti perchè durante la campagna elettorale conservino l'anima guerriera ed extra-parlamentare, scrive:

«Soprattutto i fascisti non devono cedere alle facili illusioni che la vittoria della lista nazionale, essendo sicura ed inevitabile, non valga la pena di impegnarvi tutte le proprie forze. A questo proposito non è male sventare le manovre delle cosiddette liste fiancheggiatrici, i di cui patrocinatori vorrebbero far accettare in molti ambienti fascisti con l'intenzione di sottrarre delle forze alla battaglia elettorale principale. E' obbligo morale e politico dei fascisti di respingere ogni diversivo ed ogni frazionamento di forze per concentrarsi tutti disciplinatamente intorno alla lista nazionale, che è quella che simboleggia la vittoria, la fede e la volontà del fascismo. Il parlamentarismo di domani — avanziamo una previsione che il mal costume politico del nostro paese dovrebbe fare apparire ben fondata — molto probabilmente offre lo spettacolo di una opposizione parlamentare costituita appunto dagli attuali fiancheggiatori. Fiancheggiare i fascisti in periodo elettorale può essere un espediente tattico per carpire appoggi al partito dominante senza sentirsi obbligati ad alcuna gratitudine e a nessun vincolo».

Come si vede, il fascismo vuole assolutamente avere alla Camera una maggioranza talmente schiacciante da evitare qualsiasi ostacolo di natura parlamentare. Un giornale constatava stamane, melanconicamente, che nei tempi passati ascendevano a circa 130 i deputati nuovi eletti e gli altri appartenevano agli uscenti, mentre ora le proporzioni sono su per giù invertite. Scrive il *Giornale d'Italia*:

«Moltissimi saranno i reduci di guerra, le medaglie al valore saranno numerosissime alla Camera nuova, e gli ex-ufficiali potrebbero inquadrare parecchi reggimenti. I deputati nuovi saranno circa 400. Bisognerà istituire un corso di allievi sottosegretari e ministri e saranno per la grande parte giovani, parecchi al disotto dei 30 anni, perchè la legge attuale consente di andare alla Camera con 25 anni».

I ritirati

A mano a mano che si precisa lo schieramento dei partiti in lotta, si accresce l'elenco dei parlamentari che si ritirano. Nella circoscrizione calabrese gli on. Squitti e Larardelli hanno deciso di non ripresentarsi al suffragio elettorale. L'on. Squitti, che è diventato il secondo per anzianità di mandato parlamentare di tutti i deputati del Mezzogiorno, ha dichiarato di non ripresentarsi per facilitare la vittoria della lista nazionale. L'on. Barardelli, che in un appello di congedo agli elettori li incitava a votare per la lista nazionale, ha ricevuto dall'on. Mussolini una lettera nella quale il capo del Governo si dice sicuro che «gli elettori di Calabria raccoglieranno i loro voti per la lista nazionale, per la lista del Governo fascista, che ha l'orgoglio di avere dato una prova solenne e tangibile del suo amore alle genti laboriose e disciplinate del Mezzogiorno». Anche l'on. Gallenga Stuart ha diretto agli elettori umbri un manifesto di commiato. In esso si ricorda che l'on. Mussolini ha dichiarato che a fianco dei fascisti dovranno trovare posto nella nuova Camera i maggiori valori nazionali.

«E' dunque giusto — prosegue il manifesto — che nella lista siano compresi un-

luisi eminenti anche se essi non appartengono al fascismo. Chi, come me, nel passato ha partecipato attivamente alla vita politica ed è stato poi ammesso nei Fasci, se cercasse di approfittare di quest'ultima circostanza per rientrare alla Camera rischierebbe fatalmente di essere sospettato del più umiliante arrivismo e per la lista anzichè ragione di forza riuscirebbe elemento di debolezza ».

Commenti a Meda

La pubblicazione della nota lettera dell'on. Meda dà occasione al *Corriere d'Italia*, fascista cattolico, di fare un lungo esame della situazione interna del partito popolare quale risulta in seguito alle riunioni recenti della Direzione. Il giornale rileva anzitutto che la Direzione del partito avrebbe dovuto accettare la proposta del Comitato provinciale, dichiarando di accogliere le riserve dell'on. Meda, o respingere queste riserve, coerentemente all'atteggiamento di opposizione assunto nella lotta con l'appello al paese e con le inequivocabili manifestazioni del suo giornale ufficioso.

« Invece — scrive il giornale — la Direzione del partito, sfuggendo alla sostanza della questione, si è limitata a dichiarare di voler assecondare il desiderio dell'on. Meda a restare assente dalla lotta. La posizione della Direzione del partito non è una posizione netta. Di posizioni nette noi ne vediamo che due: quella dei popolari dissidenti, che continuano nella collaborazione accordata dal partito coi suoi uomini al Governo dell'on. Mussolini all'indomani della marcia su Roma, e quella dei popolari di sinistra che avrebbero voluto all'indomani della marcia su Roma, come vogliono oggi, lo schierarsi del partito nei confronti del Governo fascista ad un'opposizione integrale. Opposizione integrale vuol dire opposizione elettorale e politica. Il comunicato della Direzione ci sembra dimostrare ancora una volta che, se si è lasciata trascinare dalla sinistra all'opposizione politica, non vuole spingersi alla fatale conseguenza logica di accettare, per interpreti di queste direttive nel Parlamento di domani, degli oppositori, rinunziando a tutti quei deputati uscenti e nuovi candidati che ritengono ancora possibile e si ripromettono di rientrare alla Camera la collaborazione ».

I fascisti della "Patria e Libertà" si asterranno perchè la libertà non è garantita.

L'Associazione Patria e Libertà, che comprende buona parte dei fascisti dissidenti ed è stata, come si ricorderà, recentemente fondata dagli on. Misuri e Corgini, doveva presentare liste circoscrizionali in quasi tutta Italia. Stamane invece è stato diramato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo dell'Associazione costituzionale Patria e Libertà, riunitosi in Roma il 20 febbraio 1924, riesaminata attentamente e in ogni sua particolare la situazione del paese in rapporto all'atteggiamento del Governo, del Partito nazionale fascista e degli altri partiti politici; constatato come oggi non siano garantite le pubbliche libertà, senza le quali non esistono diritti politici e impossibile è resa l'esistenza e la civile competizione dei partiti; constatato che la nuova legge elettorale politica non consente al popolo di eleggere i propri rappresentanti; preso atto dei discorsi tenuti dal capo del Governo il 28 gennaio e il 1.o febbraio del corrente anno; riafferma che la libertà è conquista spirituale e materiale di popolo e non concessione di Governo o di partito, e decide che l'Associazione costituzionale Patria e Libertà si astenga in modo assoluto dal partecipare alle imminenti elezioni politiche e persèveri nella sua opera per il sollecito ristabilimento della normalità delle funzioni dello Stato e per il raggiungimento della pacificazione sociale ».

L'on. Misuri, che abbiamo avvicinato stamane nei corridoi della Camera, ci ha confermato quanto è contenuto nel comunicato e cioè che « i continui episodi di violenza verificatisi ancora in questi giorni lasciano chiaramente intendere in qual modo si procederà alle elezioni ».

Le ultime quattro liste fasciste con le appendici per la minoranza

L'on. Mussolini ha approvato le seguenti liste:

LAZIO-UMBRIA (provincia di Roma e Perugia):

Deputati assegnati 30; alla lista prevalente 20, alla minoranza 10.

Candidati della lista di maggioranza: Bastianini Giuseppe; Boncompagni Ludovisi Francesco; Bottai Giuseppe; Carboni Vincenzo; Carloni Ercole; Casagrande di Villaviera Eugenio, medaglia d'oro; Cenceili Cesolini; Valentini Valentino; Falcioni Felice; Federzoni Luigi; Gatti Salvatore; Guglielmi Giorgi; Igliori Ulisse; Leonardi Valentino; Martire Gilberto; Paolitti Verecondo; Ponzio di San Sebastiano Mario; Rocco Alfredo; Rossi Passavanti Elia; Susi Attilio; Valentini Luciano.

Candidati della lista di minoranza: Carafa D'Andria; Fani Amedeo; Feraldi Alfredo; Ranchi Romolo.

ABRUZZO E MOLISE (provincia di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso). Deputati assegnati 21, alla lista prevalente 14, minoranza 7.

Candidati alla maggioranza: Acerbo Giacomo; Caprice Spiridione; Carusi Mario; Cerulli Irelli Vincenzo; Cinoroni Oreste; Cristini Guido; De Collibus Filandu; Iora Guglielmo; Paolucci Raffaele; Riccio Vincenzo; Romano Michele; Sardi Alessandro; Savini Vincenzo; Trollo Francesco Giustino.

Candidati della lista di minoranza: Amilcucci Emmanno, pubblicista; Antonelli Umberto, avvocato; De Simone Luigi; Serena Adelchi; Sipari Erminio.

CAMPANIA (provincie di Napoli, Caserta, Salerno, Benevento, Avellino). Deputati assegnati 49, alla lista prevalente 33, minor. 16.

De Nicola Enrico; Adinolfi Matteo; Alberti Gaetano; Balsirocchi Federico; Beneduce Giuseppe; Bianchi Vincenzo; Bifani Antonio; Blanc Gian Alberto; Boriello Biagio; Brescia Edoardo; Cantalupo Roberto; Casertano Antonio; De Cristoforo Paolo; De Marsico Alfredo; De Martino Augusto; Farina Matteo; Fedele Pietro; Foschini Luigi Maria; Geremicca Alberto; Gianturco Bartolo; Greco Paolo; Mannaielle Amedeo; Mesolella Riccardo; Pavoncelli Giuseppe; Petrillo Alfredo; Porzio Giovanni; Rossi Pelagio; Salvi Giulio; Sansone Luigi; Sclafoja Antonio; Torre Andrea; Tosti di Valminuta; Visocchi Achille.

SICILIA (provincia di Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa, Trapani).

Deputati assegnati 57; alla lista prevalente 38, minoranza 19.

Orlando Vittorio Emanuele; Abisso Angelo; Arnaldo Alfredo; Bonaiuto Salvatore; Belle Augusto; Carnazza Carlo; Carnazza Gabriello; Crisafulli Mondio Michele; Cucco Alfredo; D'Ajala Francesco Saverio; Di Giorgio Antonino; Di Marzo Salvatore; Fragapane Benedetto; Gangitano Luigi; Gentile Giuseppe; Grassi Voces Giuseppe; Jung Guido; Labella Rosario; Lanza Di Scalea principe Pietro; Lanza di Trabia di Scordia Giuseppe; Leone Leone; Lipani Damiano; Macrotta Luigi; Majorana Dante; Moscatello Giuseppe; Mussotto Francesco; Pace Biagio; Palmisano Paolo; Paratore Giuseppe; Pasqualino Vassallo Rosario; Pennavaria Filippo; Pennisi di Santa Margherita Giuseppe; Pirrone Gaetano; Riolo Salvatore; Romano Ruggero; Rubino Giuseppe; Russo Gioacchino; Vassallo Ernesto.

Per la circoscrizione delle PUGLIE — dice ufficialmente la *Stefani* — il Partito fascista presenta anche questa lista di minoranza di sei nomi, che ha per simbolo l'aquila romana recante negli artigli il fascio littorio: Canelli Gabriele, avvocato, fascista; Ceci Consalvo, avvocato; Giuseppe ... Alessandro, medico-chirurgo, deputato uscente; Schirone Carlo, avvocato, fascista; Vescelle Tommaso, agricoltore.

La lista popolare del Piemonte

Siamo in grado di darvi la lista ufficiale dei candidati del Partito Popolare in Piemonte:

Bertone, Bubbio, Fino, Novasio, Marconcini, Stella, Bertolino, Barocco, Brusasco, Piccioni, Marchisio, Ricaldone.

DA CREMONA

Tre individui mascherati hanno assalito, ad Agnadello, un birroccio sul quale viaggiavano due negozianti di bestiame. Dopo averli rapinati dei portafogli si sono dati alla fuga.

Crisi fascista e situazione elettorale in Toscana

Firenze, 20 notte.

La compagine del fascismo fiorentino è ancora una volta minacciata; la lotta delle tendenze interne, mantenutasi sempre vivissima nella nostra città, ha creato una nuova divisione ed ha condotto alla formazione di un nucleo politico capeggiato dai fascisti della vecchia guardia, dimessisi o espulsi dal partito.

Il programma dei "Fasci nazionali"

La cosa non può destare alcuna meraviglia in chi abbia seguito dappresso lo svolgersi della crisi che da lungo tempo travaglia il fascismo locale e che era stata più volte soffocata a traverso patti di pacificazione di valore puramente momentaneo. E' così che si è giunti ad una scissione sulle cui conseguenze nulla è ancora possibile dire: scissione che ha per ora un carattere quasi locale, ma che sta estendendosi nella regione.

Col programma che qui sotto riproduciamo, sono dunque sorti a Firenze i Fasci Nazionali per opera degli esponenti di quella tendenza « revisionista » che, dopo aver lottato pressochè inutilmente in seno al partito, hanno finito con l'allontanarsi da esso.

Il programma constata che: « l'arrivismo e l'affarismo degli esponenti, il sistema ferocemente autoritario delle alte oligarchie, la continua sovrapposizione degli organismi del partito agli organismi statali, il permanere nel partito stesso di uomini notoriamente screditati per la loro immoralità politica e privata, hanno condotto il fascismo a una crisi gravissima; che ad onta di ogni etichetta superficiale il dissidio e il contrasto fra l'opera ricostruttrice e risanatrice del Governo e l'opera parassitaria e demagogica del partito si va sempre più accentuando — e che la già lamentata sovrapposizione degli organismi di partito agli organismi statali non fa altro che intralciare e ritardare la feconda attività del Ministero nazionale ».

Quindi si delibera di costituirsi in organismo politico indipendente che assume il nome di Fasci nazionali, che si proclamano fedeli alla Monarchia, pronti a insorgere contro ogni eventuale riscossa bolscevica, contrari a ogni associazione segreta, favorevoli ad un sindacalismo che « inquadri delle coscienze e non irreggimenti delle pecore ».

Prime ripercussioni

Il sorgere di questi Fasci nazionali ha avuto ripercussioni immediate. I componenti la Commissione provvisoria che ancora erano iscritti al Partito venivano immediatamente espulsi per tradimento, e in pari tempo la Federazione provinciale richiedeva agli esponenti del fascismo in città e in provincia una precisa dichiarazione scritta, nella quale fosse contenuto l'impegno di non aderire alla nuova formazione, non solo, ma di essere pronti a combatterla con ogni mezzo.

I fiduciari di zona di Pontassieve e di Signa, avv. Odello Santini e signor Carlo Sestini, rifiutavano di firmare la dichiarazione, e la Federazione li dichiarava decaduti dalla carica e pronunciava la loro espulsione per tradimento. Il campo era così messo maggiormente a rumore, e poichè il movimento assumeva notevole importanza, abbiamo creduto interessante chiedere direttamente al dott. Giovanni Lumbroso, fondatore dei Fasci nazionali, qualche notizia intorno all'organizzazione del nuovo nucleo politico.

— Quali sono — abbiamo chiesto al dottor Lumbroso — gli scopi che il movimento si prefigge?

— Ecco: il movimento è sorto per chiarire un equivoco. E' bene anzitutto premettere che esso non è originato da ragioni locali, ma che è nostra intenzione, come del resto la denominazione indica, dargli carattere nazionale. Fra molti fascisti e non fascisti si è verificato uno stato di disagio nei riguardi del partito, stato di disagio che, manifestatosi dapprima a traverso lotte di tendenze interne, ha dovuto poi sboccare nella formazione di un gruppo a sè, pronto ad agire a sostegno delle proprie idee coi mezzi che repulerà più opportuni. Per ora il movimento è essenzialmente toscano, ma non ci mancano le adesioni da ogni parte d'Italia, e noi contiamo quindi di poter presto vedere accresciute le nostre forze.

— Ha la vostra organizzazione rapporti o punti di contatto con l'Associazione « Patria e Libertà », costituita dagli onorevoli Misuri e Corgini?

— Nessun rapporto e niente di impegnativo. Noi abbiamo partecipato all'adunanza in cui fu costituita l'Associazione « Patria e Libertà », ma non vi abbiamo aderito. Nel programma fondamentale abbiamo riscontrati alcuni troppo spinti, a nostro giudizio almeno, a un ritorno a un regime democratico, una certa nostalgia per il liberalismo e soprattutto l'abolizione di quella etichetta fascista che noi, per ragioni sentimentali, teniamo a conservare. In Toscana i fascisti dissidenti non intendono infatti rinunziare alla loro qualifica di fascisti, ed è per questo che, pure essendo in ottimi rapporti con gli esponenti della « Patria e Libertà », non abbiamo potuto aderirvi.

Gli sviluppi della nuova organizzazione

— E qual'è il lavoro sinora svolto dalla Commissione provvisoria?

— Abbiamo gettate le basi della nostra organizzazione a Firenze e in altri centri della Toscana. A Siena è stato già nominato il fiduciario provinciale nella persona del capitano Ronchi. Abbiamo poi numerose adesioni, fra le quali anche quella di qualche sezione fascista in blocco. Noi terremo conto di queste adesioni e accelereremo passaggi in massa nelle nostre file, ma intendiamo evitare assolutamente che, per ragioni di solidarietà sentimentale del momento, vengano ad accrescerle uomini non pienamente convinti della giustizia della causa per cui lottiamo. Perciò ci riserviamo di riesaminare accuratamente gli elenchi degli iscritti. Per i fascisti chiediamo d'altronde che essi, prima di fare la loro domanda, rassegnino le dimissioni dal partito e, eventualmente, dalla Milizia nazionale. Non abbiamo invece niente in contrario a che i nostri iscritti facciano parte dei Sindacati nazionali, giacchè quella organizzazione ha carattere prevalentemente economico e non troviamo le ragioni di una precisa incompatibilità.

— E nella prossima lotta elettorale quale sarà l'atteggiamento dei Fasci nazionali?

— Nulla è stato ancora stabilito. Non abbiamo che un programma di massima, intorno al quale stiamo lavorando attivamente. Se prenderemo parte alla lotta vorremmo farlo con una lista fiancheggiatrice. E' bene sia chiaramente inteso che noi diamo intera la nostra ammirazione a Benito Mussolini come uomo di Governo. E' come capo del partito, se mai, che ci permettiamo di discuterlo. Il fatto che l'on. Mussolini abbia dichiarato più volte di dividere pienamente la responsabilità degli esponenti del partito ci addolora vivamente, ed è stata forse una delle cause principali della nostra decisione di separarci dai vecchi compagni di fede. Gli organi del partito compiono sul Governo un'opera di accerchiamento e di soffocamento che noi vogliamo e dobbiamo combattere.

Il ritiro di Rosadi

Dopo la comunicazione ufficiale della lista toscana di maggioranza, gli ambienti politici che erano rimasti fino a ieri in attesa delle decisioni, nella incertezza delle voci che correvano sulle possibili soluzioni, si sono di nuovo movimentati. Molti degli esclusi cercano ora di ricorrere ai ripari e le voci in giro, circa le liste-bis, sono tali e tante che non è possibile concretare alcunchè di preciso. Il Partito liberale, che ha veduto esclusi tutti i suoi uomini dalla lista di maggioranza, farà quasi sicuramente una lista a sè fiancheggiatrice. L'on. Sarrocchi, il « leader » dei liberali di destra, che si trova attualmente a Bologna al processo Biselli, ha lasciato intendere che dopo il fallimento delle trattative per la inclusione dei liberali nel listone, il Partito liberale deciderà probabilmente di fare una propria lista composta di pochi nomi.

L'on. Giovanni Rosadi ha inviato un telegramma ai giornali col quale, riaffermando quanto già comunicò al « Popolo d'Italia », assicura che non parteciperà ad alcuna lista di minoranza, nonostante la rinnovatagli offerta. Si parla anche dell'eventualità che altri deputati uscenti rinunzino alla lotta. Fra questi sarebbero gli on. Frateradeo e Al... di Mal.

G. M.

La Germania

II. - Il miracolo

Berlino, 20, notte.

Il primo vantaggio della riforma monetaria germanica del novembre scorso fu l'arresto della inflazione cartacea. Il Governo tedesco si obbligava solennemente a sospendere le sue domande di credito alla *Reichsbank* che costringevano questa a sempre più intensa fabbricazione di banconote. Contemporaneamente la *Rentenbank*, il nuovo Banco creato per emettere i marchi-rendita, imprestava al Governo una parte della sua emissione (1200 milioni), che gli servissero per superare il periodo transitorio, fra l'arresto della stampa di marchi carta e l'afflusso delle rate delle imposte calcolate su basi fisse, e quindi una buona volta considerevoli. Infatti, accanto al decreto di creazione della nuova moneta, il Governo emanò tutta una serie di disposizioni fiscali dirette a rendere effettivo il gettito delle imposte, e altre disposizioni che prevedessero e ovviassero alle conseguenze, passate e future, della inflazione. Una clausola che mutasse le condizioni del prestito in caso di deprezzamento della moneta fu imposta a tutte le banche e per tutti i servizi di credito in marchi carta; le imposte maturate nell'anno 1923 furono sottoposte a revisione, inasprite di percentuali di deprezzamento, in modo da renderne sempre uguale il valore qualunque fosse il giorno del pagamento; le nuove imposte furono fissate addirittura in marchi oro. Non è il caso di elencare qui tutte le disposizioni tecniche del genere. La conseguenza della riforma fu così improvvisamente benefica, così superiore a qualsiasi speranza, che si gridò al miracolo.

Il paese mutò volto. Un'aria d'ottimismo lo corse da capo a fondo. Cessò la ridda dei prezzi. Essi furono ormai stabili, espressi in marchi oro: prezzi altissimi, fermati a quel livello a cui erano stati spinti dalla pazzia del deprezzamento e solo lentissimamente ed a stento riducentisi, ed ancora oggi superiori a quelli del mercato mondiale; ma almeno immobili, da potervi far sopra calcoli e previsioni. Cessò la scarsezza degli oggetti, dei generi di prima necessità; affluirono oramai, fuori dalla avara dispensa del contadino, burro, latte, ova, polli, verdure. Le paghe degli impiegati privati, i redditi dei commercianti, dei piccoli speculatori, dei piccoli produttori, degli artigiani, di tutti coloro che vivono dell'industria e del commercio si adattarono rapidamente ai nuovi prezzi, con sufficiente misura. Cessò la novrastenia della borsa, la giostra dei titoli, la caccia spasmodica alle monete straniere. Il popolo notò subito la scomparsa di certi elementi trafficoni, e postillando la caduta del franco disse: « Gli ebrei galiziani son tutti andati a Parigi ». Il tedesco cominciò a sentire l'orgoglio della sua moneta, simile all'oro, di fronte alla quale tutte le monete d'Europa son più o meno deprezzate; dimenticando per quale via crucis era giunto a quel risultato, ebbe gesti da pescecane, disprezzi ingenui, ambizioni sfrenate. Rifiorirono i progetti di viaggi all'estero, in Italia, in Isvizzera; si ridomandarono ai mercati oggetti di lusso, i preziosi frutti del Sud, banane e mandarini e datteri. E le massaie non più costrette a levarsi innanzi giorno per far coda davanti alle botteghe, i capifamiglia liberati dall'assillo d'impiegare nella giornata stessa tutto il denaro guadagnato perchè non perdesse di valore a star lì, tutti i cittadini modesti e onesti respirarono profondamente.

Il paese fu consolato da una grande tranquillità — mentre anche il governo se ne risentiva, e vedeva entrare più denaro nelle casse, e poteva finalmente procedere ad una previsione ragionevole dei bilanci. Davanti a questa felice rinascita non si vollero vedere le ombre del quadro: l'enorme disoccupazione per la cessata concorrenza sul mercato mondiale di molte industrie, la triste vita degli impiegati governativi condannati a paghe di fame (e che doloroso confronto con gli impiegati dell'industria privata!), la crisi dell'agricoltura a cui il valore del grano nei granai diminuisce di giorno in giorno a causa della scarsa protezione doganale. Ombre, di fronte a quella rossa luce d'aurora che sembrava annunciare l'inizio dei tempi migliori.

Cosicchè, mentre il signor Schacht, direttore della Banca di Stato, lumeggiava ai periti internazionali lo sforzo compiuto per risanare la moneta, il signor Luther, ministro delle Finanze, miracolizzò il miracolo: presentò ai periti un bilancio preventivo in attivo, per circa duecento milioni!

Ahimè: nè i periti nè gli studiosi tedeschi si lasciaron trarre in inganno da quella leggiadra audacia contabile. Lo sforzo dei finanzieri tedeschi ha del geniale, più, del taumaturgico; ma attenti che l'ebbrezza del successo non trascenda in *bluff*. Non si aumenti troppo la dose di morfina che tien sopito oggi il popolo, in un benefico rilassamento. Occhio al risveglio. Ed a guardare quel bilancio preventivo con occhi attenti, anche senza gli occhiali dei competenti, il quadro si oscura; quelle ombre che dicemmo lo invadono sempre più, non c'è più tanto posto per l'ottimismo, signor Luther. Vediamo un poco.

Prima di tutto il dottor Luther ha escluso dalle somme in uscita un gruzzoletto che si avvicina al miliardo, costo di obblighi derivanti dal trattato di pace ed a cui il governo tedesco non può rinunciare, per contratti internazionali e ragioni di opportunità: si pensi, per esempio, alle spese per le truppe di occupazione. Le popolazioni dei territori occupati inviano delegazioni a Berlino per scongiurare che si continui a pagare quelle spese: se no, temono essi, è un legame di meno con la Patria, è un passo di più, e fatale, verso il distacco definitivo. E Luther ha pur promesso che continuerà a pagare, a quelle delegazioni... Poi ha calcolato fra le fonti del reddito tutta la Germania, Ruhr e Reno compresi: ma la Ruhr è tuttora, come è noto, amministrata, altri dicono sfruttata, dai Francesi e dai Belgi e non rende un soldo alla Madrepatria. Poi ha preveduto larghissimamente le entrate fiscali. E qui trova luogo un aneddoto. Il professore Flora, uno dei tre periti italiani venuti a Berlino, ama, dice lui, intervistare gli umili. Un giorno per la Friedrichstrasse attaccò discorso con un borghese delle classi medie, colto per quanto umilmente vestito, tipo fra l'impiegato ed il proprietario; e celandogli la sua qualità ufficiale cominciò a informarsi delle condizioni di vita in Germania. Allora il borghese celebrò la riforma monetaria, e manifestò la sua apprensione davanti alla riforma fiscale. « Dovremo pagare delle tasse enormi, e il male è, vede (abbassando d'un tono la voce), il male è che finora non le abbiamo mai pagate!... ».

Se le entrate paion calcolate con troppa larghezza, sembra ai tecnici che le uscite sian calcolate con eccessiva parsimonia. Economie fino all'osso, va bene; ma anch'esse, se son troppo tese, raggiungon l'effetto contrario. Che sacrifici si posson domandare ad una burocrazia pagata la metà che nell'anteguerra, quando la vita è di tre volte più cara? Sintomatica la dichiarazione fatta da un agente della polizia investigativa a un italiano che andò a denunciare che gli avevan vuotata la casa (« il centesimo caso della giornata, signore! »): — Cosa vuole? Il governo non ci paga nemmeno le corse in tram, che cosa vuole che investighiamo? — E così, fra parentesi, Berlino è la città meno sicura della Germania, e su dieci vostri conoscenti ce ne sono almeno due che hanno avuto i ladri in casa.

Infine, le ferrovie e le poste, finora due gravissimi carichi sul bilancio tedesco, sono state sottratte semplicemente alla amministrazione del governo e affidate a sè stesse. E se potran bastare a sè, va bene: ma se il bilancio ferroviario tedesco, tuttora in crisi nonostante le tariffe altissime e la riduzione del traffico, non si rimette in squadra, verrà il governo lasciare che vada in malora il più vitale dei servizi pubblici?

Ma nemmeno Luther, nemmeno il governo mostrano di farsi delle illusioni. Sanno benissimo il valore di quel loro bilancio che risponde forse a un disegno psicologico dei governanti stessi: vedere, sia pur di lontano e fra la nebbia, una striscia di riva... E se ci fossero stati ancora degli esaltati, li ha delusi, ufficialmente parlando a Königsberg, il presidente della *Reichsbank*, signor Schacht: « Se non interviene un mutamento radicale nei nostri rapporti con l'estero, e così nella nostra economia, le imposte attualmente in vigore saranno probabilmente insufficienti, ed in un tempo assai prossimo ». In un tempo assai prossimo: due o tre mesi. Finora il governo, con saggia amministrazione, non ha ancora esaurito il credito che la *Rentenbank* ha messo a sua disposizione; le entrate affluiscono; l'acqua non arriva ancora alla gola. Ma le spese aumentano con rapidità spaventosa, il deficit ingoia. Se fra qualche mese il credito internazionale non aiuta la Germania, se la Germania non persevera con tenacia irremovibile nel risanamento degli errori passati, avremo di nuovo il quadro di tre mesi fa: deprezzamento, disperazione.

E intanto anche questo periodo di stabilizzazione della moneta e di respiro finanziario è aduggiato da gravi crisi. I prezzi del mercato sono ancora enormemente alti: da questo punto di vista si può affermare che il marco-rendita è già una moneta deprezzata, poichè essa compera così poco con un valore nominale così alto. Pensate, per citare un caso dei mille, che un caffè di cicoria costa da tre a sei lire, senza la mancia al cameriere! La industria è tuttora in crisi, molti operai son licenziati, e gravano come disoccupati lo Stato, molti lavorano a orari ridotti, le importazioni hanno superato le esportazioni: e con tutto ciò, gli operai sono pagati assai meno di quello che il costo della vita richiederebbe. Qualche cifra: ci sono da 3 a 4 milioni di operai disoccupati o lavoranti a orario ridotto; si può calcolare che il 25 per cento degli operai dell'industria non trova lavoro. L'agricoltura è anch'essa in pessime acque: caduta del prezzo del grano, prodotti che marciscono nei granai, mancanza di denaro e di credito per acquistare concimi e attrezzi: i giornali son pieni di appelli disperati dalle campagne; un noto romanziere che è anche proprietario di terre, Riccardo Skowronnek, prende la parola sulla *Vossische Zeitung* per dichiarare che fra tasse e mancato reddito la situazione degli agricoltori è intollerabile.

L'urgenza d'una soluzione ha fatto sì che Schacht — pur affidandosi alle promesse dei periti, che gli hanno assicurato di voler costituire al più presto il nuovo Banco internazionale destinato ad emettere la nuova definitiva moneta tedesca — Schacht persevera nel suo progetto di creare intanto una banca di credito, anch'essa con il concorso del capitale internazionale, ma di più rapida creazione, e che serva di ponte all'altra, grande, della Commissione delle riparazioni. Ma qui riprende la cronaca; ed io auguro al paziente lettore che m'ha seguito finora, di veder lume nelle future corrispondenze quotidiane sulla scorta del quadro complessivo che gli ho tracciato.

Solo non bisogna lasciare senza commento le ultime disposizioni fiscali tedesche, per dimostrare ai facili entusiasti, una volta di più, a prezzo di quali sacrifici questo popolo ha potuto crearsi una nuova moneta aurea. Parlai, nel primo articolo, di fallimento del Governo. Il fallimento è sanzionato definitivamente nella disposizione che esclude da una qualsiasi rivalorizzazione il debito pubblico dello Stato.

La rivalorizzazione dei vecchi debiti è stata ammessa per i privati, sulla base del dieci per cento del valore in oro dell'obbligazione originaria, con certe garanzie ed a cominciare da un termine futuro. Ma esclusa del tutto, ripeto, per i titoli di prestiti d'ante guerra e di guerra — quei prestiti di guerra che furono spesso volte imposti ai cittadini... Il servizio interessi ed il rimborso ne sono rimandati al giorno in cui saranno state adempiute tutte le obbligazioni dalle riparazioni; vale a dire fra una generazione o più. Si capisce come questa decisione (giustificata con l'aforisma del *Salus Reipublicae*), che suggella la perdita di tanti sudati risparmi, offerti per patriottismo, o per forza di legge, alla Patria, dai suoi cittadini migliori, ferisca profondamente il senso giuridico e morale del popolo. Io ho detto fallimento: i Tedeschi dicono addirittura bancarotta.

La Commissione dei periti ha interposto i suoi uffici perchè si veda di introdurre clausole più miti per il caso di vedove e minori; forse qualche riguardo si avrà a chi sottoscrisse costretto al prestito del dopoguerra: ma il fatto rimane, nella sua dolorosa realtà, una delle più crude conseguenze della pazza politica d'inflazione.

PAOLO MONELLI.

Il nuovo ambasciatore americano a Roma

Roma, 20, notte.

E' stato nominato il nuovo ambasciatore americano nella persona dell'on. Enric Fletcher, attualmente ambasciatore degli Stati Uniti nel Belgio. E' un diplomatico di carriera.

Il signor Fletcher Henry fu sottosegretario di Stato per gli affari esteri a Washington dall'8 marzo 1921 al 6 marzo 1922 ed ambasciatore in Belgio dal 6 marzo 1922. Egli fu anche capo della Delegazione degli Stati Uniti alla quinta conferenza internazionale degli Stati americani a Santiago del Cile.

Nessun negoziato commerciale tra Italia e Romania

Roma, 20, notte.

Qualche giornale ha pubblicato che era imminente la conclusione di un trattato commerciale tra l'Italia e la Romania, il quale si sarebbe inserito tra l'accordo italo-russo e quello italo-jugoslavo. La *Tribuna* apprende invece che tra l'Italia e la Romania non sono in questo momento in corso negoziati di sorta e quindi la notizia corsa è per ora priva di fondamento.

TEATRI

"La Walkiria,, al Regio

La *Walkiria* fu raccolta con vivo entusiasmo dal pubblico del Regio. I principali interpreti ed il maestro Baroni furono chiamati al proscenio cinque volte alla fine di ciascun atto. E l'esecuzione fu nel complesso assai pregevole.

Il maestro Baroni mostrò di conoscere bene la partitura wagneriana, concertò molto accuratamente, diresse con energia; l'orchestra fu stavolta vivace e sostenuta. Notevoli molti delicati rilievi strumentali al primo atto durante l'incontro ed il duetto di Sigmondo e Siglinda; vigorosamente condotto il secondo atto; all'inizio del terzo era desiderabile una più poetica realizzazione della strumentazione, una lievità nel peso del ritmo, per conferire all'aerea cavalcata carattere meno realistico e più immaginoso. Anche il pubblico notò i buoni risultati della concertazione del Baroni e gli fece personali, cordiali feste; e siamo lieti, noi che finora non sapemmo largheggiargli le lodi, di registrare il suo successo e di pregiare in giusta misura il valore dimostrato nella presentazione della *Walkiria*.

Ad Elsa Bland, già famosa come Isotta, non faremo oggi una revisione di valori vocali; la perfetta conoscenza dello stile wagneriano la segnala pure come ottima Brunilde; poche artiste hanno la sua « linea » e la sua drammaticità; gli scatti potenti e le morbide inflessioni della sua voce sono tuttora efficaci; se le riuscisse possibile di pronunziare più distintamente — non dico: accentare, per non creare equivoco; il suo accento drammatico è ricco di vibrazioni — grande incisività ne varrebbe al suo fervido canto. Ebbe momenti felicissimi nell'apparizione a Sigmondo e nel supremo colloquio con Wotan. Mercedes Llopart si presentò assai bene come Siglinda, ne intese la semplice dolcezza e l'ardore impetuoso, l'ebbrezza sensuale ed il tragico dolore, trovando sempre espressioni giustamente commosse, senza alcuna esagerazione; la sua voce fresca e gradevole si colorò via via dei varii sentimenti, in una dizione assai nitida; efficace anche la scena. Sicura Frika la Gramegna. Il Cesa-Bianchi, già noto per altre interpretazioni wagneriane, è pregevole anche come Sigmondo; canto sicuro, dizione chiara; purtroppo volle concedersi qualche effetto di canto melodrammatico all'italiana, come punti coronati eccessivamente prolungati, stentati arbitrarii (un tentativo di applauso suscitò opportuna e sollecita reazione); e si tratta proprio di effetti non solo fuori stile, ma rischiosi per la sua voce, che nello sforzo non è più nè gradevole nè sicura; cantò bene il racconto al primo atto; meno efficace nel duetto finale dello stesso atto. Il Cirino fu anche qui buon Wotan, come nell'*Oro del Reno*; questo personaggio meglio gli si addice fra i molti da lui interpretati; voce energica, fraseggio delineato. Bene il Melnik, come Hunding. Non tutte squillanti ed agili le otto Walchirie; e lo scarso contributo del gruppo fa alquanto esigua la vita lirica all'inizio del terzo atto. Notevoli le scene del Testi; ben distribuite le luci al finale del secondo atto.

d. d. c.

Per questa sera, giovedì, è stabilita la popolare del *Boris Godunoff* di Mussorgsky, protagonista il baritono Sigismundo Zaleski. La vendita di tutti i posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria. Venerdì riposo. Sabato seconda rappresentazione della *Walkiria* in turno di abbonamento pari.

Maria Melato dalla Regina

A Maria Melato, a riconoscimento dell'opera di italianità svolta nella sua recente *tournée* nell'America Latina, sono state rese, come è noto, solenni onoranze. Come coronamento si ebbe al teatro Valle una serata di gala, con l'intervento della Regina e della principessa Mafalda. Dopo il secondo atto di *Pamela nubile*, la Regina ha espresso il desiderio di conoscere l'attrice illustre e l'ha invitata a salire nel palco reale. Maria Melato è stata trattenuta dalla Regina in affabile cordiale colloquio. La Regina ha espresso all'attrice il vivo dispiacimento del Re per non aver potuto intervenire alla festa. La Melato ha offerto alla Sovrana un magnifico fascio di orchidee e alla principessa Mafalda un mazzo di cardenie. Il pubblico, che gremiva la sala, accortosi del colloquio, ha fatto alla Sovrana e all'attrice festeggiate una calorosa ovazione. Venne chiesto a Maria Melato di dire *La pioggia nel Pineto*; ella acconsentì a dire la finissima lirica di Gabriele D'Annunzio.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: « Boris Godunoff », opera di Mussorgsky (rappresentazione popolare, fuori abbonamento).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Una donna quasi onesta », commedia di A. Vanni.

BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Karoly.

CARIGNANO (Comp. dramm. E. Gramatica). — Ore 21: « Pigmaglione », atto in cinque quadri di B. Shaw.

POLITEAMA CHIARELLA — « Il Granduca degli elefanti », grandiosa film di fantasia; « La Corrida Reale di Madrid » (dal vero).

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gianduja tèrda al lo ciabot » vaudeville di Corvetto, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: « I môndi a garibe ...», pizzarria comico-musicale.

ROMANO - Riv. Molasso. Ore 21: Sei solo stasera?

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Conferenze

Per gli ufficiali in S. A. P. ed in congedo

Questa sera, giovedì, alle ore 21, nei locali del Circolo Militare del Presidio (via Arsenale 24 bis) il tenente di fanteria signor Giuseppe Marziano terrà, agli ufficiali in S.A.P. ed in congedo, una conferenza sul « Tiro a puntamento indiretto delle mitragliatrici ».

Associazione Chimica Industriale — (Via XX Settembre, 30)

Il dott. Ludovico Sicardi terrà una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema « L'isola di Vulcano e le manifestazioni fumaroliche del suo vulcanismo », domani sera venerdì alle ore 21 precise, nel salone della sede sociale. Possono intervenire anche i non soci.

Il delitto degli stranieri a Firenze

La Weslesky e il Bercovic hanno confessato

Firenze, 20 notte.

Le ulteriori indagini per il fosco delitto all'« Albergo del Gallo », in via Neri, hanno condotto oggi a risultati concreti. In base agli elementi raccolti dall'Autorità di P. S., i magistrati hanno proceduto ad interrogatori nel carcere delle Murate e di Santa Verdiana. Essi hanno potuto finalmente ottenere dalla Weslesky la confessione piena della sua colpa. Essa ha dichiarato di essere venuta incidentalmente a conoscenza che la povera Stenzel era in possesso della somma di lire 7000. Per impossessarsi di questa cifra maturò l'idea di uccidere la sua compagna, ma comprese ben presto che da sola non avrebbe potuto raggiungere lo scopo. Ella si mise allora d'accordo col Bercovic, lo pseudo-rumeno arrestato a Livorno, e con lo svizzero, l'altro straniero di cui ancora la Polizia non è riuscita a trovare traccia. Il Bercovic è stato oggi messo a confronto con la Weslesky e ha finito per confessare la sua compartecipazione al delitto, di cui esecutore materiale sarebbe stato lo svizzero. I due hanno pienamente concordato nel fatto che il delitto aveva per iscopo il furto, ma hanno assicurato che la somma di 7 mila lire non fu rinvenuta nella camera della Stenzel.

La guerra contro il dilettantismo

Il grande nemico del Cattolicesimo nei secoli XVII e XVIII fu il Razionalismo, che alla fede oppose la ragione, alla rivelazione l'evidenza delle idee innate, escluse rigidamente miracoli, grazia ed ogni forma di soprannaturale, e se affermò Dio e l'immortalità dell'anima, fu non come verità di fede, bensì come principi posti dalla ragione in forza della luce naturale che le è propria. Lo sforzo degli apologeti cattolici di allora mirò a dimostrare che la ragione, abbandonata a sè stessa, è inetta a risalire ai primi principi e condannata inesorabilmente a naufragare in un mare di dubbi e di oscurità. Contro la ragione il Cattolicesimo di allora cercò un alleato nello scetticismo. Oggi, contro lo scetticismo esso chiama in soccorso l'antico nemico. E si capisce perchè.

Il Razionalismo non negava punto nè che la verità fosse, nè che preesistesse in sè allo spirito che la conosce: affermava solo che a conoscerla la ragione con le forze che ha da natura è sufficiente. Era questo il punto di contesa fra Cattolicesimo e Razionalismo. Oggi, la filosofia romantica, come è venuta sviluppandosi da Kant in poi, nega che esista una verità in sè preesistente allo spirito, nega l'esistenza di una ragione come facoltà autonoma dei primi principi, concepisce il mondo come creazione dell'io, e i principi e leggi del conoscere e dell'operare come limiti provvisori a un cieco slancio vitale, che presto o tardi, come li ha posti, così li abbatterà e passerà oltre. Al confronto del nuovo, il vecchio nemico appare perciò non solo innocuo, ma anzi utile alleato. Contro la filosofia romantica, urge ristabilire che l'essere l'oggetto la verità la realtà esiste in sè, e che l'uomo può conoscerla grazie a una facoltà che è in lui: la ragione. Contro Kant, si erige a segnacolo in vessillo il nome del filosofo che al vertice del suo sistema pose l'intelligenza e che operò in modo insuperabile la conciliazione di fede e ragione: San Tommaso. Il razionalismo cattolico si presenta perciò come rinascita del tomismo, che in Francia ha per duci Jacques Maritain e Henri Massis: l'uno, il filosofo, l'altro, il critico letterario del movimento antisoggettivista, antidealista, antiromantico, antimoderno. Il ritorno alla ragione è anche il ritorno alla tradizione nazionalista monarchica cattolica in politica e all'estetica classicista in critica: Massis e Maritain seguono qui l'antiromantico Pierre Lasserre; là, il nazionalista Charles Maurras. E in politica come in letteratura lo sforzo di Maritain e Massis è di salvare la concezione classica dell'uomo, quale la foggiarono secoli di cattolicesimo francese: la concezione che alla ragione e alla volontà dà la signoria sulle passioni e sugl'istinti, che asserve la vita alla forma e non la forma alla informe Vita, come più o meno consciamente fanno tutte le filosofie romantiche. E' questo il punto di vista dal quale i due scrittori si levano a giudicare tutta la filosofia e l'arte moderna dal Rinascimento in poi, e il loro giudizio è, come non può non essere, di piena e definitiva condanna. Ma è condanna che si poggia su una perfetta e matura conoscenza della cosa condannata, si giustifica dal punto di vista dal quale i giudici si pongono, e mira a salvare un ideale di cultura, che oggi può essere morto e superato, ma di cui non si può negare la bellezza, la ricchezza, la nobiltà spirituale e, al tempo che fu suo, la colossale importanza storica. Nulla perciò di comune fra il razionalismo cattolico di Henri Massis e Jacques Maritain e il cattolicesimo postbellico di casa nostra, così meschino e provinciale nel suo antimodernismo, tutto e solo dovuto alla paura piccolo borghese e bottegaia del socialismo. Tra il cattolicismo di Massis e quello dei cattolici postbellici di casa nostra corre la differenza che fra la Corte del Re Sole e quella del Borbone di Napoli o del Granduca di Toscana.

Di questo processo contro la modernità gli atti ci sono innanzi in due volumi di Massis sulla letteratura francese da Renan a Gide, volumi caratteristici fin nel titolo, secco e breve come un colpo di scure: *Jugements*.

Poichè la sua è storia non tanto d'idee e teorie filosofiche quanto di stati d'animo, di visioni della vita, di atteggiamenti spirituali di fronte al mondo e all'uomo in quanto trovarono espressione artistica, Massis ha pieno diritto di cominciare la sua requisitoria da Ernesto Renan. E' con Renan, infatti, che lo storicismo assoluto cessa di essere una teoria di filosofi per filosofi e diventa stato d'animo collettivo, nuovo senso delle cose e della vita. Renan è tra gli artefici massimi della rivoluzione che ha sostituito la categoria del divenire alla categoria dell'essere, la concezione del relativo alla concezione dell'assoluto, il moto all'immobilità, lo storicismo alla scienza dei primi principi, la mobilità psicologica alle verità dell'intelligenza. Tutta la sua opera, in fondo, non è che la vasta confessione soggettiva di un io dilatato sino a comprendere in sè la totalità del tempo suo, che egli rivive nella sensibilità e nell'immaginazione. L'apparenza intellettuale della sua opera non deve ingannarci: Renan misconosce il valore della ragione, nega l'esistenza di una verità in sè che l'intelletto possa conoscere. Egli concepisce, o meglio sente, la varietà dell'universo come l'efflorescenza di un'anonima forza vitale che si rompe in infinite parvenze transeunti, che egli si sforza di rivivere tutte, senza distinguere nè giudicare, senza condannare nè approvare nè ordinare. E poichè agire è scegliere, e cioè negare, egli ricusa di agire, si rifugia nella contemplazione, si barrica nell'io, donde assiste allo «spettacolo del mondo come ai giochi olimpici». Per lui «la storia è la vera filosofia del nostro tempo» e la sola spiegazione possibile del reale. «Ognuno di noi non è ciò che è che pel suo sistema in istoria». E la storia egli concepisce come progresso indefinito che sbocca nell'Uomo-Dio: in questo indefinito mobilismo egli dà soddisfazione ai due istinti profondi della sua natura, l'irrazionalismo che gli fa rifiutare ogni verità, ordine e certezza stabiliti, e l'idealismo poetico e sentimentale, che gli permette di conservare nella storia il divino, non più come idea e istituto e realtà soprannaturale, ma come slancio o emozione, che non ha valore per l'oggetto, ma solo per sè stesso. La storia umana gli appare così una teofania, dove «tutto ha il suo diritto all'essere. Voler distruggere o abolire checchessia, è follia... Ogni cosa rappresenta un tono nell'universo, nel concerto universale. E' di un piccolo spirito voler sopprimere il male. Il male è una faccia delle cose come un'altra, e il mondo non sarebbe completo senza il male».

Temperate il renanismo, che in Renan è molle sfumato sentimentale, con una acerba e fredda ironia, e avrete Anatole France. Ossessionato dal pensiero sempre presente dell'infinito fluire dei fenomeni, France odia ogni credenza e fede attiva, ogni passione che faccia vivere e morire gli uomini. L'universo gli appare contraditorio, l'intelligenza impotente a ordinare le cose: egli ostenta con gioia questa impotenza. La certezza e fede altrui gli sono insopportabili ed a piegarle o romperle impiega le risorse della sua ironia. L'uomo gli appare una marionetta mossa dai fili delle più basse e stolte passioni: egli si applica con compiacenza a porre in luce i fili che comandano i suoi movimenti contraddittori e a volgerli in ridicolo. Ma, alla lunga, la rinuncia ad agire non si può sostenere. Ora, come vivere quando la fede nella verità delle leggi, degli ideali, delle fedi è venuta meno? Un sol metodo rimane: sentirsi vivere, darsi dell'intensità in tutti i minuti della vita, elevare la vita al parossismo, e, nondimeno, conservare tanto d'ironia e di scetticismo da non perdersi mai con l'ingenuità di un primitivo che il dubbio non abbia sfiorato nell'oggetto della propria azione: è la soluzione di Maurice Barrès. Nemmeno Barrès crede alla intelligenza; per lui non è mai questione che di vita, di sentimento, di emozioni. «L'io sottomesso all'analisi... si annienta e non lascia che la società di cui è l'effimero prodotto»: la terra ed i morti, la sottomissione all'ordine sociale, il senso della tradizione e della continuità storica, della nazione, e della patria, ma come emozione, come stato d'animo affettivo, come reazione vitale dell'essere. In sè, «l'universo e la nostra esistenza sono dei tumulti insensati», nondimeno l'azione nel senso della tradizione ci permette di sfuggire all'orrore che una riflessione troppo prolungata sulla nostra impotenza non mancherebbe di provocare. Ma l'ordine che Barrès preconizza è e resta locale, particolare, storico, emotivo, e ripugna dall'universalità della ragione. Relativista e scettico, egli simpatizza pel Cattolicesimo, come pel miglior freno che la storia abbia inventato per contenere le potenze sorde e sotterranee, che la persuasione dell'insensatezza della vita richiederebbe di mettere in libertà.

Lo scetticismo storicistico conduce così fatalmente all'attivismo al sensualismo eroico, al dilettantismo dell'azione. Un dilettante, Romain Rolland, che bandisce la priorità della sensibilità e dell'istinto irrazionale o incosciente sulla Ragione, pone come opposte fra loro volontà e vita, rifiuta tutte le determinazioni, i limiti, gli oggetti posti dalla cultura allo slancio umano, e celebra la vita come forza nuda e illimitata, volontà di vivere che è volontà eroica, volontà di potenza: «uragano della vita, follia di vivere senza scopo, senza freno, senza ragione, per il furore di vivere!». Un dilettante Georges Duhamel, che alla vita pone come scopo «il possesso del mondo», cioè l'ebbrezza effimera ottenuta ponendosi di fronte al mondo come di fronte a una fantasmagoria, che bisogna gustare rinunciando a giudicarla, cioè a pensarla. Un dilettante André Gide, e il più raffinato e perverso di tutti, che bandisce la sincerità individuale, e per sincerità intende la spontaneità incondizionata degl'istinti, accarezzati tutti, senza differenza più di bene e di male. Ogni pensiero, ogni impulso vitale ha diritto ad essere per ciò solo che si trova in me. «Tutto dev'essere manifesto, anche le cose più funeste». Ma punto non è necessario di agire perchè tutto sia manifesto: agire è scegliere, è creare dell'immobile e del definitivo; e perciò l'uomo sincero all'azione preferisce il sogno dell'azione, e non sì tosto ha dato la sua adesione che la ritira come un bacio, sfugge alla stretta delle cose, e riprende il suo eterno vagabondaggio, di preferenza nelle regioni notturne e paludose dell'anima, dove tutti i mostri che non osano venire alla luce si danno convegno, tanto più interessanti quanto più ricchi di vita intensa e perversa.

* * *

Massis eccelle nel fissare con lucidità e vigore i tratti fondamentali di quella che è la visione della vita e del mondo dell'artista, e diciamo pure la sua filosofia, se è vero quel che diceva Barrès che «non vi è compartimento stagno tra la letteratura e la vita superiore del pensiero. Un grande scrittore, magari a sua insaputa, collabora a qualche dottrina, contribuisce a fondare una concezione della vita, breve, fa opera di filosofo». E in verità hanno torto quei critici i quali reclamano dall'artista che egli reagisca alla vista di un fiume o di una nuvola o di un albero, e magari, baldanzosamente, alla vista di un piatto di cipolline e *pricietto* e di un fiasco di pasteso, e vogliono poi vietargli di avere, sia pure incosciamente, una filosofia, cioè un senso complessivo della vita, una reazione totale di fronte al mondo e all'uomo. Determinata quella che è la filosofia dell'artista, Massis la giudica da un punto di vista etico, alla stregua della filosofia che è la sua: e di ciò nessuno può seriamente contestargli il diritto, se anche possa spiacere il tono *cassant* che egli adopera, tono da giudice in possesso della verità assoluta, tono più che da fedele, da convertito, che ha bisogno di convincere della verità della sua fede sè stesso prima ancora che altri (poichè non bisogna dimenticare che nell'*Enquête sur les jeunes gens d'aujourd'hui*, pubblicata nel 1913 col nome di Agathon, Massis bruciò più d'un grano d'incenso a quell'attivismo contro cui oggi vibra colpi sì fieri). La vera debolezza della sua critica è in questo: che, determinata la filosofia dell'artista, egli trascura di esaminarne i rapporti con lo stile, di mostrare come questo sia condizionato da quella, ne sia quasi la veste, il corpo, la radiazione esteriore, trascura insomma, di seguire attraverso la storia dello stile la storia della personalità estetica dell'artista, della sua peculiare visione del mondo e della vita, e di spiegare col valore e col disvalore della sua filosofia il valore e il disvalore del suo stile. La sua determinazione della filosofia dell'artista rimane statica e immobile, e perciò astratta. Il suo giudizio l'investe, dunque, necessariamente dal di fuori, ed è perciò più moralistico che morale, più sentenza che giudizio, più da giudice che da critico.

ADRIANO TILGHER.

HENRI MASSIS: «Jugements», 2 voll., [illegible] Paris, Librairie Plon. — JACQUES MARITAIN: «Antimoderne», ed. de la «Revue des Jeunes» [illegible]

Il misterioso suicidio della bella giovinetta al Convento delle Mantellate

Milano, 20, sera.

Rimangono tuttora ignote le cause del suicidio della sedicenne Maria Savina Schmid, uccisasi ieri nell'Istituto delle Mantellate. Nella mattinata il commissario di Porta Vittoria, che si occupa di far luce sulla tragedia, ha esaminato le carte, i libri ed altri oggetti della giovane pensionante dell'Istituto delle Suore senza raccogliere elementi nuovi. Ha interrogato la Madre Superiora, altre Suore e la signorina Natalina Azzoni, intima amica della suicida, che la trovò cadavere nella sua stanza. E' stata anche unanime la conferma che nessuna apparente preoccupazione, nessuna passione potesse la signorina, nè dispiaceri per lo studio od altro. Particolari indagini sono svolte per sapere come la Schmid abbia potuto procurarsi l'arma: una piccola rivoltella che si ritiene sia stata comperata dalla ragazza stessa, tanto più che nel suo borsellino non furono trovati che 45 centesimi. Il funzionario ha trasmesso tutti gli oggetti sequestrati al giudice istruttore. Tra questi si trovano alcuni quaderni manoscritti che saranno esaminati.

Una scena straziante si è avuta, alle nove, all'arrivo del padre, avvocato G. B. Schmid. Gli era stato telegrafato nella notte: «Savina grave urge vostra presenza». Presentatosi all'Istituto, lo ricevette la Madre Superiora che tentò ingannarlo con pietose bugie; ma la tragica realtà apparve prima che gli fosse svelata. L'avvocato volle raccogliere particolari del dramma. Lasciò poi l'Istituto per telefonare a Bergamo, e trattenere la madre; annunziò che si sarebbe recato al Cimitero Monumentale per baciare la sua «Mima», e quindi dal giudice istruttore. Neppure dall'infelice genitore si poterono raccogliere elementi che facessero luce sul misterioso suicidio. Un senso di profondo cordoglio il fatto ha destato anche alla Accademia Scientifico Letteraria, dove il portone è semichiuso. La signorina frequentava dallo scorso novembre il primo anno di filosofia, insegnanti i proff. Zuccante e Martinetti. Nella Direzione e nei compagni l'infausta notizia ha prodotto la più dolorosa impressione.

Le prove di un gigantesco aeroplano

Parigi, 20, notte.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo nell'aerodromo di Tolosa le prime prove di un aeroplano gigantesco che può trasportare oltre 25 persone e 4000 chilogrammi di merci. Questo aeroplano gigantesco è messo in movimento da tre motori di 570 cavalli [illegible] e ha una larghezza di ali di 24 metri.

L'on. Federzoni da Misurata a Zuetina

Misurata, 20, sera.

Al pranzo offerto all'on. Ministro Federzoni dagli ufficiali della zona orientale, il comandante colonnello Mezzetti ha portato il saluto al ministro, riaffermando la fede e la devozione dei reparti dipendenti. Il ministro ha ringraziato, lieto di poter fare giungere agli ufficiali e ai funzionari di tutta la Tripolitania il suo vivissimo compiacimento, avendo potuto constatare come il programma nazionale del Governo sia stato in questa terra splendidamente realizzato, e quale indelebile impronta di italianità in breve tempo, sotto la sapiente guida del conte Volpi, è stata impressa a questo paese, il cui avvenire sarà degno dell'Italia. Ha parlato infine il governatore, ringraziando il ministro, ed assicurando che, come in questi due ultimi anni, ogni pensiero ed ogni attività sua e dei suoi collaboratori continuerà ad avere la luminosa meta di una Italia forte e rispettata in questa terra per le maggiori fortune della nazione.

Il ministro si è recato al cimitero ed ha deposto una corona di palme intrecciate sulle tombe dei nostri caduti, ha visitato poi gli edifici militari, il municipio, la scuola dei tappeti e i mercati di Misurata. Il generale Balbo dopo un breve elevato discorso alle camicie nere ha presentato al ministro e al governatore la coorte della balda legione siciliana che ha qui il suo comando. A mezzogiorno l'autocolonna ministeriale ha proseguito per Misurata Marina salutata alla partenza da una grande folla multicolore plaudente.

Sultana e principi esotici in Tribunale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Alla morte di suo marito, il sultano Medjid Hadec, la sultana Aurora aveva raccolto nel sontuoso palazzo che essa occupa a Parigi i sette fratelli del defunto. La sultana riceveva durante il mese somme considerevoli, prodotte dallo sfruttamento delle tre isole del Pepe, della Provvidenza e di Coetivy, che costituiscono l'arcipelago delle Seychelles, di cui ella è sovrana. In questi ultimi tempi la sultana si accorse che una ventina di mila franchi erano scomparsi dal suo armadio. I colpevoli non erano altri che due dei suoi cognati Javad e Baker, di 17 e 20 anni. Ella sporse querela contro i due giovani; e ieri il Tribunale correzionale li ha condannati a 10 e 6 mesi di carcere, col beneficio della condanna condizionale. La sultana, costituitasi parte civile, ha ottenuto 15 mila franchi, a titolo di restituzione.

Cronache parigine

PARIGI, febbraio.

Una macabra leggenda fa sbocciare da due giorni i suoi strani fiori velenosi sulla tomba appena chiusa di Arturo Meyer, il direttore del vecchio *Gaulois*.

Ebreo, come sapete, il Meyer si era fatto parecchi anni or sono battezzare ed accogliere a suoni di liuti e tube angeliche nel seno di madre Chiesa. Per un arrivista della sua tempra, era questa la conclusione logica di una carriera felice. Iniziata nelle prefetture del Secondo Impero, continuata nel salotto della principessa Matilde e nelle file dei partigiani del principe Napoleone, avventurata senza danno nelle vicende rischiose del boulangismo e del processo Dreyfus, in appoggio, naturalmente, dell'uomo del cavallo nero e degli antirevisionisti, e condotta finalmente all'apogeo nelle imbandierate fiere di beneficenza della guerra europea. Quando si è messo tanto impegno nel difendere la causa del Trono, il meno che si possa fare, per rispetto di sè medesimo, consiste nel piegare il ginocchio dinanzi all'Altare.

L'ebreo-cattolico Meyer

Quando lo scaltro figlio d'Israele aveva fatto, rinnegando non senza strepito la religione dei propri padri. Al *Gaulois* si incontravano pochi ebrei fra i redattori; e le elemosine al rabbino del quartiere venivano spedite sottomano con discrezione esemplare, cosa che per elemosine fatte da Arturo Meyer non era [illegible] meritoria. Nella conversazione non capitava di rado sentirlo profferire, con negligenza: «Noi vecchi cattolici...». Gli interlocutori ordinariamente inghiottivano la perorazione senza batter ciglio. A Parigi se ne sentono di quelle! Del solo Laurent Tailhade ricordano che una volta obiettasse, perduta la pazienza:

— Vecchi sì; ma cattolici...

E Arturo Meyer a ribattere:

— Gli apostoli di Gesù, quando si decisero a seguirlo, non erano più nemmeno loro dei giovinetti. Furono dei convertiti, esattamente come me. E non son questi i cattolici più vecchi del mondo?

Il paragone con gli apostoli era immodesto. Ma indubbiamente anche alla moderna recluta di Cristo toccò pagare la gloria della conversione con più di una puntura di spino. All'epoca del processo Dreyfus, in un albergo di Rennes, dove era sceso con altri noti personaggi venuti da Parigi per assistere alle udienze o per testimoniare, il Meyer stava un giorno sorbendo l'aperitivo, allorquando ecco appressarglisi torvo e rosso Ottavio Mirbeau:

— Che cosa fate voi qui? Intrigante! Fuori! E che non vi ci ricolga mai più!

Il direttore del *Gaulois*, uomo prudente, non se lo fece dire due volte, e, chiesto in fretta il proprio conto, emigrò quatto quatto verso un altro albergo. Un'altra volta a Londra, in occasione del matrimonio del duca d'Orléans, avendo voluto introdursi in chiesa durante la cerimonia, l'invadente giornalista si vide fatto segno ad accoglienze tutt'altro che cordiali. Ma, uomo ricco di senso dell'opportunità, il giorno appresso stampava sul proprio foglio, come nulla fosse stato, un grande articolo in onore del «Re di Francia». Egli sapeva che, alla fin dei conti, il più forte era sempre lui. Avevano un bel chiudergli le porte in faccia: veniva sempre il momento in cui avevano bisogno di lui, e allora non era come trionfare due volte?

Il giornale, a questo riguardo, era fra le sue mani quel che era il denaro fra le mani di innumerevoli suoi noti ed ignoti progenitori: la rete dell'uccellatore, dove, prima o poi, la vittima designata viene a buttarsi da sè. Appunto per questo, i suoi correligionari non glielo volevano. Più saggi degli affiliati ai partiti politici, gli ebrei hanno quasi sempre l'accortezza di non gettare l'anatema su quelli fra loro che passano, con armi e bagaglio, al nemico. Nè tacciono semplicemente, evitano di giudicarli, fingono di scordarsene. Ma non si capisce mai esattamente se questo loro contegno sia fatto di rancore dignitoso e di accorato compatimento o non piuttosto dell'intimo proposito di non compromettere con inutili attacchi un affare ben riuscito o anche soltanto bene avviato. Un Meyer, per quanto apostata, è una forza per l'oste di Israele: e come non sentirsi orgogliosi della situazione raggiunta nel mondo da uno studentello dell'Havre, che, arrivato a Parigi con pochi baiocchi in tasca, poteva vantarsi di avere impalmato una discendente del gran Turenna e di vedere ormai le carrozze e le automobili delle più nobili famiglie di Francia fermarsi ad ogni poco sotto la sua porta, non fosse altro che per deporvi il maggiordomo venuto a rinnovare l'abbonamento al *Gaulois*?

Il segreto: l'abito di società

Il segreto della sua fortuna? Agli intimi che glielo chiedevano, il vecchio soleva rispondere: «Indossare tutte le sere l'abito di società». Evidentemente la ricetta non era completa, che, a questa stregua, nessuna condizione dovrebbe servire a procacciare i favori della Dea bendata quanto quella dei camerieri di caffè. Ma è fuori dubbio che a lungo andare, la persistenza in uno sforzo di assiduità mondana cui la comune degli uomini non resiste oltre un certo numero d'anni, aveva fatto di lui a Parigi una di quelle figure senza delle quali nè un salotto poteva stimarsi completo nè una festa riuscita nè una padrona di casa soddisfatta. Dapprincipio, la sua popolarità era stata imposta artificialmente grazie a un accordo, non sappiamo quanto gratuito, coi cronisti mondani dei più importanti giornali della capitale. Da costoro il Meyer aveva ottenuto di esser citato fra gli intervenuti a tutte le feste di qualche conto. Ma voleva esser citato per ultimo. Il lettore della cronaca mondana — si era detto lo scaltro giornalista — non ha mai la pazienza di leggere per intero la lista dei nomi che chiude il resoconto di un pranzo o di un ricevimento. Legge i due o tre primi, e poi salta agli ultimi. «Mettetemi dunque sempre fra gli ultimi», raccomandava ai cronisti. E i cronisti, da anni ed anni, non chiudevano un resoconto mondano, senza fare seguire all'elenco degli intervenuti la formula ormai sacramentale: «E il signor Arturo Meyer». Col tempo, l'artificio divenne realtà; e, specie dacchè gli era toccato l'onore di vedersi incluso in effige con Cora Pearl e con la Paiva, in un'operetta di De Flers e Reynaldo Hahn quale rappresentante del felice Secondo Impero, il direttore del *Gaulois* poteva affermare senza tema di smentita, infilandosi i pollici nel taschino del panciotto bianco, di essere uno degli uomini più popolari del boulevard.

La leggenda macabra da cui ho preso le mosse sarebbe inesplicabile senza la conoscenza di questa situazione. Ma, per non tenere più oltre sulla corda la vostra curiosità, vi dirò subito in che consiste il fatto. Due o tre notti addietro, al chiarore fumoso delle torce, un gruppo d'uomini incappucciati si sarebbe introdotto nella zona cattolica del Cimitero del Père-Lachaise, e, scoperchiata la fresca tomba dell'apostata e traitane fuori la cassa, l'avrebbe trasportata nella zona [illegible], per riseppellirla a fianco dei defunti parenti del morto. Non vi pare, a questa scena, di sentirvi trasportati in piena epoca romantica, fra le upupe, le urne, i salici piangenti e i mesti raggi lunari? Messe le cose in chiaro e sguinzagliata sui luoghi una buona dozzina di cronisti risoluti, insensibili allo squittire della civetta e al deambulare dei bianchi lenzuoli degli spettri, sembra accertato che il corpo di Arturo Meyer riposi ancora in terra cristiana: ma la direzione del camposanto non avrebbe negato che, effettivamente, un codicillo segreto del testamento del morto esprima il desiderio della sua traslazione nel cimitero ebraico...

La gloria della Sorel

E qui si svela tutto il segreto di una esistenza. Qui si comprende, come lo stesso uomo che a Lorenzo Tailhade diceva con negligenza: «Noi cattolici», discorrendo con ebrei potesse dir loro con un sorriso di intelligenza: «Noi ebrei». Cattolico per motivi professionali, l'apostata aveva senza dubbio promesso da tempo ai propri rabbini e all'ombra dei propri padri questa ritrattazione postuma. Lo si lasciava tranquillo e gli si faceva tanto di cappello, tra i fedeli della Sinagoga, perchè tutti sapevano che quella della conversione era stata una commedia, una graziosa commedia mondana recitata a edificazione delle duchesse del sobborgo di San Germano per indurle a sottoscrivere a un numero più cospicuo di abbonamenti al *Gaulois*, giornale dei partiti dell'ordine, amico delle istituzioni e rispettoso della integrità delle classi. Il prete e gli oli santi sarebbero stati lo scotto pagato per l'onore del funerale mondano, del catafalco coperto di fiori nel bel mezzo della navata di Nostra Signora di Loreto, nel cuore di Parigi, in mezzo ad una ressa di dame, di cavalieri, di ministri, di deputati, di letterati, tutta gente che non si sarebbe di certo scomodata per venire a dargli l'estremo vale alla Sinagoga. Anche i fiori di Cecilia Sorel, quelle glicine che, mandategli in dono due giorni prima della morte, quando, arzillo e vivace ancora, se ne stava tranquillamente allo scrittoio nella sala d'angolo sul boulevard, gli avevano fatto esclamare con un brivido di funesto presagio: — Troppo, troppo belle! Starebbero bene su una tomba!

I capelli all'acqua zuccherata

I fiori della Sorel, e quelli della duchessa di Uzès, e quelli di casa Murat. E poi il discorso del parroco, se occorre, il quale senza dubbio torrebbe ad onore di dar l'ultimo saluto a una pecorella entrata nel grembo della Chiesa abbandonando volontariamente le vie dell'errore, conferma luminosa della inalterata forza d'attrazione della religione cristiana... Ma, dopo, a festa finita e a lumi spenti, le sue ossa sarebbero tornate alla terra d'Israele, la sua salma sarebbe stata composta pel sonno eterno secondo i riti millenari dei padri: la commedia si sarebbe fermata alla soglia dell'eternità.

Quale insegnamento, quale dura lezione per noi, baggei che crediamo sul serio nella fusione delle razze, nella fine delle barriere nazionali, nella possibilità di cancellare quel che fu scritto nel fondo di noi stessi dall'eredità inconsapevole! Confesso che nella [illegible] breve vita di Arturo Meyer, segretario di prefettura di Napoleone III e direttore del *Gaulois*, il momento più interessante non mi sembra quello in cui abiurava il boulangismo col famoso articolo *Bonsoir Messieurs!* nè quello in cui, per far buona figura in società e trovare miglior fortuna presso le gentildonne, inventava lo stratagemma di tuffarsi i capelli nell'acqua inzuccherata, affinchè gli facessero nimbo intorno alla testa calva, nè tampoco quello in cui aggiungeva il novecentonovantanovesimo esemplare alla sua stupenda raccolta di cannocchiali da teatro, sottratti ignoro mercè quali arti ai personaggi celebri di quarant'anni di vita francese: è quello in cui, steso nell'avello e fatta onorevole ammenda della propria vanità, ordina gli si tolga di dosso la marsina e gli si infili pietosamente la nera levita dei suoi padri.

[illegible]

Giornali e riviste

Napoleone ebbe anch'egli il suo «primo amore»: violentissimo a quanto sembra. E' uno scrittore polacco, il signor Askenazy, che ce lo dice. Avendo avuto la rara fortuna di porre le mani sopra una raccolta di autografi di Napoleone egli ha trovato fra essi anche il frammento di una novella sentimentale di Napoleone: «Clisson et Eugénie», dove Bonaparte, sotto un velo trasparente di finzione, narra le circostanze di una crisi amorosa che impressionò fortemente la sua giovinezza. Tra il 1785 ed il 1786 Bonaparte — ricorda la *Gazzetta di Venezia* — allora diciassettenne, era luogotenente nel reggimento di La Fère e di guarnigione, tranne un breve soggiorno a Lione, sempre in Valenza. Durante questo periodo il giovane Bonaparte ha qualche passioncella da adolescente, ma in nessuna di queste è possibile riconoscere la nostra eroina. Nel 1795 a Marsiglia Napoleone, allora generale d'artiglieria, conosce a Marsiglia Desiderata Bernardina Eugenia Clary, sedici anni, secondogenita di un ricco negoziante di Marsiglia, di cui l'altra figlia Giulia aveva sposato nel 1794 Giuseppe Bonaparte. Nell'animo impressionabile di questa fanciulla il giovane glorioso generale — che tuttavia non era affatto elegante — col suo carattere ardente ed imperioso produsse una impressione decisiva. Esso in anno, e quando il 21 aprile Bonaparte passa da Marsiglia per recarsi a Parigi, è certo che un accordo reciproco debba essere avvenuto. Ma Parigi e le parigine fanno dimenticare a Napoleone la piccola provinciale: il Corso, abbagliato, si lascia prendere dalle civetterie sapienti delle donne di... trentacinque anni e più. Ma ancora sogna il matrimonio. Vuole prima sposare la signora Permon, che ha due volte la sua età e che si ride di lui; ancora tenta con la signora de la Bouchardie, forse anche con la Montansier, se vogliamo credere in Barras; ma infine la fortuna torna a lui ed egli sposa Giuseppina de Beauharnais... Allora, dalla lontana provincia, la piccola fanciulla, che pur nel silenzio aveva continuato ad amare Napoleone, non ha più la forza di dissimulare il suo dolore immenso, e questa triste lettera, questo grido di dolore di Eugenia arriva a Napoleone. «Voi mi avete resa infelice per tutta la vita ed io ho ancora la debolezza di perdonarvi».

* * *

Giacomo Puccini deve il prolungamento della sua giovinezza alla tranquillità metodica ed equilibrata della sua vita fatta di raccolta solitudine e di ordinato lavoro. Invece, per quanto abbia tentato l'esilio in una sua villa su la spiaggia della sua città natale, Livorno, Pietro Mascagni — che se non vede gente agonizza e se non chiacchiera muore — non ha mai saputo rinunziare, per più di poche settimane, alla vita turbolenta e agitata delle grandi città. E, principalmente a Roma, secondariamente a Napoli e a Milano, continua a prodigarsi giorno e notte, capace di radunare ogni sera attorno a sè, nella sala di un *restaurant*, un esercito d'amici e di parlare — sempre lui — sino allo schiarire dell'alba. Puccini, invece — ricorda *Noi e il Mondo* — è un solitario. Prima nella sua modesta e tranquilla villetta di Torre del Lago sul lago di Massaciuccoli e ora nel sontuoso villino che, tra verde e azzurro, tra pineta e mare, tra onde e vento e tra sole e ombra, s'è fatto costruire su la spiaggia di Viareggio, Puccini ha sempre amato, almeno per nove o dieci mesi dell'anno, segregarsi dagli uomini e sottrarsi persino ai suoi più intimi amici. Mascagni ha bisogno che una città intera gli tenga compagnia. A Puccini bastano, invece, gli affetti famigliari, il suo fucile e il suo cane per andare a caccia, il suo canotto automobile per solcare lago o mare; e, per la sua musica e per la musica degli altri, il suo vecchio pianoforte nel raccoglimento di una casa fatta solo per lui. Mascagni è stato sempre — e anche adesso che invecchia è ancora — l'uomo celebre per cui non c'è piacere più grande di quello d'*épater les bourgeois*. Puccini, invece, non ha mai voluto sbalordire nessuno e i borghesi li ha messi alla porta. A questa diversità rispondono anche le signore dei due musicisti e se la signora Mascagni in casa e fuori divide la gloria di suo marito, in casa e fuori la signora Puccini codesta gloria sembra ignorare. E gli amici che le frequentano sogliono raccontare che basta sentirle dir Pietro o Giacomo per intendere la loro diversità. L'una grida «Pietro» — ed è l'idolo. L'altra sospira «Giacomo» — ed è semplicemente suo marito.

* * *

Il conte Ludwig Salm, un elegante Don Giovanni austriaco che aveva già fatto parlare di sè a Parigi e a Berlino per qualche avventura romanzesca di cui era stato fortunato protagonista, ha concluso ora brillantemente la sua carriera (o la prima fase di essa?) con un matrimonio brillantemente americano. Bisogna sapere — informa l'*Echo de Paris* — che il conte Salm si era dato, nel 1922, al cinema. Attore di talento, parte per l'America e nel paese dei dollari diventa noto assai presto, con lo pseudonimo di *Harry de Léon*. Ma il conte-divo sogna successi meno girevoli e più durevoli, che gli permettano di indorare [illegible] uno scolorito blasone. La fortuna si presenta sotto le leggiadre sembianze d'una diciottenne ereditiera americana, miss Grazia Coffin. Ma come la Fortuna classica, anche la modernissima miss Coffin era bendata. Ella infatti commise l'imprudenza di presentare all'intraprendente austriaco la sua più cara amica, miss Mary Enrichetta Roggers... principessa ereditaria del petrolio: giacchè suo padre è il re della preziosa essenza. La Roggers, con una fresca bellezza e con una dote di oltre 40 milioni di dollari (la bellezza di un miliardo, al cambio!) riuscì a strappare all'amica il fidanzato. La povera miss Grazia è duramente messa *knock-out* dall'amica, ma i genitori di miss Roggers non disarmano. Allora questa, un bel giorno, uscendo con la governante, si eclissa per raggiungere il conte Salm. Il matrimonio viene celebrato in segreto nei dintorni di New York. Tre giorni dopo la contessa Salm si presenta col marito ai genitori. Il fatto si tramuta in scandalo. Tutti i giornali americani megafonano vita e... miracoli dongiovanneschi del conte Salm. I sovrani del petrolio però ribadiscono il loro rifiuto e... negano la dote. Mary Roggers Salm è più dura di loro. Decide di partire col marito per l'Europa e per Vienna. E' il caso di dire che tutti i Salm... finiscono in gloria? E ciò che si vedrà.

* * *

Fra le numerose farfalle, le cui larve riescono nocive alle nostre piante coltivate e forestali, ve n'è un gruppo abbastanza numeroso di piccolissime che sfuggono alla comune osservazione, i *Lithocolletis*. Sono queste le farfalle più piccole che vivono da noi, misurando appena pochi millimetri d'apertura alare, ma ciò nonostante hanno in genere colori smaglianti, spesso riflessi metallici, con frangie delicate e ad un forte ingrandimento si presentano elegantissime. Le larve di questi microlepidotteri vivono nel mesofillo delle piante [illegible] scavandovi delle caratteristiche mine, e quando si sviluppano in [illegible] possono riuscire dannose. In genere ogni specie vive sopra una determinata essenza legnosa, poche sono polifaghe nutrendosi a spese di due o tre specie di piante affini. Negli anni nei quali le condizioni favorevoli facilitano lo sviluppo della farfalla, le foglie sono talmente colpite che gli alberi ne soffrono e le chiome assumono un aspetto intristito che mal s'addice ai maestosi platani che debbono formare i bei viali ricchi d'ombra tanto gradita nei calori estivi. In Torino e in diverse cittadine del Piemonte, fra le quali Rivoli e Chivasso — ricorda il dott. Della Beffa in *Difesa* — si ebbe a lamentare più di una di queste invasioni. Il miglior rimedio è raccogliere scrupolosamente le foglie cadute nell'autunno e distruggerle, perchè il lasciarle accumulate negli angoli dei giardini crea una vera condizione favorevole alla conservazione delle crisalidi svernanti. Un fatto di notevole interesse è che non si riscontra sulle *Lithocolletis* del platano nessun parassita. Per la probabile assenza di parassiti manca un freno naturale alla diffusione di questa specie, che trova limitazione solo nelle avverse condizioni climatologiche e meteoriche.

Libri ricevuti

G. A. BORGESE: «La vita e il libro», prima serie, Bologna, Zanichelli, ed., 1923. — L. 20. — E' la ristampa della notissima opera critica del Borgese, a cui è stata aggiunta una nuova prefazione. Per il loro valore documentario ed i loro pregi, i tre volumi della «Vita e il libro» meritavano di essere ripubblicati.

LEONE TOLSTOI: «Diario», 1895-1899, tradotto dall'originale russo da Valentina Dolghin. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1923. — L. 10.

REATI E PENE

L'implacabile accusa della suocera contro il capitano Biselli

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 20, notte.

L'imputato appare stamane abbattuto. Il fuoco di fila delle contestazioni del pomeriggio di ieri, da cui non si è difeso certo brillantemente circa i famosi Buoni del Tesoro, lo ha disorientato. E' caduto in contraddizioni e peggio ed i giurati non possono non averlo rilevato. Però tali contestazioni, se riguardano la figura morale dell'imputato, non hanno a che vedere coll'accusa di veneficio.

Il cancelliere continua la lettura dei voluminosi verbali d'interrogatorio dell'imputato.

Una teste che ha fretta

La laboriosa lettura dei verbali è interrotta per dar modo al cancelliere di riposare la gola e per sentire una teste, la quale, per ragioni sue personali, non può trattenersi molto a Bologna. Si tratta di una elegante signora proprietaria di una pensione in via Alfani, Ganuzzi Nandina, ora residente a Venezia con pensione. Tra i suoi pensionanti fiorentini vi fu il capitano Biselli fino al giorno del suo matrimonio. La teste arriva all'udienza con due pellicce, una corta a palloncina indossata ed un'altra di riserva sul braccio. Dice che riteneva il Biselli in condizioni buone, non spendereccio, nè tirchio.

La elegante teste è definitivamente rimandata ai suoi affari urgenti ed essa trotterellando colle sue due pelliccie.

Di lettura in lettura di verbali si arriva a mezzogiorno.

Dalle 14 una folla enorme ha cominciato a gremire la spaziosa tribuna pubblica ed altra folla fa ressa innanzi alla porta per entrare. Nella folla vediamo molte belle ed eleganti signore. L'interessamento odierno ha una spiegazione. Dovrà deporre una teste di principalissima importanza, cioè la suocera dell'imputato. Infatti, con questa testimonianza si inizia la udienza.

Le accuse della suocera

La signora Celina Bini nel Falco non ha la figura tipica della vecchia suocera. E' invece alta, slanciata, coi capelli nerissimi, vestita elegantemente e calzata con ricercatezza. Si capisce che deve essere stata, ai suoi tempi, una bellezza energica. Ha 48 anni, ma ne dimostra alcuni di meno. La signora racconta che il giorno 13 lei e la figlia prepararono, prima di uscire, il solito caffè-latte, usando il solito surrogato Fago. Prepararono questo caffè-latte servendosi dell'apposito recipiente. Racconta che, entrando in casa, vide che il genero aveva già preparato la tavola contrariamente alla sua abitudine ed inoltre aveva apprestata la tazza di caffè-latte a suo marito il quale di sera cenava in questo modo. Nel salottino, adunque, trovai, dice la teste, pronta la tazza per mio marito ed io ringraziai Mario. Nella tazza c'era già versato il caffè, particolare che fu anzi notato da mia figlia, ma io le dissi: E' lo stesso. Cosa vuoi che tuo marito sia pratico di queste faccende di casa! A mio marito quella sera dissi: Guarda come è stato gentile Mario. Ha persino preparato la tazza col caffè. Mio marito ed io prendemmo il caffè e latte, ma io sentii subito come un velo agli occhi e uno strano malessere. La testa mi bolliva. Poco dopo rigettai ed allora ho osservato: curioso, non mi sento male allo stomaco eppure ho dovuto rigettare». Mio marito stava facendo coraggio quando accusò che anche lui era pallido. Accusava di avere la testa intontita. Mi accorsi che la sua mano era bagnata di sudore e mi disse che sudava pure. Mio marito, poveretto, mi aiutava a svestirmi per mettermi a letto, essendo seduto in una poltrona tanto si sentiva male anche lui. Chiamammo allora noi ... chiese che cosa ci avevamo mangiato. Gli dicemmo che avevamo semplicemente il caffè col surrogato e che anzi mi era sembrato amaro. Allora Mario mi disse: — badate che sarà stato il surrogato Fago. Ricordo quando ne assaggiai e lo trovai così amaro!

L'opera del veleno

La signora, con parlantina assai facile, senza bisogno di interrogazioni o incitamenti da parte del Presidente, racconta per filo e per segno la serie dei dolori sofferti quella notte, gli spasimi indicibili dei suoi nervi, lo stordimento singolare del suo cervello. Suo genero andò a chiedere schiarimenti al medico e tornò a casa con una boccettina che conteneva, almeno disse, un contravveleno. Rimasi meravigliata del contravveleno, ma mio genero spiegò: «L'avete scampata bella! Avete corso rischio di morire avvelenati per cicuta». Alla mia meraviglia, mio genero aggiunse che si era recato dal medico del reggimento con un po' di surrogato Fago. Il medico ne aveva messo un po' sul palmo della mano e, con un certo acido aveva ottenuto delle bollicine turchine, dopo di che aveva dichiarato che si trattava di cicuta.

«Continuando il nostro stato inquietante, si mandò a chiamare il dottore Nocali, il quale, malgrado le nostre lamentele, affermò che non c'era nulla di grave. Noi si insisteva a spiegare i nostri strani disturbi, ma il dottor Nocali insisteva nel dire che non ci era alcuna gravità. Il mattino constatai che mio marito era pallidissimo e preso da gran sonnolenza. Io pure stavo male. Nel pomeriggio, mi sentivo sollevata. Alla sera, il capitano insistette perchè mia figlia uscisse a passeggio, mentre essa non voleva uscire. Anche la sera prima aveva insistito, perchè uscisse. Prima di uscire, mentre mia figlia era in camera sua a vestirsi, diede a mio marito dello strofando ed a me latte solo. Ambedue trovammo il latte molto amaro e gettai lo strofando che mi aveva dato da mio marito ... stetti molto male. La notte ... mi trasportò nella camera di mia figlia, dove cominciai a urlare. Anche la sera prima avevo vomitato molto. Forse fu la mia salvezza. Da allora non seppi più notizie di mio marito, perchè fui trasportata in altra stanza. Le persone che mi circondavano dicevano che stava «così, così». Capii che doveva star molto male, ed allora, sovvenendomi di una sua vecchia raccomandazione, pensai che avrei dovuto recarmi alla Banca per ritirare certi titoli al portatore, colà depositati. Riferii a mio genero il pensiero di mio marito, il quale, a quell'ora, era già morto, ma io lo seppi più tardi. Mio genero mi consigliò di recarmi subito alla Banca, ed a gran fatica, aiutata anche da famigliari, mi vestii alla meglio ed andai alla Banca con mio genero. Ritirammo i valori. Ritornammo a casa ed appresi la notizia della morte di mio marito.

Avv. Sarrocchi: — Allo a verbale, che seppe la morte di suo marito al ritorno dalla Banca.

Un giurato desidera che la teste spieghi meglio. La suocera ripete: — A grande stento, ed aiutata dai parenti, potei recarmi alla Banca. Un funzionario estrasse i titoli e li porse a Mario. Io ero seduta, affranta, come un automa. Ritornata a casa, ad alcuni parenti manifestai i singolari tragici fatti, dicendo che ero stata avvelenata col Fago. La teste aggiunge di avere espresso al genero, prima dei funerali, l'opportunità di fare il conteggio di tutti i titoli ritirati, perchè — osserva — anche nei grandi dolori bisogna avere la testa a posto. «Mio genero non avrebbe voluto farlo subito, ma io insistetti. Fece la distinta dei titoli, il computo della somma, tornavano esattamente coi miei calcoli. Erano titoli per la somma complessiva di lire 567.300. Riponemmo la busta contenente i titoli in un armadio di camera mia. Mio genero scrisse sulla busta la cifra. Nella notte, rievocando, particolare per particolare, tutto quanto era avvenuto nei giorni precedenti, mi venne un terribile dubbio contro mio genero».

La folla, che preme nella tribuna e si pigia nell'interno, sussurra, commenta, disturba. Il Presidente la richiama vivacemente al silenzio.

La suocera e i pantaloni

La teste continua: «Un dubbio terribile mi venne, rievocando quanto era successo nei giorni precedenti. Pensai che eravamo stati assaliti dal male appena preso il caffè dato da nostro genero. La mattina mi alzai ancora con questo dubbio atroce e mi avviai per controllare se la busta riposta nell'armadio contenesse ancora tutti i titoli. In una camera trovai un paio di pantaloni di mio genero. Macchinalmente li presi in mano e sentii in una tasca qualche cosa di gonfio. Era il portafoglio di mio genero. Lo aprii e vidi che conteneva parecchi valori. Rimasi stupita, perchè sapevo che mio genero era a corto di quattrini. Angosciata, riposi ogni cosa a suo posto, ma qualche tempo dopo chiamai mia figlia, e le dissi: «Ho una cosa assai triste da dirti. Temo che Mario sia stato lui ad avvelenarci. Ne vuoi una prova? Ora sta dormendo. Va a guardare che cosa c'è nella tasca dei suoi pantaloni». Mia figlia andò, rivolse le tasche e non trovò più niente».

La signora, confidando con una inquilina della casa i suoi sospetti circa l'avvelenamento, sentì dirsi dalla inquilina:

— Ma lei ha delle timidezze da medioevo. Perchè non vuole si faccia l'autopsia?

— Risposi: ma sì, io stessa la volevo.

— Ho pensato questo, diceva la inquilina, perchè stamane suo genero mi ha confidato che lei non vuole l'autopsia per paura che suo marito la maledica!...

La teste prosegue nella sua narrazione con voce sicura, con scioltezza, ed energia singolari, senza scomporsi per le interruzioni ed i commenti della difesa. Dice che il genero voleva anticipare i funerali dello suocero sotto pretesto di togliere uno spettacolo pietoso alla figlia. Rimsi infatti ad anticiparli di qualche ora. La sera mio genero — con quel povero morto in casa — zufolava una arietta. Lo guardammo meravigliato. Se ne accorse, disse: è per rompere quel funerale. Infatti con quel po' po' di dolore eravamo funebri anche noi! In seguito la signora, il 19 agosto, si accorse che la cifra complessiva dei titoli scritta sulla busta portava lire 537.300, mentre la somma originaria, controllata subito dopo il ritiro dei titoli stessi, era, come si è detto, di lire 567.300. La cifra adunque era stata modificata. Ne avvertii il genero, il quale, pronto, rispose che era 537.300. Gli contestai subito l'esattezza di tale cifra, anzi gli chiesi la distinta che aveva scritto di sua mano. Mio genero mi disse che l'aveva perduta nel portafoglio e siccome io insistevo nel cercarla, aprendo un cassetto, vidi una carta. Era per fortuna la distinta. Mi precipitai a leggerla e trovai che la somma totale portava appunto di tutto pugno di mio genero lire 567.300. Gli dissi allora: «Ecco la distinta. Hai visto che avevo ragione? Mio genero diventò pallido come un cencio e non seppe spiegare l'avvenuto.

Dopo colazione io, mia figlia ed un certo signor Fanti andammo ad aprire la busta dei titoli e trovammo mancanti le trenta mila lire, cioè la differenza rilevata al mattino leggendo la cifra posta sulla busta stessa. Allora pensai al portafoglio rinvenuto nella tasca dei pantaloni di mio genero. Gli chiesi nuovamente spiegazioni. Mario si adirò, tentò persino di saltarmi addosso. Alda glie lo impedì dicendogli: Non toccare mamma! Io lo invitai a discolparsi, ma egli non seppe rispondermi nulla che lo giustificasse. Disse solo: Lo sapevo che non mi sarei trovato bene in questa casa. E' tempo che me ne vada. Infatti lasciò la casa mentre Alda lo scongiurava: No! non devi partire, ma devi discolparti!

La teste afferma che non mise mai zizzania tra il genero e lo suocero, anzi coprì sempre le malefatte del genero per amore di sua figlia. Prima di venire ad una denunzia così grave, pensai, mi consultai, progettai persino di fare eseguire l'autopsia del cadavere privatamente in segreto per non esporre mio genero a sospetti avventati. Ma ciò non fu possibile. Prima di fare una denunzia, abbiamo tentato tutte le vie.

Per eludere il fisco

Un giurato: — Non ho capito il motivo che spinse la signora, col marito morente, anzi morto, alla Banca.

Teste: — Sa bene. In tutte le famiglie succede così.

Avv. Paoli: — Speriamo di no!

Giurato: — Ma perchè voleva ritirare i titoli?

Difesa: — Giusto. Perchè voleva ritirare i titoli?

Teste (irritata) ma si calpece. per non pagare le tasse di successione.

Difesa: — Per frodare il Fisco.

Presidente: — Erano titoli al portatore. E' sempre successo così. Oggi la legge però è cambiata.

La signora racconta come essa e la figlia conobbero il Biselli e come si succedettero le prime visite fino alla richiesta ufficiale del matrimonio. Mio marito — narra — voleva dare nostra figlia piuttosto ad un professionista, ma poi, visto che gli mancavano solo tre esami per essere ingegnere, accondiscese. Il Biselli seppe tanto fare che mio marito un giorno gli disse: se lei in marzo si laurea io le do mia figlia. Ai primi di marzo Biselli si recò a Bologna dicendo che andava a dare degli esami. Il 16 marzo arrivò a Firenze col diploma di laurea in tasca. Mio marito rimase sorpreso e disse: Ma come così presto?! — e mio genero rispose: Ho tanto pregato che mi hanno anticipato gli esami. Ho detto che dovevo sposarmi.

Ed arriviamo così ai doni di nozze. Un giorno — narra la signora — si presentò Mario dicendo: «Sa, mamma, compero come dono di nozze una collana di perle che costa ventimila lire.

Io gli osservai: Non è una spesa esagerata? Rispose: No. E' una combinazione da non lasciare perdere perchè la collana vale 50 mila lire.

Il più bel regalo

Poi venne il secondo regalo: l'anello con grosso solitaire. Disse che gli era stato regalato da un amico salvato al fronte. Il brillante risultò falso anch'esso. La collana di perle venne presentata alla vigilia del matrimonio a tutti gli invitati, tra i quali erano i parenti dello sposo. Tutti l'ammirarono trovando che la collana era il più bel regalo, il dono più vistoso e di maggior pregio. Ma io vidi nella mamma e nella sorella dello sposo un non so che di perplessità. Mi aveva fatto una brutta impressione pure un colloquio avvenuto nel gabinetto da bagno tra mio genero e suo fratello. Ci pensai lungamente, tantochè, essendo arrivata all'indirizzo di Mario, mentre era in viaggio di nozze, una lettera da Modena, commisi l'indiscrezione di aprirla e di leggerla. Diceva: «Ti ho trovato 500 lire e in quanto al resto rimedieremo». Sospettai subito che si fosse sposato con debiti ed allora, senza dire nulla a mio marito, scrissi ad Alda consigliandola ad accelerare il ritorno perchè pensavo che era inutile spendere quattrini in viaggio quando si hanno debiti da pagare. Contemporaneamente arrivavano a casa un sarto ed un camiciaio a reclamare il conto delle loro forniture. All'arrivo dal viaggio di nozze, poichè Mario si trovava sprovvisto di quattrini, gli abbiamo consegnato 1500 lire perchè liquidasse subito il sarto ed il camiciaio. Con dolore mio marito seppe più tardi che non aveva pagato nessuno dei due.

Il seguito della deposizione della signora Bini, riguarda i primi screzi tra genero e suoceri. Si tratta di piccole cose lacrimose non infrequenti e perciò non soverchiamente interessanti il pubblico. La teste continua: Mario ed Alda facevano vita da gransignori. Spese su spese. Mi rivolsi ad Alda. Mi disse: Lui spende il suo che gli mandano da casa. Ed io risposi: Ma che! ma che! i suoi gli hanno dato a mala pena una volta 900 lire per pagare i debiti. E' tempo che mettiate testa a partito. Papà ha lavorato tanto per la sua vecchiaia non perchè sprechiate il frutto del suo lavoro. Mia marito di notte mi confidava i suoi garrucci. Non arrivava a giustificare la vita fastosa di mio genero. Temeva per il futuro soprattutto per sua figlia. Alda era giovane e, piuttosto di seguire i miei consigli, seguiva suo marito. Così si andò avanti un po' bene, un po' male cercando di tollerarsi a vicenda. Mario veniva a casa la notte tardi e mio marito si accorse che andava a giuocare. Per mio stesso suggerimento, una notte, alle due, mentre Mario rincasava, lo attesi e gli dissi: Mio marito mi ha detto che tu giuochi e perdi. Dimmi tutta la verità. Lui giurò che non era vero e rimasi tranquilla.

In seguito la Bini narra le vicende delle 5000 lire che Mario si fece dare dallo suocero dicendo che doveva comperarsi un cavallo ed esibendo una ricevuta falsa a firma del suo colonnello.

Apprendiamo che lo suocero si sfogava colla suocera e questa si sfogava abbondantemente colla figlia, la quale era tirata a destra dai genitori ed a sinistra dal marito. Triste esistenza!

Il presidente, ad un certo punto, interrompe questa narrazione, concedendo cinque minuti di riposo. La curiosità è morbosa fra il pubblico nell'aula che è andata sempre più affollandosi, straordinariamente. Quando il presidente si ritira, il pubblico si abbandona ai più disparati commenti mentre la teste che in realtà, nella sua stessa deposizione, si è rivelata intelligente, combattiva, ed implacabile, si allontana in fretta da questa ondata di curiosità.

Trascorso un breve intervallo, l'udienza è ripresa e la signora Bini continua il racconto delle sue traversie in famiglia. Dice che il genero si fece imprestare del denaro persino da un maresciallo che diventò un suo congiunto perchè non avrebbe potuto farsi dare quattrini da un subalterno.

Racconta l'interessamento del colonnello, perchè suo marito pagasse i debiti del genero. In principio non voleva saperne, ma poi si risolse a pagare i debiti più scandalosi. La teste dice che pagò a gran fatica e con cuore angosciato, poichè prevedeva che questi nuovi sacrifici pecuniari sarebbero stati inutili. Un giorno seppe dalla figlia che suo marito voleva vendere tutti i regali di nozze, ed allora consigliò il marito di farsi cedere dal genero per 5000 lire tutti i regali fatti alla figlia, comprese le perle false. Così nulla avrebbe più potuto pretendere. Pareva di poi cambiato, aggiunge la teste, ma mio marito non credeva al ravvedimento. Quell'uomo, diceva, ha commesso tante marachelle, ha commesso qualche cosa più che ragazzate.

Presidente: — L'imputato ha detto che dopo i debiti pagati, lo suocero si era così rabbonito, che gli avrebbe dato tutto il patrimonio.

Teste: — No, no! E' cosa assurda. Non diede mai nulla al suo povero figlio che era ufficiale aviatore e di cui non ha avuto di che lagnarsi. Diceva che i giovani non devono aver vizi e che suo figlio doveva vivere collo stipendio. Era un uomo insomma che faceva il passo secondo la gamba. Anzi più corto, per non aver noie.

Presidente: — L'imputato dice che, avendosi a sistemare la sua posizione, lo suocero gli diede trentamila lire in regalo e cioè la somma equivalente ai titoli che risultarono mancanti.

Teste: — E' assurdo! E' impossibile!

La teste ripete che suo marito era attaccatissimo al denaro e che essa stessa ignorava in che consistesse il patrimonio.

A domanda del presidente, depone che fu il capitano Biselli ad insistere perchè si recasse alla banca a ritirare i valori di famiglia. Il Biselli anzi la trasportò a braccia in una carrozza che aveva fatto venire in istrada appositamente dalle 9 alle 11. Inoltre, avendo, appena morto il marito, incaricato il Biselli di recarsi a ritirare da una cassetta di sicurezza della banca le tessere relative, questi le riportò anche tre o quattro portafogli vuoti trovati in un armadio. Si meravigliò la signora che fossero vuoti e lo disse apertamente al Biselli, il quale rispose che aveva trovato nei portafogli poco più di mille lire che diede alla suocera. «Mi meravigliai, essa spiega, perchè lo avevo soltanto incaricato di ritirare dall'armadio una chiave ed una tessera, mentre lui era andato a frugare nei portafogli del povero morto».

I Buoni del Tesoro

La difesa fa rilevare che in istruttoria la teste disse che i buoni rubati si trovavano nell'armadio chiuso e non nella cassetta di sicurezza della banca. Il pubblico si abbandona a mormorii ed i difensori gridano che pretendono che la teste dica tutta la verità.

Pres.: — Gliela farò dire!

La teste spiega che in istruttoria non disse tutta la verità per paura delle conseguenze del fisco. Non voleva dire cioè che i titoli le erano stati rubati dalla banca dopo la morte del marito.

Avv. Sarrocchi, della difesa: — E la signora, per paura del fisco, non si peritò allora di modificare le circostanze di somma a carico del genero.

Pres.: — Effettivamente non c'è discussione. I tre buoni del tesoro furono sottratti ed i tre buoni del tesoro vennero depositati, dopo un mese dalla sottrazione, dal Biselli alla Banca d'Italia.

Sarrocchi: — E questo artificio intorno ai buoni del tesoro chi lo suggerì alla teste?

Teste: — Fu un po' il pensiero di tutti.

Difesa: — Di chi?

La teste non risponde.

Pres.: — La circostanza da lei narrata in udienza e cioè che i tre buoni sottratti erano in casa e non alla banca da chi le fu suggerita?

Teste: — Da mio cognato Rosario.

Poichè il pubblico mormora, il presidente rimprovera severamente i disturbatori.

Le contestazioni, che la difesa preannunzia in numero imponente, hanno stasera una sosta. L'avv. Sarrocchi infatti avverte che di contestazioni ne avremo anche per domani. La teste è momentaneamente licenziata e così non può assistere alla lettura dei verbali di confronto tra lei ed il genero, confronti avvenuti in carcere. Si apprende da questi verbali che il genero accusa la suocera di esserai vendicata perchè egli denunziò la tresca che teneva col giovane nipote Gino ed anche perchè lui non corrispose ai suoi desideri. «Devi ricordare — dice l'imputato in uno di questi interrogatori — che non mi sono piegato ai tuoi desideri. Una mattina sei venuta in camera mia mentre ero ancora a letto e ti sei piegata su di me facendo l'atto di stenderti sul mio stesso letto. Mi dicevi che mi volevi bene. Io mi ritrassi disgustato. — E' una infamia — aveva interrotto la suocera. — Io ti amai come un figlio e non ebbi mai desideri impuri».

E così con questa piccante lettura l'udienza termina tra i vivaci commenti della folla numerosa che adagio adagio abbandona l'aula, addensandosi alle uscite per vedere ancora una volta l'imputato e la principale accusatrice. Non avvengono incidenti.

M.

Colpo di scena al processo per l'uccisione del conte Foscari

Firenze, 20, notte.

Si dibatte dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo per l'uccisione del fascista conte Annibale Foscari, avvenuta due anni or sono. Il conte Foscari fu ucciso mentre insieme ad alcuni fascisti era venuto a lite col calzolaio comunista Garuglieri. Il processo che era cominciato nel 1923, fu dovuto rinviare. La ripresa del dibattimento ha provocato un inatteso colpo di scena. Un coimputato, il Corti, che era stato egli pure arrestato quale coinvolto nella uccisione del conte Foscari, si è dichiarato autore del delitto. Egli ha dichiarato di avere agito per legittima difesa.

Gazose ed armi

Alessandria, 20, notte.

Il commerciante De Alessandri Claudio da Terzo d'Acqui è comparso in Tribunale imputato di avere prodotto acque gazose contenenti saccarina nelle proporzioni di gr. 0.037 per ogni litro e ciò oltre il limite tollerato. L'imputato dimostrò invece di aver fabbricate le acque con una preparazione di zucchero di Stato e fu perciò assolto per insufficienza di prove. — Difesa avv. Pastorino.

Il Tribunale ha quindi giudicato, per omessa denuncia di armi da fuoco e relativo porto abusivo, certo Tulenti Paolo, d'anni 22, che è stato condannato a mesi 4 e giorni 10 di carcere e L. 300 di multa. — Difesa avv. Luriano.

Il maggior Martinelli assolto "per non aver commesso il fatto"

(Tribunale Militare di Torino).

Il dibattito che si sperava potesse concludersi entro martedì, si è trascinato ancora per tutta l'udienza antimeridiana di ieri, che è stata occupata da una breve replica dell'Avvocato Militare e dalla vigorosa arringa defensionale del senatore Antonio Vicini.

Una replica del P. M.

Il P. M. ha voluto replicare per rispondere ai vari appunti di indole procedurale che sono stati mossi dalla difesa al giudice istruttore. Così la difesa ha lamentato la mancanza di rilievi delle impronte digitali osservate sulla cassetta e sulla finestra dell'ufficio in cui avvenne il furto. Il perito prof. Novo ebbe ad esaminare la cassetta, ed ebbe a convincersi della inutilità dei rilievi, perchè la natura della superficie della cassetta non acconsentiva rilievi chiari e precisi. Non è giusto d'altra parte l'appunto della difesa che non si sia proceduto a misure restrittive contro quanti si trovavano in caserma. Tutti i carabinieri furono consegnati in quartiere. Si peccò per contro di indulgenza verso il maggiore Martinelli, facendogli scontare gli arresti nell'alloggio che egli occupava in caserma, dove potè ricevere e conversare con infinite persone, alcune delle quali sono poi venute a deporre all'udienza. Se colpa ci fu da parte del magistrato inquirente, ci fu proprio per aver permesso al Martinelli di avvicinare, durante il suo arresto, Lamberti, Orioli e gli altri a cui egli era legato. E' in base ad una situazione incontrovertibile che il magistrato inquirente ha orientato la propria coscienza. Quando egli acquisisce la prova della simulazione del furto, restringe le sue indagini a Cavanna ed a Martinelli e lascia liberi gli altri. Da tutte le circostanze emerse il Cavanna non può essere accusato. Ecco che le indagini sboccano nel rinvio a giudizio del Martinelli, contro di cui mai vi è stato da parte dell'accusa preconcetto di sorta.

«Quanto alle lettere anonime ricevute dai difensori — conclude il P. M. — credo non vi si debba attribuire grande importanza: noi, per parte nostra, non abbiamo portato all'udienza le minacce a cui siamo stati fatti segno».

L'arringa del senatore Vicini

Il senatore Vicini premette un saluto deferente al Presidente, sul cui petto brillano i segni di un valore recente, e dichiara che stima il maggiore Martinelli, stima suo padre, la sua famiglia, suo fratello, capitano dei bersaglieri, e pensa che sarebbe inutile difenderlo, tanto urlano contro l'accusa il suo passato, il suo valore, l'onorabilità della sua famiglia. Ma l'istruttoria lo volle responsabile del furto; si procedette da parte della magistratura su questa strada. Si errò così tutto l'indirizzo dell'istruttoria. E quando si sbaglia il primo passo... Rileva che Martinelli ebbe sempre un contegno normale, fu sempre veritiero; fu lui stesso a dire di aver visto il cap. Cavanna quando riceveva i denari dall'ufficiale pagatore.

Ma si è certi che il furto sia avvenuto di notte? Cavanna, appena è scoperto il furto, si preoccupa di ricercare chi sia stato nell'ufficio dalle 11,30 alle 13.

La prima è la più esatta sensazione: il furto è avvenuto in quell'ora. E' della tradizione romantica che si ruba di notte; oggi si ruba di giorno. Ma poi Cavanna non prosegui le indagini, non coltivò le preoccupazioni. Se il furto è avvenuto di giorno, come è logico, come può esser provato, tutta l'accusa cade. I soldati che in quelle ore passarono nell'ufficio non furono disturbati; si annullarono per ore di coppella le loro asserzioni.

Quindi si disse: se accusate Cavanna, siete fuori di strada; Martinelli è il colpevole. Contro di questi, Cavanna lancia anche lui l'accusa: E' lui, è lui, lo vedo... sempre, dietro questa porta... Ma chi? gli si domanda. Martinelli, risponde Cavanna. Ora, questa può essere espressione del suo stato d'animo, del suo disordine mentale, all'apertura della cassa, che si comprende, soprattutto in un momento di angoscia, quale quello in cui si accorse che la cassetta era vuota.

Ma, all'udienza, Cavanna che sente la grave responsabilità dell'accusa, riconosce l'inqualificabile leggerezza, l'abnorme stato di disordine mentale che l'aveva portato alla prima affermazione, e non la ripetuta e nemmeno ricorda quelle sue parole.

L'avv. Vicini esamina la prova della simulazione offerta dall'accusa e conclude che non può aver valore per Martinelli. D'altra parte la simulazione è insussistente in quanto le conclusioni dei periti non danno la certezza che il taglio dei boncinelli sia avvenuto a cassetta aperta. Si può provare il contrario, che cioè il taglio è stato praticato con una cesoia comune, infissa tra il boncinello e la parete della cassetta. In proposito il difensore produce una lettera dell'ing. Giuseppe Arigo che dice di aver esaminato la cosa e di essere pronto a sostenere anche in contraddittorio tale possibilità. La lettera è unita agli atti, ma, tutti d'accordo, si rinuncia a sentire il nuovo perito.

Il difensore esamina ancora a lungo gli indizi che gravano contro il suo difeso e ne conclude che a questi mancava il movente per compiere il furto. Martinelli ha firmato cambiali come secondo accettante: se non vuol pagare, a lui sono riservate le eccezioni di non aver ricevuto neppure un soldo dell'importo di tali effetti. All'epoca del furto, il concordato Lamberti era stato concluso, i creditori tacitati, ed il Martinelli era fuori questione. Il colpo è stato consumato da altri, di giorno, quando l'armadio era aperto. L'operazione del taglio dei boncinelli, che i periti non hanno saputo compiere, l'hanno compiuta le mani forti del ladro, con una comune cesoia.

L'oratore non intende far perorazioni, ma affida nelle mani del Tribunale la vita di un uomo di onore. Ha fede nella lealtà, nella serenità, nell'alto intelletto dei giudici: ad essi confida l'onore e la libertà di Lodovico Martinelli, che sono l'onore e la tranquillità dei suoi cari.

Le conclusioni defensionali

Aperta l'udienza pomeridiana, il sen. Vicini ha nuovamente la parola, per delucidare alcune affermazioni contenute nella sua arringa e per la illustrazione delle conclusioni defensionali. L'oratore spiega che nella sua appassionata difesa non c'è alcuna disapprovazione o appunto al magistrato militare, che ha istruito il giudizio, al quale adesso la difesa, attendendo con sicura coscienza l'esito del dibattito, rinnova quegli atti e segni di ossequio che non ha mancato di tributare nel periodo anteriore al processo. Aggiunge che la Difesa potrebbe proporre delle subordinate, ma che rinuncia di proposito a proporle. L'avv. Barberis legge le conclusioni, che sono: Assolversi il maggiore Lodovico Martinelli, per non aver commesso il fatto.

Il Presidente chiede all'accusato se abbia qualcosa da aggiungere. Il Martinelli, con voce commossa, risponde: «Quasi niente. Posso aver mancato, sarò stato leggero, ma non credo che questo scandalo possa imputarsi alla mia persona. Piuttosto di macchiarmi di simile onta, avrei stroncato la mia esistenza. In tanti anni di servizio non credo di aver tenuto eccessivo conto della mia vita». E siede.

Il generale Mercalli, che ha presieduto queste udienze con energia e con alto senso di dignità, dichiara chiuso il dibattito, ed avvisa che il Collegio si ritira per la sentenza. Di questa sarà data lettura verso le ore 18,30.

Il pubblico, che si accalca nello spazio a lui riservato, non accenna ad andarsene, e manifesta anzi il proposito di attendere pazientemente per tre ore l'epilogo del processo. Ma, d'ordine del Tribunale, la tribuna è fatta sgombrare.

La sentenza

Alle 18,15, il Tribunale rientra. La sala è stata invasa frattanto dal pubblico; fuori altra folla, che ha tentato invano di entrare, attende. Il Presidente, generale Mercalli, dà lettura della sentenza, che è di piena assolutoria per l'accusato.

Nel documento, che contiene dapprima le generalità del Martinelli e l'enunciazione del fatto, il Collegio osserva che, per ritenere colpevole il Martinelli, sarebbero occorse quattro condizioni: e cioè, la prova che egli conoscesse l'esistenza dei danari nella cassetta, che fosse facile a lui procurarsela, che avesse la capacità a macchiarsi di simile infamia, che lo scasso della cassaforte sia stato simulato. Tutte queste quattro circostanze il Collegio non crede siano state provate dalle risultanze di causa.

Quanto alla terza condizione, della capacità morale, cioè, del Martinelli, a compiere il fatto, il Collegio è unanimemente convinto di non poter riconoscere nel Martinelli tale capacità. Il suo contegno all'udienza, anche, e le sue affermazioni in istruttoria, la sua vita di soldato ed il suo passato, vi ostano.

La sentenza deplora, nel «considerando» relativo a questo punto, le relazioni commerciali intessute dal Martinelli e la relazione amorosa, che «depone poco bene sulla sua moralità di padre e di marito». In conseguenza, il Tribunale Militare di Torino assolve il maggiore Lodovico Martinelli dalla ascrittagli imputazione, per non essere egli l'autore del fatto addebitatogli.

La lettura della sentenza è accolta da applausi da parte del pubblico, applausi subito repressi dal Presidente. Il difensore avv. Vicini grida: «Viva l'Esercito!». Dalla tribuna del pubblico si risponde con altre grida ed applausi. Il Martinelli è abbracciato e baciato dai famigliari, dai difensori, e da qualche ufficiale.

Le malversazioni di un sindaco

(Corte d'Appello di Torino).

Il Tribunale di Pallanza, con sentenza del novembre scorso, condannava l'ex sindaco del Comune di Rumianca, Guglielmetti Pasquale, ad anni 1, mesi 2 e 300 lire di multa perchè ritenuto colpevole di peculato. Il Guglielmetti nell'agosto del 1922 infatti, emettendo un mandato di pagamento per lire 742 a favore di un operaio del Comune, aveva distratto in profitto proprio la somma di lire 550, in quanto aveva effettivamente pagato all'operaio sole lire 192, importo delle sue competenze. Nella revisione amministrativa operata il Commissario prefettizio, assodata la malversazione compiuta dal Guglielmetti, denunciava il fatto all'Autorità giudiziaria, che rinviava l'ex sindaco avanti il Tribunale per rispondere di peculato.

Contro la sentenza di condanna l'infedele funzionario interpose appello e si ebbe ieri la discussione avanti la nostra Corte, che riformava l'impugnata pronuncia dei giudici di Pallanza ritenendo trattarsi di truffa qualificata anzichè di peculato ed applicando la diminuente del valore lieve diminuiva la pena a mesi sei di reclusione, interamente condonati. — Pres. Gazino; P. M. Capaccio; Difesa avv. Bolongaro e Giulio.

Il processo contro don Lanzetti

Milano, 20 notte.

Nell'udienza antimeridiana è stata udita la parte lesa, costituitasi Parte civile, Noemi Visconti Guffanti. La signora ha affermato che la Corinna Guaraldi era analfabeta e le diceva più volte che, ove fosse stata capace di far da sè, non sarebbe più ricorsa al Lanzetti. Dice che la donna si lamentava perchè «non la lasciavano fare neppure le sue ultime volontà», e che, stanca di questo, aveva espresso il desiderio di entrare in una Casa di salute; ma a ciò si opposero i Lanzetti.

Preceduta da un breve incidente, segue la deposizione del marito della parte lesa, signor Guffanti. Dichiara che, essendosi recato un giorno alla Banca Commerciale, trovò il Lanzetti padre col figlio, don Edoardo, i quali frugavano nella cassetta di sicurezza della Corinna Guaraldi. Si recò allora dalla Corinna Guaraldi a riferire quanto aveva veduto ed a chiedere se essa avesse dato al Lanzetti il permesso di aprire la sua cassetta, al che l'ammalata rispose negativamente. Don Lanzetti gli disse allora di aver levato tutto dalla cassetta della Corinna e di averlo rinchiuso in un'altra cassetta intestata a lui ed al padre suo; per verificare la verità di quanto gli aveva comunicato, lo invitò per la mattina dopo alla Banca Commerciale; ma non si fece vedere.

Scrisse poi un biglietto, dichiarando al Guffanti che non aveva diritto di controllo. Don Lanzetti replica con una serie di contestazioni. Il teste risponde di non ricordare. Quindi è licenziato.

Nel pomeriggio sono stati escussi quattro testi di secondaria importanza, che non hanno portato alla causa alcun elemento interessante.

Gli accusati della Lotteria "pro Scala" prosciolti in istruttoria

Milano, 20, notte.

L'istruttoria a carico dei tre vercellesi, imputati di tentativo di truffa a danno della Lotteria pro Scala, è definitivamente chiusa. Iersera, il consigliere capo-istruttore, comm. Montanari, ha pronunziato sentenza assolutoria, la quale, in conformità alle richieste del sostituto procuratore avv. Levi, dichiara non luogo a procedere nei confronti del rag. Luigi Leoni, di Enea Casotti e di Mario Barilli, sindaco di Vezzano sul Crostolo, perchè il fatto ad essi ascritto non costituisce reato. Il dispositivo della sentenza è preceduto da un dotto esame delle norme che regolano il funzionamento delle Lotterie.

Amor fraterno

Casale Monferrato, 20 notte.

Verso le ore 20 del 10 settembre 1923, i fratelli Vallone Privato e Vincenzo, residenti a Villadeati (Alessandria), per motivi di indole economica, venivano a diverbio. Il Vallone Privato, aggredito e minacciato dal fratello Vincenzo, lo feriva con una roncola al viso ed al braccio destro, producendogli lesioni guarite nel termine di quindici giorni e con sfregio permanente al viso.

Rimaneva pure ferito da una roncolata lo stesso Vallone Privato, guarito però nel termine di otto giorni.

Il Tribunale di Casale, davanti al quale sono comparsi entrambi i fratelli Vallone, assolveva il Vincenzo, essendo caduta l'azione penale, per remissione di querela, e condannava il Privato alla pena di 1 mese e giorni 10 di detenzione, accordando il beneficio della condizionale, ritenendo che avesse ecceduto nel difendersi dalla violenza del fratello Vincenzo.

Difensore del Vincenzo, l'avv. cav. Giuseppe Narvi; del Privato, l'avv. Schierano Giovanni, di Casale — Presidente: cav. Oneglia — P. M.: cav. Bolognini — Cancelliere: Pagliano.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Febbraio 1924

Titoli quotati ufficialmente: fine mese: Rendita 3 1/2 (cont. 81,15), 81,33 1/2-81,30, 81,32 1/2 — Consolidato 5 % (cont. 93,95-94,10), 94,10), 94,35-94, 94,20 1/4 — Buoni Novenn. (cont. 101,70 ...) — Banca d'Italia 1650 n. — Banca Commerciale 1052,50-1055, 1059 — Credito Italiano 891-890, 891 — ... [illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

CRONACA CITTADINA

La Casa del dolore e della pietà

La Casa del Cottolengo gode ormai fama mondiale, ma quanti torinesi l'hanno visitata? Si può rispondere con tutta sicurezza: Ben pochi! E' una vera città sorta nel cuore stesso di Torino e da questa isolata, divisa, dalle mura dei suoi fabbricati: un baluardo che in piccolo può paragonarsi alla famosa muraglia della China. Conta novemila anime e vive di una vita sua propria, governata da leggi al di fuori, anzi al disopra di tutte le leggi che reggono i popoli: pietà, carità e fratellanza!

"Pulsate et aperietur..."

Il magnifico sogno d'amore per i reietti dell'umanità coltivato da quell'anima eletta che fu il beato Cottolengo è diventato realtà. Il primo e meschino locale da lui chiamato «piccola casa di ricovero» sorto in vicinanza della chiesa del Corpus Domini, era angusto davvero: non conteneva che quattro letti. L'affluenza di ammalati consigliò il Cottolengo a sloggiare per un più adatto locale al «Balòn» dove occupò alcune camere prima adibite ad osteria. Egli staccò l'insegna sulla quale era scritto «Osteria del Brentatore», la voltò e vi scrisse il motto della nuova Casa di Carità che cominciò subito a funzionare.

Col trascorrere degli anni al primo modesto fabbricato altri se ne sono aggiunti, si sono venuti formando dei cortili, delle strade, delle piazze che hanno costituito prima un paese, poi una vera città. Le sue mura confinano coll'Opera Pia Barolo in via Cottolengo 29, raggiungono corso Regina Margherita per via Ariosto, scendono in via S. Pietro in Vincoli fin presso al vecchio Cimitero e dilagano per via del Fiando con fabbricati, tipo caserma, dalle finestre simmetriche. Questi i confini della città del dolore! Di tanto in tanto le porte del pietoso recinto si aprono: un infelice che non ha trovato soccorso nè asilo in nessun altro luogo, ne varca la soglia e l'opera del Cottolengo conta un abitante di più. Tutti vi trovano asilo, nessuno è rifiutato: un letto, un pane ed una minestra vi sono per tutti.

Ma di quali rendite vivono costoro? Di carità! La vita di quest'istituto è un vero miracolo che si rinnova giorno per giorno, quasi ad ammonire perennemente che la divina Provvidenza non è una pia fola inventata dalla religione cristiana. Le oblazioni, inviate il più spesso da incogniti benefattori, giungono alla Casa dai più disparati e lontani paesi. Si potrebbero per questo pio ritiro ripetere le parole che il Manzoni ha messo in bocca a fra Galdino: «Noi siamo come il mare che riceve l'acqua dai fiumi da tutte le parti e a nostra volta la distribuiamo...».

Chi volesse ricordare gli episodi che caratterizzano la vita del Beato Cottolengo, i soccorsi improvvisi, giunti quando le casse dell'istituto erano assolutamente vuote e migliaia di ricoverati non avrebbero avuto di che mangiare il domani, vi sarebbe da riempire un volume; ma questo non è compito del cronista che ha voluto vedere come funziona quest'istituto senza del quale il problema ospitaliero di Torino sarebbe grandemente compromesso.

Le laboriose "rondinelle"

Dodici ordini di suore, alcune delle quali di clausura, accudiscono alla sorveglianza dei malati occasionali, dei cronici, degli scemi, di tutti gli infelici qui raccolti, e sono pure incaricate dei lavori gravosi e indispensabili dall'aggiornamento di novemila persone che fanno parte della comunità. Queste suore che hanno accettato la coraggiosa missione di assistere gli ammalati e trascorrono la loro vita disimpegnando i più umili e spesso volte i più ripugnanti uffici, trovano parole di conforto per tutte le sofferenze, come sorelle, come madri, sono l'anima di questa «casa di ricovero»: esse si prodigano ovunque. Si incontrano frettolose, affaccendate, sembrano non toccar terra, come sciame di rondini; amico sorriso in questa città del dolore! I bianchi soggoli si intravvedono oltre le vetrate dei fabbricati, in un cortile; le suore sono intente a sorreggere un vecchio infermo che fa la sua passeggiatina nelle ore di sole, o recanti in braccio un bimbo che piange lamentosamente, oppure, passando per una delle tante stradette, con un carico che si direbbe superiore alle loro forze. Bisogna vederle intorno alle enormi vasche della lavanderia insaponare, sbattere, torcere la biancheria, oppure in un ampio cortile stendere sulle corde quell'enorme bucato dei poveri per comprendere l'instancabile loro operosità. Solamente la biancheria dei letti le obbliga a lavare tutti i santi giorni dell'anno. Ed altre suore accudiscono al mulino (dove tre macine girano continuamente) ed altre ancora impastano, infornano e sfornano il pane occorrente a tutte quelle bocche. Sono duemila e cinquecento chilogrammi al giorno di pagnottelle che si cuociono in quel locale! Un pastificio, le cui macchine occuperebbero parecchie diecine di operai, è condotto da quattro suore. Poi ci sono le cucine, suore anch'esse, che lavorano in un locale sotterraneo intorno ad immani calderoni dove bollono le minestre e si cuociono le pietanze. Per dare un'idea dell'immenso fabbisogno di questa gigantesca cucina basti dire che il consumo giornaliero del sale si eleva alla... rispettabile cifra di un quintale! E mentre le buone «rondinelle» accudiscono a codesti duri lavori, altre ancora hanno l'incarico di rammendare i panni ed il bucato, di rifare i letti, di scopare le camerate, di far scuola di cucito, di lettura, di ricamo.

Sacrificio sublime

Sono qui ricoverate centotrenta sordomute di tutte le età che passano la loro giornata lavorando colle pie suore, le quali cercano di insegnare a quelle infelici l'uso di quella favella che la natura ha loro negata. I sordomuti maschi sono molto più numerosi. Essi, dopo la scuola, si addestrano, sotto la guida dei «fratelli» in botteghe di arti e mestieri. L'istituto ha infatti una serie di laboratori per fabbri-ferrai, falegnami e carradori. Un reparto speciale è riservato alle scuole: quattrocento orfani, raccolti in questa o quella città del Regno, poveri fanciulli che non hanno trovato ricovero in nessun istituto laico, compiono qui i cinque corsi di scuola elementari. Le insegnanti sono religiose che hanno conseguito un regolare diploma di maestra.

L'ospedale poi è talmente sovrabbondante di malati che nei lunghi cameroni i letti han dovuto essere disposti in triplice fila, tanto che il passaggio fra un letto e l'altro è diventato un problema. Qui ha trovato ricetto tutta l'orribile coorte di infermi che gli altri ospedali rifiutano: tisici tremanti di febbre e quasi consunti, malati contagiosi, e, in numero considerevole, i cronici, molti dei quali non hanno più possibilità alcuna di abbandonare il letto. E qui dove il sublime spirito di sacrificio delle suore si rivela, in mezzo a questi infelici ormai staccati dalla famiglia, dal mondo. Ve ne sono alcuni per i quali da anni l'orizzonte è rappresentato da questa interminabile fila di letti, ve ne sono che non conoscono ormai altri visi che quelli dei loro compagni di sofferenza o delle buone suore le quali, nel loro andirivieni, illuminate da una carità divina, sanno dire una parola di speranza a gente che ha conosciuto tutte le miserie e tutti i dolori, che ha pagato e paga giornalmente alla sofferenza un debito inestinguibile. La speranza di guarire, il bisogno di sollievo e di conforto, non abbandonano il malato neppure quando è imminente la morte.

Soltanto una pietà immensa, una fede infinita, una carità ardente come fuoco perennemente acceso, un senso di fraternità grande e pura, possono ispirare quelle parole che il più delle volte non rappresentano se non una pietosa illusione!

E le suore passano le loro giornate e le loro notti in quelle corsie d'ospedale, fra quella carne martoriata, straziata, fra i singhiozzi, i gemiti disperati, in quell'atmosfera irrespirabile di corpi in dissoluzione che le esalazioni dei disinfettanti non riescono a vincere. Ed i loro dolci occhi pieni del doloroso spettacolo si posano volta a volta su quelle infinite miserie: su volti terrei sparuti, divorati dal male, dai lineamenti duri, come scavati nel legno, madidi di un sudore di febbre, e su altri accesi come se una fiamma interna li consumasse, sui volti immobili in un sopore doloroso o resi più tragici dallo sguardo fisso che più nulla discerne; sui volti atteggiati ad una espressione dolorosa, le cui labbra tremano in lamentoso balbettìo nel ricordare in questi tramonti di vite, le prime indistinte parole dei bimbi. Un ciclo che si chiude. Le mani scheletriche, dalla pelle giallastra aderente alle falangi sulle quali, come radici d'albero a fior di terra, si disegna la rete bluastra delle vene; mani brancicanti sulle coltri sono assai più espressive nei loro atteggiamenti di dolore, che non un volto contratto da spasimi. Questo il triste spettacolo che non abbandona mai le pazienti suore e stende sul loro volto quel velo di tristezza che dà ancor maggior risalto alla naturale bontà, dolce divisa di tutta la loro vita di sacrificio.

Ma non sono questi i più pietosi quadri che si possono vedere in questo luogo dove tutti i rifiuti dell'umanità dolorante sono raccolti. Il male non ha limiti. Qui uno spettacolo doloroso è subito superato da un altro più doloroso ancora. Se dalle corsie dell'ospedale si scende a visitare il reparto dove si trovano i «buoni figliuoli», (con tal nome vengono indicati dalle religiose i ricoverati maschi e femmine, idioti o semi-idioti) si assiste a tali spaventose scene d'incubo quali solo la mente di Dante ha potuto ideare descrivendo il suo Inferno. Tutto quanto di orribile e di atrocemente sinistro può immaginare una fantasia malata, impallidisce di fronte alla realtà.

Vite infrante

L'aspetto della tragica miseria stipata in quelle sale fa sanguinare il cuore. Non v'è uomo, per quanto stoico, che possa rimanere indifferente a simile spettacolo. Un'afa nauseabonda esala da quei corpi alcuni dei quali non hanno più sembianza umana. Sembrano mostri creati per spaventare l'umanità. Si vedono teste talmente sviluppate che il collo non ha più la possibilità di reggerle e penzolano su di un corpo esile, tremante, malato. Figure dalle tinte cerèe, cadaveriche; così distrutte da sembrare cenci umani. Tutti i mali contratti con la vita, per colpa di una triste eredità, tutte le difformità più spaventevoli hanno qui una loro sinistra rappresentanza; rachitici dal collo esile come uno stelo, epilettici dagli occhi di bragia e il corpo scosso da un tremito continuo, paralitici immobilizzati in attitudini di tragiche marionette; maschere orrende, indescrivibili atteggiate a un sorriso ebete. Alcuni di questi poveri esseri lanciano urla continue, disperate, urla che nulla hanno di umano e che assomigliano al doloroso e monotono abbaiare d'un cane, altri non pronunciano parola, chiusi in un tragico silenzio di statua; altri ancora balbettano una frase senza senso e ripetono sempre quella per ore ed ore ininterrottamente. E tutti hanno un marchio, un segno indelebile che li differenzia dagli altri uomini. Nello spegnersi dell'intelligenza il loro viso si è contratto, aformato, ha assunto una fisonomia che non è più umana.

L'arduo compito delle povere suore è quello di tenere puliti questi esseri che sono la negazione della pulizia. Tanto i maschi quanto le femmine sono vestiti di grandi camicioni, che scendono giù fino ai piedi, perchè sia più facile cambiarli tutte le volte che si insudiciano, il che avviene parecchie volte al giorno. Troppo numerosa è questa triste raccolta di infelici che hanno raggiunto l'estremo limite della sventura. Senza il Cottolengo, molti di costoro che non hanno nè genitori nè parenti nè amici, agonizzerebbero in un angolo di strada, offrendo ai passanti il repugnante spettacolo delle loro infermità. Alcuni di questi disgraziati sono invece stati, dalle loro stesse famiglie, consegnati all'istituto, non sentendosi i congiunti di poter sopportare quotidianamente il lento sfacelo di un essere caro.

In questo lazzaretto non meno spaventoso di quello dei lebbrosi, fra questa agghiacciante sfilata di tanti orrori, due poveri esseri degni di particolare pietà, ci vengono indicati. Una fanciulla, che ebbe nobili natali, sta seduta su di uno sgabello, con gli occhi fissi, sbarrati, come affascinati in una tragica visione, ed un giovanottone al quale è tenuta costantemente la camicia di forza per impedirgli, nella sua frenesia di dilaniare tutto, di farsi del male. Così legato, egli con moto continuo, dondola il capo ed il torso a somiglianza (ci si perdoni il paragone) di quegli orsi bianchi che si vedono nei serragli. Quest'infelice era, non molti anni addietro, studente ed aveva dinanzi a sè il più roseo avvenire quando un'improvvisa meningite infranse la sua intelligenza e la sua giovinezza e lo gettò come un relitto in mezzo a questi altri naufraghi. La giovanetta che nella vita avrebbe portato un titolo nobiliare e frequentato i salotti aristocratici e lo studente che sognava conseguendo una laurea brillanti successi intellettuali, sono entrambi per un tragico destino finiti come due cenci, due rifiuti, nella casa del dolore e della pietà.

Eredità d'amore...

Sulla parete imbiancata a calce di questo vasto camerone un grande Cristo crocifisso, colla testa reclinata sul petto, segue con sguardo doloroso le inenarrabili scene. E' dalla figura del Nazareno, dalla presenza del segno di sacrificio che le pie suore traggono la forza necessaria per continuare nella santa missione. Solamente la fede può operare questo miracolo, perchè qualunque altra persona, dopo pochi minuti di permanenza in questa bolgia, sente istintivo e prepotente il bisogno di fuggire, di correre fuori, all'aria, al sole, di trovarsi nuovamente fra gli uomini che parlano, che ragionano, di illudersi che quello che ha veduto non fu che un sogno spaventoso, dal quale si è finalmente destato.

Eppure, dopo un pietoso pellegrinaggio in questa Casa del Cottolengo, il visitatore si sente più umile, più buono, non può far a meno di giudicare tutte la vanità delle umane ambizioni, di comprendere finalmente quello spirito di carità, di fratellanza, di grande e vera umanità che animò il fondatore dell'istituto.

E' tutto un mondo di sventure che però bisogna conoscere. Bisogna girare per l'intrico di queste viuzze, di questi sottopassaggi, visitare questi grandi fabbricati che racchiudono gli invalidi, l'ospedale dove i bambini sono a centinaia, fermarsi vicino alle piccole culle dove piccini di pochi mesi che non hanno più la mamma sono allevati col biberon, osservare altri fanciulli mutilati degli arti saltellare colle stampelle come uccellini feriti, o trascinare in carrozzelle i loro corpicini martoriati dal male, udire gli urli disperati delle pazze, il borbottio dei vecchi cadenti che trascinano penosamente al sole le loro carni flaccide, per intuire attraverso tutti questi dolori uno spirito di carità sovrumana che addolcisce l'angoscia, che lenisce la tristezza infinita, che allevia il rammarico disperato di sentirsi impotenti a sanare le piaghe sanguinanti di questi sacrificati dalla vita. Lo spirito del fondatore, la cui immagine si erge scolpita all'ingresso della Piccola Casa di ricovero e sulla piazza principale di questa città ignorata, vigila perennemente. Dall'alto del suo piedestallo il Cottolengo assiste allo sviluppo rigoglioso di quella semente d'amore che ha gettata a piene mani su un terreno ritenuto infecondo e che invece ha dato, dà ancora e darà nell'avvenire frutti mirabili. Perchè l'opera sua non è di quelle che finiscono con una vita. La sua eredità di carità, d'amore e di fratellanza è stata raccolta come prezioso ed inestinguibile patrimonio.

Chi a lui successe nella direzione della Casa fondata nel 1828, seguì fedelmente la strada tracciata dal Maestro, e le succursali del Cottolengo [illegible] in moltissime città d'Italia, basti dire che la sola Archidiocesi di Milano ne conta ora 120. Don Giovanni Battista Ribero è l'attuale direttore. Chiunque pensando alla immensità dell'opera che questo sacerdote dirige, non può a meno di immaginare un'austera figura di prelato, chiuso in un ufficio sontuoso colmo di libri e di carte, in continua conferenza coi suoi collaboratori. Noi don Ribero l'abbiamo invece incontrato per una scaletta che conduce alla sacristia della chiesa, e poichè il suo aspetto umile e modesto ce lo ha fatto scambiare per un semplice officiante, a lui ci siamo rivolti perchè volesse condurci a visitare la camera che il Beato Cottolengo occupava nell'istituto. Quando abbiamo saputo di parlare al direttore in persona, osservando la sua figura dimessa, il suo aspetto di un'umiltà e di una bontà infinita, ci siamo ricordati degli aneddoti che corrono sulla sua vita.

"Padre sì!"

Padre sì. L'hanno soprannominato «Padre sì!» perchè egli aderisce sempre alle domande di tutti i suoi poveri. E' entrato fanciullo al Cottolengo, qui fu consacrato prete e dopo molti anni di sacerdozio venne officiato ad assumere la direzione della Casa. Egli non voleva saperne, sentiva un unico desiderio, quello di fuggire, non giudicandosi all'altezza di tal compito, ma poi pensò che i classici rifiuti degli arcivescovi e degli altri prelati erano giustificati dal fatto ch'essi erano dei santi; lui, non giudicandosi tale, ritenne che suo dovere era di non sottrarsi al suo destino, ed accettò. Ai suoi intimi narrava che sulla sua decisione non poca influenza ebbero i suoi ricordi d'infanzia. A Caraglio, suo paese d'origine, fanciullo ancora, aveva veduto con non poca soddisfazione e meraviglia un orso eseguire, sotto gli occhi di un giocoliere, mirabili esercizi che lo facevano restare a bocca aperta per lo stupore. Quell'orso aveva capacità ed intelligenza straordinarie. Ripensandovi adulto, si convinse che quell'orso non era invece che una povera cosa nelle mani del giocoliere.

— Accettando la grave responsabilità di dirigere l'istituto — concluse don Ribero parlando ai suoi intimi — sentii che anch'io potevo diventare... l'orso nelle mani della Provvidenza!

E più tardi, quando gli domandarono se si sentiva stanco per le gravi occupazioni che doveva dargli la sua carica, rispondeva:

— Io, io non faccio altro che divertirmi a... *vedde fiochè fi dnè 'd la Providensa!*

Ed in altra occasione:

— Il Beato Cottolengo sarà solamente contento se guardando la sua Casa non vedrà mai un posto vuoto!

Quando, durante la guerra, si presentò un soldato all'Istituto chiedendo di potervi dormire poichè non aveva trovato altro posto, le suore cercarono di fargli comprendere che posto non ve n'era; ma sopraggiunto don Ribero questi tagliò corto:

— Come non v'è posto? — esclamò. — E non vi è forse il mio letto?

Questi alcuni degli episodi che si narrano di quel pastore d'anime, la cui potenza potrebbe paragonarsi a quella di un governatore d'una provincia e che chiuso in una povera tonaca può essere scambiato per l'ultimo dei diciotto sacerdoti che si trovano nella «Casa».

Visitiamo la modestissima camera del Beato Cottolengo, ora trasformata in una cappella dove sono raccolti i paramenti sacri e le vesti che egli indossava e perfino i tormentosi cilici che straziarono e macerarono le sue carni. Vediamo la sua grande raccolta di immagini della Vergine, che viene amorosamente conservata; i molti doni offertigli; gli autografi di Papa Pio IX, del quale è conservato pure il bianco zucchetto, e di Papa Leone XIII; i ricchi e numerosi doni votivi: ed infine dinanzi alla Vergine conservato il rito che fu caro al Maestro: una lampada accesa notte e giorno, mazzi di fiori freschi ed odorosi ed una gabbia di canarini che cinguettano allegramente.

— Quando mancano le preci, gli augelletti canori canteranno così le lodi alla Vergine! — diceva il Cottolengo.

Quanta semplicità, quanta umiltà e quanta bontà in mezzo a questo mondo di dolori e di lacrime. Ci può vivere e resistere operando il bene solamente chi come don Ribero ha saputo conservare, nonostante gli anni, una chiara e semplice anima di fanciullo!

UGO PAVIA.

Denominazione di nuove vie

Il Regio Commissario ha deliberato di mutare la denominazione delle vie Gasometro, della Fucina, degli Orti, del Fiando, dei Bagni, Belvedere, Cavallerizza e S. Ottavio, subordinatamente alle autorizzazioni prescritte, e di assegnare per intanto, in esecuzione di precedente sua deliberazione, i nomi di: *Giovanni Camerana* alla via Gasometro; del *Fratelli Calandra* alla via Belvedere; *Ernesto Di Sambuy* alla via S. Ottavio, la quale per la progettata apertura del tratto compreso tra la via Verdi e via Po, verrà a costituire un'arteria viabile di notevole importanza, accresciuta dal costruendo Ginnasio Liceo Gioberti e della Scuola complementare Lagrange nelle immediate vicinanze. In pari tempo ha deliberato di assegnare il nome di *Vittorio Andreis* alla via del Fiando, in adempimento della promessa fatta dal sindaco nell'anno 1921, in memoria del munifico banchiere torinese, il quale donò la cospicua somma di un milione alla pubblica beneficenza.

La cocaina

Alcuni militi fascisti fermarono lunedì sera il noto cocainomane Giuseppe Dovano, indosso al quale venne trovata una fialetta di cocaina. Il Dovano dichiarò al funzionario di servizio della Questura Centrale dove era stato accompagnato, di avere acquistato lo stupefacente da una donna conosciuta col nome di «Gina». Costei, il cui vero nome è Santina Capra venne rintracciata e trovata anch'essa in possesso di cinque fialette della stessa droga che disse di avere comperato da Giovanna Aus, nota spacciatrice di cocaina nei caffè equivoci e contro la quale avrà luogo il 29 corrente un processo per lo stesso reato consumato in correità del suo amante certo Giacomazzo. La Aus venne arrestata e denunciata per questo nuovo fatto all'Autorità giudiziaria ed arrestati e denunciati vennero pure gli altri due che avevano acquistato la merce proibita.

Furto

Ignoti entrarono nell'abitazione della signora Morello Agnese, in via Ormea, N. 141, e vi rubarono biancheria, una spilla d'oro, un binoccolo e un orologio di nichel.

Duplice investimento

Gli studenti Antonio Fontana, di 25 anni, da Bianzè, ed Ettore Galaverna, di anni 25, abitante a Bra, ieri mattina in piazza Vittorio Veneto, mentre sbucavano di dietro a un baraccone, venivano urtati dall'automobile n. 43-1746, condotta da un altro studente e procedente a moderata velocità. Riportarono lesioni, rispettivamente al capo e ad una gamba, guaribili in dodici ed in otto giorni. Essi furono medicati al San Giovanni dal dottor Andreoli.

Rapina

Il signor Mattalia Chiaffredo, d'anni 53, abitante a Calle Macra (Cuneo) venuto a Torino per sbrigare alcune faccende, fece conoscenza con alcuni sconosciuti coi quali si era occasionalmente incontrato. Poco dopo l'una dell'altra notte, mentre si trovava in una delle strade prossime alla Galleria Nazionale, gli improvvisati amici gli presero il portafogli contenente L. 800 e documenti e si allontanarono. Il Mattalia appena si vide solo si recò alla Questura centrale a denunziare il fatto.

Un tiro birbone della luna

La notizia che la Luna prepara ai cittadini torinesi un tiro birbone [illegible], per una indiscrezione della buona stella che veglia benigna sulle nostre sorti, ma possiamo darla ugualmente per sicura. Il fatto non deve stupire. La Luna è abituata a fare di questi scherzi. E' sempre in anticipo o in ritardo. Il tiro che prepara è semplicemente questo: di presentarsi con la veste leggera che di consueto non indossa che nell'aprile nell'ultima notte di febbraio. Un prodigio. Ma è un prodigio di cui non potranno godere se non quanti si recheranno al Veglionissimo del Teatro Regio la sera del 29. L'entrata è libera a tutti. Non vi è bisogno che di assolvere ad una piccola formalità: acquistare il biglietto d'ingresso che va a beneficio della Cassa di Previdenza dei Giornalisti. Per tutti prezzo unico: 50 lire, più qualche spicciolo per i diritti erariali.

La Luna, possiamo dirlo per confidenze ricevute, si presenterà con un costume bellissimo. Per uno di quegli incantesimi, che solo i giornalisti riescono a fare, quando trovano dei collaboratori intelligenti e zelanti come Domenico Galdo e gli amici maggiori e minori del massimo teatro torinese, la Primavera compirà il prodigio di irrompere fra i colli fiorentini in piena nevicata. E avrà non solo una veste azzurra, e di un azzurro tenero bellissimo, ma una veste meravigliosamente fiorita. Pianure, colli, ville, giardini, sarà tutto una gemma. E questo grazie alla larghezza colla quale il cav. uff. Alessandro Bruioli, direttore del Teatro Regio, si è posto a disposizione dell'Associazione della Stampa.

Valanghe di premi continuano a giungere all'Associazione. La Giuria faticherà ad assegnarli tutti. Segnaliamo, nell'attesa di pubblicare l'elenco completo che ruberà ai giornali molto spazio, altre offerte di carattere eccezionale. La Rinascente apre i suoi magazzini, spettacolosamente forniti, alla maschera più chiassosa; Lidel, la rivista femminile per eccellenza, diretta dalla signorina Guagliotti, mette a disposizione delle cinque più belle signore, cinque abbonamenti annui alla rivista; la Ditta G. Locatelli e C., offre alla signora che indosserà un vestito di più schietto carattere fiorentino quattrocentesco, una penna d'oro del valore di 500 lire. Nella Regini, la simpaticissima Scugnizza, dona alla signora vestita in costume più lussuoso una splendida borsa in antilope e argento. Tra i doni vi sono tanti profumi da accontentare i gusti più delicati; tanti dolci da far buona la bocca a migliaia di persone. Pochi palchi sono ancora da designare; chi li desidera si affretti.

Il gran "Numero" in macchina

L'Associazione della Stampa ha messo in macchina il suo Numero Unico per il Veglione del Regio. Uscirà domenica. E' un fascicolo di lusso, con una copertina sorprendente in tricromia e una cinquantina di pagine di testo svariatissimo.

Leonardo Bistolfi ha dato una sua tavola, che per il nome illustre dell'artista basta a render prezioso il Numero; e Cesare Maggi, Falchetti, Giani, Giorgis, Ceragioli, squisiti disegni, che fan quadro. Eppoi c'è Caramba, l'inimitabile signore del figurino; e nella caricatura si va da Scarpelli a Boetto, da Golia ad Onorato, da Jouni a Nicco e a Quaglino. Quanto al testo, c'è nientemeno che una pagina di musica di Mario Costa, della sua più bella; vi sono le firme di Bracco e di Annie Vivanti, di Adami e della Guglielminetti, di Cassone e Cajumi, di Bassi e Michelotti, di Moriari e Signorini, di De Maria e Bernardi, di Lorenzo il Magnifico e di Antonio Baldini, di Giuseppe Deabate e Ambrosini; di Gigli e Sobrero; tutta una folla di scrittori in prosa e versi, di giornalisti e di «dive» della scena, come si vedrà dall'elenco prossimo.

Questo straordinario Numero Unico — il solo autentico per il Veglione del Regio, ogni altra pubblicazione che uscisse nel genere non essendo affatto autorizzata dall'Associazione della Stampa — costerà cinque lire, ma ne vale 100. Stampato in carta di lusso dalla Ditta A. Avezzano, con la cooperazione artistica del pittore Giuseppe Cavasanti, andrà a ruba e passerà... alla storia.

NOTE SPICCIOLE

Unione Tipografica Italiana (via Vanchiglia, 14). — La tradizionale «veglia danzante» con tombolina di beneficenza a favore della Cassa cronici [illegible] è fissata per sabato grasso 1° marzo. Si fa vivissimo invito a tutti i soci di partecipare alla benefica festa.

Sindacato fascista geometri. — Domenica alle ore 10, in via Corte d'Appello, 4, assemblea generale.

Partito nazionale fascista. — Gli inscritti alle Corporazioni e gli elettori che intendessero firmare la lista dei candidati fascisti sono invitati a trovarsi questa sera alle 21 in via Bonino, 6.

Federazione [illegible]. — Per questa sera alle ore 21 è convocato il Consiglio direttivo della Sezione.

Sindacato edile. — Il Consiglio direttivo è convocato per questa sera alle ore 21 in sede, via del Carmine, 13.

Lega fattorini e imballatori. — L'assemblea generale dei soci è convocata per martedì 26 c. m. ore 21, nei locali di via del Carmine, 13.

Unione Don Bosco fra insegnanti. — Oggi alle 17 il rev. dott. D. Fascie, direttore delle Scuole Salesiane terrà una conferenza nella sede sociale di corso Regina Margherita, 174.

Patronato per gli alunni delle scuole serali professionali. — Sabato alle ore 21 nel salone dell'Istituto Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, 26, conferenza dell'ing. Adolfo Carena sul tema «Tecnologia dell'argilla».

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera alle ore 20,30 assemblea. Non sono ammesse le assenze.

M. V. S. N. 27.a Legione Provinciali, Centuria Mitraglieri «Mussolini». — Questa sera giovedì adunata di tutti i militi in borghese alle ore 21 nella Palestra Scuola Torquato Tasso. Le assenze non sono giustificabili.

Società M. S. Sauchiere. — Venerdì 22 c. m. ore 20,30, seduta Consiglio direttivo ed amministrativo, Salotto Concerto Mandolinistico.

Società lavoranti orafai. — Stasera giovedì alle ore 21, dizione di versi dell'avv. Ballerini.

Associazione torinese M. S. ex combattenti. — Sabato, in corso Casale, 170, ballo sociale. Per i biglietti rivolgersi alla sede in corso Cairoli, 22.

Società nazionale patronato giovani operaie. — Domenica ore 21, in via S. Quintino, 30, spettacolo organizzato da filodrammatici.

Lega femminile [illegible]. — Stasera serata di beneficenza in via S. Quintino, 17. Sabato dizione di versi di T. Rossi Sabbatini in via Lagrange, 7, salone sociale Broglieri. Per i biglietti rivolgersi alla sede.

Società assistenti edili. — Stasera giovedì ore 21, seduta del Consiglio.

Associazione nazionale mutilati di guerra. — Il Consiglio direttivo al completo, compresa la Commissione di scrutinio, probiviri e sindaci sono convocati in sede venerdì alle ore 21.

Unione ballerini. — Stasera ore 21, riunione in via Rugino, 5.

Unione famigliare ex-Artigianelli (U. F. A. T.). — Domenica 24 c. m. alle ore 15, nel teatrino di via delle Rosine, N. 16, si darà una grande rappresentazione a favore della Casa con bisognosi con «Scampolo», commedia di Dario Niccodemi.

Sindacato fascista metallurgici. — Tutti i fiduciari della Fiat-Lingotto, questa sera, alle ore 21, in sede.

Società Protettrice degli animali. — I biglietti per la festa pro casa nuova fissata per giovedì 21, si possono ritirare alla nuova sede della Società, in Galleria Nazionale, scala F.

Il più bel costume al Regio

Gli artisti del Regio lavorano alacremente per una nota Ditta della nostra città per approntare i costumi ai personaggi che essa manderà alla mascherata quattrocentesca.

Si tratta di vestire due personaggi illustri che tornano nella Firenze del 400 e sono stati scelti per la circostanza gli sfarzosi costumi del *Rinascimento*. Difatti per chi ha la fortuna di conoscere i due personaggi, che sono l'Olio di Rabarbaro Bergia e l'Elisir di Camomilla Bergia, è un vero rinascimento delle proprie forze, della propria facoltà, della propria salute.

Ditta Coniugi Bergia - Torino - Moncalieri.

I Divertimenti

Il truffatore e la fotografia

Compiere una truffa è sempre pericoloso, perchè si tratta di azione perseguita dalle leggi umane e divine; ma il truffatore può tuttavia, qualche non rara volta, farla franca, e infischiarsene del castigo che gli sarebbe dovuto. Diventa invece assai più difficile combinare la ciambella col buco, quando il truffatore cede all'imprudenza di offrire la propria fotografia. Questa allora lo tradirà ed egli dovrà, in gattabuia, pensare con rammarico alla sua imperdonabile ingenuità. Questa è appunto la morale del racconto che segue: fa la truffa, se sei capace, ma lascia stare le fotografie...

A Settimo Torinese abita il mutilato di guerra Michele Cena. Costui l'anno scorso era senza impiego e si dava da fare per trovarne uno. Figurarsi quindi la sua contentezza, quando, nell'agosto scorso, si presentò a lui, proprio in casa sua, un signore, il quale veniva in suo soccorso, cioè gli offriva senz'altro una occupazione abbastanza rimunerativa.

Il signore disse di essere il rag. Mario Marsola, impiegato alla sede torinese della Banca Commerciale Italiana, nonchè membro influente all'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra. Come membro dell'Associazione mutilati — così egli affermava — aveva saputo che il Cena cercava un impiego, come impiegato di Banca veniva ad offrirgli l'impiego desiderato. Egli lo avrebbe appunto fatto occupare presso la Banca Commerciale.

Sembrava, anzi, un affare già fatto. Era un uomo pieno di gentilezza e di interessamento per il povero mutilato. Si recò egli stesso al Municipio di Settimo a ritirare i documenti necessari (atto di nascita del Cena, ecc.) e si fece senz'altro consegnare dal Cena i documenti di indole militare. Poi, quando ebbe in mano tutti quegli stampati, coi quali l'assunzione alla Banca poteva dirsi sicura, il ragioniere notificò che mancava ancora una cosa, l'ultima: e cioè la somma di L. 1200 che doveva servire di cauzione presso la Banca stessa. Il Cena non trovò nulla ad opporre, e gli consegnò i denari richiesti. Cosicchè il gentile intermediario se ne andò soddisfatto. Prima di partire, però, egli non mancò di dare appuntamento al Cena. Si sarebbero dovuti trovare l'ultimo giorno del mese a Torino, alle ore 7, in piazza San Carlo, e precisamente sotto l'orologio posto all'angolo di via Roma.

Puntualmente, alle sette del mattino del 31 agosto, il Cena era in piazza San Carlo sotto l'orologio. Ma aspetta e aspetta, il ragioniere non veniva. L'orologio era lì, sulla sua testa, come una continua ironia. Beffardamente esso segnava le ore che passavano, mentre l'altro non si faceva vedere. Il poveretto, alla fine, lasciò il posto con una grande amarezza nell'animo. Aveva capito di essere stato truffato, ma la sua pena più acuta non era già quella di essere stato derubato dei denari, ma quella di aver visto crudelmente tradita la sua speranza di potersi collocare in un impieguccio per guadagnarsi la vita.

Il Cena, abbandonato il maledetto orologio, si recò in Questura, dove raccontò il brutto caso occorsogli. Nel fare la sua denuncia al funzionario, il mutilato la corredò di un interessante documento. Egli fece vedere una fotografia del truffatore, in calce al cui cartoncino era scritto «Al caro amico Cena, in segno di ricordo; il rag. Marsola» seguito dalla data. Glie l'aveva regalata il gentile ragioniere, lo stesso giorno che si era presentato a lui con la lusinghiera offerta dell'impiego. Il funzionario si tenne la fotografia, e rimandò il truffato con parole di speranza...

Le indagini per rintracciare il lestofante furono assunte dal vice-commissario dott. Virone, che ne incaricò il vice-brigadiere Zinna, della squadra mobile. Lo Zinna girò, cercò, ma non potè mettere le mani sul sedicente rag. Marsola. La sua presenza era stata segnalata in teatri di varietà, in ambienti eleganti e anche equivoci; viceversa, era era ovunque invisibile. Scomparso. Si sarebbe detto che, appena compiuta la truffa, si fosse allontanato da Torino. Così al bravo Zinna nulla servì di ricercare in cento posti, con la famosa fotografia in tasca.

La fotografia però gli aveva servito a imprimergli bene nella mente la fisonomia del ricercato; e ciò gli tornò provvidenziale. L'altra mattina lo Zinna, passando in piazza San Carlo vicino al caffè omonimo, notò un tale che si faceva lucidare le scarpe da un facchino. Lo guardò bene in faccia, si fermò palpito. Senza averne l'aria trasse di tasca una fotografia — la famosa fotografia, che non aveva mai deposta, come non aveva mai deposta la speranza... — la osservò un momento, quindi, senza ombra di esitazione, si avvicinò al signore e gli battè una mano sulla spalla.

— Caro ragioniere Marsola, mi segua un momento in Questura.

— Aspetti che abbia le scarpe lucidate...

— Non importa. Per la strada che deve fare lei (la strada della prigione) ci può andare anche con le scarpe sporche.

Sorridente e finalmente soddisfatto, lo Zinna, confuso e balbettante l'altro, si recarono in Questura, davanti all'avv. Virone. Il signore disse di essere Cesare Loda fu Battista, di 29 anni, da Brescia, presentemente barbiere a Cavour, dopo di essere stato figaro a Torino.

Gli venne imputata la truffa al Cena, ma egli con una faccia tosta più unica che rara negò recisamente quell'addebito. La fotografia parlava molto chiaro, ma egli energicamente... smentì la fotografia. Per intanto, dopo avergli sequestrata la somma di L. 1450 che teneva nel portafogli, il dott. Virone lo mandò a rinfrescarsi la memoria in camera di sicurezza. Contemporaneamente veniva telegrafato a Settimo, al Cena, perchè si presentasse in Questura.

Il mutilato difatti si presentò l'indomani al funzionario. Dalla camera di sicurezza venne fatto venire il Loda, e non appena se lo vide comparire davanti, il Cena esclamò:

— E' lui, è lui!

L'altro negò ancora, non solo, ma arrivò persino a minacciare il suo accusatore. Ciò non gli valse però di poter evitare di essere inviato al carcere e di essere denunciato per truffa. C'era, oltre tutto, quella benedetta fotografia, che gli assomigliava troppo, e c'era anche, per di più, la dedica, che permise uno schiacciante esame delle calligrafie.

All'autorità giudiziaria vennero pure consegnate le 1450 lire sequestrate, e in esse il povero Cena spera, per poter riavere, in tutto o in buona parte, il denaro così astutamente carpitogli dal mariuolo.

I dazi sui materiali di costruzione

All'Associazione degli ingegneri ed architetti, in via XX Settembre 36, avrà luogo stasera, giovedì, alle ore 21 una riunione per l'esame del problema riguardante l'applicazione dei nuovi dazi comunali sui materiali da costruzione.

ULTIME NOTIZIE

La solenne calma dello sciopero degli scaricatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

La cronaca dello sciopero portuario oggi si riassume in due parole che rappresentano una regola senza più la minima eccezione: «Tutto fermo». L'unico particolare interessante, nonchè ammirevole, si compendia in due altre parole: «Nessun incidente». Maestranze tradizionalmente inclini a menare le mani ed a fare fracassi, hanno manifestato fino a ieri una tolleranza esemplare verso qualche piccolo fenomeno di ineluttabile crumiraggio. Non hanno picchiato alcuno: ci fu soltanto una insignificante incruenta baruffa sopra un molo di Liverpool.

Centoventimila facchini, convinti d'aver mille volte ragione, si comportano esattamente come gente per bene. La buona condotta si è ora fatta automatica perchè oggi sono scomparsi anche gli ultimi crumiri. La alimentazione del paese con le derrate disponibili si prospetta più che sufficiente per un periodo più lungo che i pessimisti e gli arruffoni non pensassero o fingessero di pensare. Certi grossisti lasciavano credere di essere a corto di provvigioni. Ora di fronte al contegno energico del Governo lasciano invece travedere che hanno i magazzini pieni ed il rincaro dei prezzi si è già arrestato.

Il pubblico dibattimento

L'attenzione pubblica si concentra frattanto sugli sforzi di chiarificazione e di accomodamento che perseguiranno nei prossimi giorni, mentre gli effetti dello sciopero rimarranno per la popolazione in genere poco sensibili. Il tribunale d'istruttoria sulle cause del conflitto ha iniziato stamane il suo pubblico dibattito. Presiede un legale insigne che tiene a suo fianco, ad integrazione della Corte, un rappresentante degli scaricatori ed uno degli impresari. La Corte ha stabilito che gli scioperanti figureranno davanti ad essa come attori in una causa civile ed i padroni come i chiamati a giudizio. Entrambe le parti, in base a questa posizione, hanno modo di fare valere in contraditorio le ragioni rispettive. Chiunque può andarle ad ascoltare nell'aula del palazzo di giustizia dove l'inchiesta è inscenata e dove regna un'atmosfera di calma perfetta. Le due sedute di oggi hanno servito a Bevin, *leader* degli scioperanti ed a sir Norman Hill, incaricato di patrocinare la causa dei padroni, per esporre in due sedute successive le tesi delle parti.

Domani comincierà l'escussione dei testimoni, lavoratori e contabili, economisti e segretari sindacali, armatori e trade unionisti specializzati. Nessuna perorazione, nessun sentimentalismo, soltanto fatti e cifre. La Corte ha già avvertito i contendenti che i lavori devono essere accelerati in modo da permettere di tirarne le conclusioni in un rapporto conclusivo domani notte o venerdì. Quando si prospettò la mediazione delle Trades Union la Corte d'inchiesta pensava di avere qualche margine di tempo a disposizione. Sospesa la mediazione, l'inchiesta deve procedere a spron battuto.

Provvedimenti del Governo per l'alimentazione

Accanto a quest'opera di chiarificazione si sono svolte in giornata azioni concomitanti promosse dal governo: abboccamenti di entrambe le parti col ministero del Lavoro; ventilazione di nuove proposte, il tutto però dietro il paravento della segretezza. L'esito è che stasera sembrano prospettarsi nuove conferenze di carattere saliente. Ciò crea un senso di fiducia rafforzato dalle energiche dichiarazioni fatte stasera ai Comuni dal premier in persona. Egli ha fatto balenare l'imminenza di un accomodamento ed ha lanciato moniti contro ogni gesto di impazienza e di irritazione. Al tempo stesso il premier ha dichiarato che nel caso che lo sciopero si prolungasse, il Governo ricorrerà a misure eccezionali, rivolgendosi anzitutto alla Camera per ottenerne l'urgente autorizzazione. Il paese deve essere nutrito. E questo è il concetto che informò l'azione di Lloyd George durante lo sciopero ferroviario di tre anni fa. Egli fece passare alla Camera una legge che conferiva al Governo poteri eccezionali per la salute pubblica. Questa legge, tuttora negli atti, potrebbe essere adottata senz'altro da Mac Donald. La Commissione di gabinetto da lui convocata sotto la presidenza del colonnello Wegdwood non è un organo temporaneo per fronteggiare l'eventualità dello sciopero portuario, bensì un organo permanente, in vista di qualsiasi grande sciopero futuro. La Commissione è chiamata, in poche parole, a tenere pronti tutti gli espedienti praticabili per ovviare alle ripercussioni immediate degli scioperi nei servizi essenziali della vita quotidiana del paese.

Un grande sciopero di solidarietà

Corrono voci contraddittorie sui piani escogitati negli ambienti ufficiali del Labour Party per il futuro prossimo. Qualche giornale afferma che il Congresso laburista sarebbe pronto a fare sì che gli scioperanti si impegnino a caricare e scaricare le materie alimentari di prima necessità. Qualche giornale riferisce che il Congresso tradunionista sarebbe pronto a far sì che gli scioperanti si adattassero allo scarico ed alla distribuzione delle materie alimentari di prima necessità, una volta che si imponesse il calmiere. Altri invece profilano azioni pratiche di solidarietà. Certo si è che il Sindacato generale dei lavoratori dei trasporti ha deciso oggi di proclamare un grande sciopero in assistenza degli scaricatori allo scadere dei prossimi quindici giorni, se nel frattempo non interverrà un accordo. I lavoratori dei trasporti includono i carrettieri, gli chauffeurs di autocarri, i tranvieri, i conduttori di omnibus, i barcaiuoli di cidatte e di navigazione interna e via dicendo. Un loro sciopero generale moltiplicherebbe di colpo la paralisi emergente dall'inazione portuaria.

M. P.

Il viaggio della regina di Rumania a Roma e le aspirazioni al "regno di Albania,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20 notte.

E' non soltanto confermato, a quanto riferisce il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», che la prossima venuta della Regina di Romania a Roma si connette alla possibilità di un matrimonio fra il Principe Nicola e la Principessa Mafalda, ma si fa notare altresì che la Regina Maria sarebbe ansiosa di discutere coi Reali e col Governo d'Italia, l'idea di una Corona albanese per il Principe Nicola. L'informatore ha rievocato i vincoli storici fra la Rumania e l'Albania, aggiungendo che l'Italia oggi è la più influente consigliera degli Albanesi. La Regina Maria considererebbe di cattivare l'appoggio del Vaticano al proprio progetto. L'anticipato arrivo del generale Averescu a Roma, come battistrada della Regina, riveste, secondo l'informatore, un carattere non ufficiale, ma ha avuto la piena approvazione del Governo di Bratianu.

Il delegato fascista a Parigi gravemente ferito in un ristorante

Preso a rivoltellate da un cameriere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Questa sera al ristorante Savoy, il delegato politico del partito fascista a Parigi, Nicola Bonservizi, direttore dell'*Italie Nouvelle* e corrispondente da Parigi del *Popolo d'Italia*, è stato ferito gravemente da un cameriere che gli ha sparato due colpi di rivoltella alla testa. Il ferito è stato trasportato all'ospedale Beaujon.

Il Bonservizi aveva pranzato stasera al ristorante Savoy, sotto il passaggio dei principi, e si trovava seduto al tavolo insieme ad alcuni amici coi quali conversava. Ad un tratto due detonazioni echeggiarono. Un cameriere che serviva come extra, da un giorno, di dietro ad un vaso di fiori aveva sparato a bruciapelo due rivoltellate contro il Bonservizi. Uno dei proiettili si perdette nella sala, l'altro colpì il Bonservizi alla testa dietro l'orecchio destro. Il ferito, raccolto premurosamente, venne trasportato all'ospedale, dove i medici di guardia, dopo una sommaria visita dichiararono non poter pronunziarsi fino a che la radiografia non abbia permesso di rilevare la posizione del proiettile.

Secondo le ultime notizie lo stato del Bonservizi, che non ha perduto i sensi e si lamenta, è giudicato molto grave. Il feritore, che sarebbe certo Bonomini, mezzo linciato dai presenti, venne tratto in arresto ed accompagnato al commissariato della Rue D'Amboise. Al funzionario che lo ha interrogato, dichiarò «di non aver voluto ammazzare l'uomo, ma la iniquità». Queste parole bastano a spiegare il carattere politico dell'attentato. La notizia sparsasi subito nei circoli giornalistici ha prodotto viva impressione.

Il ferito ed il feritore

Parigi, 20, notte.

All'ultima ora si apprende che lo stato di salute di Bonservizi è per fortuna meno grave di quello che a prima vista si era temuto, cosicchè i medici non disperano. Però prima di domani, cioè dopo l'esame radioscopico, i medici non potranno pronunciarsi definitivamente.

Il feritore, Ernesto Bonomini, è nato il 1903, di professione mugnaio. Si trovava in Francia dal 1922. L'arma adoperata è una rivoltella automatica di piccolo calibro. La premeditazione del suo atto è provata dal fatto che, prima di compiere il delitto, ha scritto una lettera ai genitori, per chiedere loro perdono del dolore che avrebbe loro procurato.

Nicola Bonservizi era un fascista della prima ora. Giovane ancora era stato fervente anarchico, ma non appena cominciata la guerra si era affrettato a seguire Mussolini, che lo contava fra gli amici più fidati nella sua campagna dell'intervento dell'Italia in guerra. Terminata la guerra il Bonservizi era stato inviato a Parigi quale corrispondente del *Popolo d'Italia* di cui era attivo collaboratore. Dopo il trionfo del fascismo il Bonservizi cominciò a rappresentare una parte politica importante. Delegato generale del suo partito in Francia egli aveva raggruppato i suoi adepti nei fasci che dirigeva con tatto e moderazione, studiandosi di trattenerne l'ardore impulsivo ed è precisamente grazie al suo spirito di moderazione che il Bonservizi nella colonia italiana, se aveva avversari politici, non contava nemici.

Il "Palazzo dell'Imperatore,, di Ulma distrutto da un incendio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

A Ulma è scoppiato ieri un incendio nel cosidetto Nuovo Palazzo o palazzo dell'Imperatore, uno dei più noti edifici storici della città. L'incendio è durato tutta la giornata e ha distrutto completamente l'edificio. Si hanno a segnalare dieci feriti fra i pompieri.

La quotazione della lira italiana alla Borsa di Pietrogrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

I corrispondenti dei giornali berlinesi da Mosca segnalano insieme con l'arrivo del conte Manzoni ambasciatore d'Italia presso la Repubblica dei Soviets, una interessante ripresa di rapporti italo-russi. La borsa di Pietrogrado ha iniziato oggi la quotazione ufficiale della lira italiana ed è stata aperta una Camera di Commercio provvisoria italo-russa, alla quale seguirà la creazione della Camera di Commercio ufficiale.

Misterioso assassinio a Roma

Roma, 20, notte.

Stanotte, poco prima dell'una, la proprietaria di un bar posto in via Agostino Depretis, al momento di chiudere il suo negozio notava che la fiaschetteria della fattoria Ricasoli era insolitamente illuminata. Insospettita di questo fatto, ben conoscendo che il rappresentante della fattoria, signor Ettore Giannini, d'anni 45, era solito rincasare alle 22, bussò alla saracinesca. Non avendo ricevuto alcuna risposta, vivamente allarmata, corse al Commissariato, dove diede notizia dei suoi sospetti. Il commissario, con agenti, si recò sul posto, ed entrato nei locali, scorse in mezzo al negozio il Giannini, che non dava più segni di vita. Egli era già morto. Sopra un tavolo vicino vi era la cena, non ancora ultimata. Da un sommario esame il funzionario trasse la convinzione che si trattasse di morte naturale. Infatti si ebbe l'impressione che il poveretto, recatosi in cantina, fosse stato colpito, risalendo, da un attacco apoplettico. Egli sarebbe riuscito a trascinarsi sino al negozio, dove sarebbe caduto per non più muoversi. Questa supposizione era avvalorata dal fatto che i suoi pantaloni erano sporchi di segatura.

Stamane però, poco prima di mezzogiorno, recatosi sul posto il pretore per le constatazioni di legge, si potè rimuovere il cadavere, e si fece la tragica constatazione che il disgraziato vinaio appariva sporco di sangue nel petto. Si trattava quindi di delitto. Aperta la giacca, si constatò che il disgraziato aveva due terribili ferite, prodotte evidentemente da pugnale. Il pretore si affrettò ad avvertire dell'accaduto l'Autorità giudiziaria. Intanto i funzionari constatavano che al morto erano stati tolti il portafogli e l'orologio e catena. Inoltre un cassetto della cassa risultava scassinato. Nel locale fu trovata una bottiglia di vino a cui era stato rotto il collo. Sembra che l'assassino o gli assassini, dopo aver compiuto il delitto abbiano bevuto. Sono state iniziate subito febbrili indagini e sono già stati operati diversi fermi.

DA TORTONA

Sono state solennemente inumate le salme del caduto caporale Ferri Pietro di Carlo[illegible] Pozzano, soldato Laccodo Pietro, di Volpedo, e soldato Pi[illegible] Domenico, di Viao.

DA ALBA

Un quadro sacro del prof. Morgari rappresentante la Vergine in atto di allontanare il temporale è stato rubato, da ignoti, dalla cappella campestre di Castagnito.

Il manifesto dei socialisti unitari

Milano, 20 notte.

Domattina la «Giustizia» pubblicherà il manifesto col quale il Partito socialista unitario scende in lotta. La Direzione del Partito socialista unitario, dopo avere illustrato la situazione politica attuale dell'Italia e il dilemma nel quale si trovarono i socialisti, cioè, se partecipare o astenersi, dopo avere insistito sulla impossibilità quasi materiale in cui versano molte provincie, per poter liberamente esprimere i loro voti, dice:

«Il fascismo ha distrutto i postulati della giustizia tributaria, scaricando ad un tempo l'eredità dei ricchi e caricando i salari dei poveri; ha distrutto i postulati dell'uguaglianza civile, creando diritti e funzioni riserbate agli addetti del partito dominante, limitando il diritto alla scuola e facendo della scuola, a mezzo di programmi didatticamente assurdi, uno strumento di proselitismo partigiano e confessionale, con palese offesa alla coscienza degli alunni e degli insegnanti, proclamando sempre il vantaggio della fazione e dei ceti privilegiati. Il fascismo — che vanta di voler ridurre al minimo le funzioni dello Stato e di voler dare il massimo incremento all'iniziativa privata — ha imposto agli operai i Sindacati misti, ha sottoposto le organizzazioni proletarie alla vigilanza dei prefetti, con facoltà di scioglierle e d'incamerarne le sudate sostanze, ed ha in ogni modo favorito le organizzazioni padronali, industriali e agrarie, e fatto partecipare lo Stato ad industrie discusse dalla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra e lo ha fatto intervenire in salvataggi di banche private.

«Ma gli eccessi della fiscalità, da cui compiacentemente si esonera il capitale finanziario nazionale e straniero, si esasperano il rincaro della vita di cui soffrono i ceti medi e le classi lavoratrici, non riescono a ridurre il *deficit* più rapidamente di quanto esso si attenuava spontaneamente per la cessazione delle spese conseguenziali alla guerra e per il naturale ritorno alla sana e normale economia di pace. Al contrario minacciano di esacerbarlo e di contenerlo unicamente mercè nuovi e sempre più aspri gravami, per le enormi spese che rappresenta lo stato di polizia e di militarismo, che professa di contare non tanto sul consenso quanto sulla forza. Questo regime non ha eliminato l'illegalismo. Ha dissimulato, non assorbito lo squadrismo. Non ha ristabilito il senso della privata sicurezza. Lo sciopero è tolto di mezzo, ma il terrore e la crisi di disoccupazione ne tengono il posto. La tranquillità non esiste. Una gente sta sull'altra, col ginocchio sul petto. Il potere assoluto, anzi il potere personale, come non ha risolto in quest'anno i problemi della vita italiana, così non li risolverà mai. Il partito socialista unitario afferma che il solo metodo per risolverli è la libertà; la libertà è la dignità individuale e la fortuna comune. La libertà e il concorso di tutti nei problemi che interessano tutti».

Il manifesto soggiunge che il Partito socialista accetta, pur integrandolo verso la pienezza della rappresentazione democratica, unico correttivo efficace alla transitoria sua degenerazione, l'istituto parlamentare e contro il programma del fascismo di ridurlo di efficienza e di autorità, ne domanda la restaurazione integrale insieme alla restaurazione del diritto elettorale ugualitario, premessa necessaria, perchè la legge sia legge e non arbitrio di minoranza. Il regime parlamentare è sempre la via più spedita anche all'intesa delle Nazioni, come lo dimostra l'alta azione conciliatrice inaugurata nella Camera dei Comuni dal glorioso Partito laburista, «a noi compagno nella organizzazione politica internazionale del socialismo», che domanda la Società delle Nazioni, la limitazione degli armamenti, la soluzione della questione delle riparazioni e dei debiti interalleati, la revisione inesorata del Trattato di Versailles. «Questi gli intendimenti — conclude il manifesto — della lotta per il 6. I problemi che affrontiamo con la serenità dello stoico, senza immediate speranze, scevri di timori, con l'ideale della libertà, con l'ideale del socialismo, distinti da tutti gli altri Partiti, anche dai Partiti che si richiamano agli interessi proletari.

«I comunisti ammettono un fascismo alla rovescia; i massimalisti non hanno ancora risolto il dissidio se essere socialisti o essere comunisti; i repubblicani perseguono un loro solitario corruccio contro il socialismo; gli oppositori borghesi non hanno coesione; i popolari non sanno se sono oppositori o sostenitori. La vittoria che ha liberato gli estremi confini della patria non può averla assoggettata ad una servitù, che è il suo estremo decadimento. Già altra volta la reazione ha bloccato saldamente tutti gli spiriti liberi, democratici, socialisti, costituzionali sinceri. E il blocco della libertà vinse la reazione. Anche oggi gli spiriti liberi sono con noi o accanto a noi».

Circa la lista degli unitari per il Piemonte va notato che l'on. Buozzi ha rinunziato alla sua candidatura, a favore dell'on. Zirardini. L'on. Buozzi sarà incluso nelle liste della Venezia Giulia e Napoli.

6 case operaie travolte da una frana in Puglia

3 morti e 4 feriti gravi

Ariano di Puglia, 20 notte.

Stamane, alle 6, a causa delle ultime pioggie e per infiltrazione di acque, improvvisamente si è staccata una enorme frana, dalla località della Tranesi nell'abitato di Ariano, travolgendo sei case operaie, che non erano solidamente attaccate alla massa rocciosa. Tra le macerie furono travolti gli abitanti, i quali, al momento della catastrofe erano ancora quasi tutti a letto. Vennero estratti in condizioni piuttosto gravi: Maria Molinari, di anni 10, Maddalena Viscio, di anni 83, Carmela Riccio, di anni 63, e Riccio Vincenzo. A tutti furono apprestati pronti soccorsi. Intanto il suddetto Riccio, mentre veniva trasportato all'Ospedale, si lagnava di non trovarsi a fianco la moglie, Lucia Grassi, di anni 28, e la figlia Generosa, di anni 3. Si procedette allora ad altre ricerche e fra le macerie furono trovati i due miseri corpi, orrendamente straziati. Venne pure estratto il cadavere della piccola Molinari Carmela. Le tre salme furono composte nella bare e ad esse si prepararono solenni onoranze. Sul posto si sono recate le Autorità.

Un aeroplano proveniente da Mirafiori precipita a Parma

Un ferito grave e un ferito lieve

Parma, 20, notte.

Una grave sciagura aviatoria è accaduta oggi, nel pomeriggio. Otto apparecchi, provenienti dal campo di Mirafiori di Torino, la cui partenza era stata segnalata alle ore 11,30, sono apparsi nel cielo di Parma alle 13,15 e si sono accinti ad atterrare sul campo di aviazione «Natale Palli», fuori della Barriera Massimo d'Azeglio, a circa un chilometro dalla città. Il terzo degli apparecchi andava a sbattere sul margine del campo contro un'antenna, precipitando al suolo. A bordo dell'apparecchio erano il tenente osservatore Franzola Alfonso di Vincenzo, appartenente alla 49.a squadriglia del campo di Mirafiori, nativo di Melfi, con famiglia a Alturo Lucano, e il maresciallo maggiore Brocco Luigi di Giovanni, della 31.a squadriglia, pure del campo di Mirafiori, d'anni 34, da Mondovì, dimorante a Torino, ammogliato con Adalgisa Manfredi. I due feriti sono stati raccolti e trasportati con ogni cura all'Ospedale Militare di Parma. Al tenente Franzola sono state riscontrate ferite e abrasioni alla faccia e numerose fratture complicate alla gamba destra. Giunse all'ospedale in preda a forte choc traumatico. Le sue condizioni furono giudicate assai gravi, tantochè i medici riservarono la prognosi. Al maresciallo Brocco furono trovate invece la frattura del radio destro al terzo inferiore, contusione grave al labbro superiore e caduta di tre denti e altre piccole leggiere contusioni alla gamba destra. Le sue condizioni sono ritenute per ora assai meno gravi. Venne giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 20 giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Decapitato da una locomotiva mentre attraversava un binario allo scalo di Porta Romana è stato un impiegato della ditta di carboni Zacchi, il rag. Vittorio Meltini, d'anni 55, abitante in via Vigentina, 2.

DA ANDRIA

Con la stricnina si è ucciso nella sua abitazione, per dissesti finanziari, il possidente Francesco Inversi.

DA TRIESTE

Provenienti da Fiume sono oggi arrivati a Padova oltre 200 studenti dell'Università di Padova per visitare quelle celebri grotte. Dopo la visita gli studenti sono ritornati a Trieste.

DA CASALE

Due audaci ladri tedeschi sono stati arrestati dall'intervento di due ufficiali della M. N. Uno di essi, figlio del guardiano Porrero, rincasando verso le ore [illegible] vide la serranda sorretta di trovare il proprio negozio aperto, chiamato il console Cerruti Natale, col quale poco prima s'era accompagnato, entrò con lui in casa causandone, sorprendendo e catturando, dopo viva colluttazione, un individuo che tentava di fuggire. Egli si qualificò per Giulio Giacomo, d'anni 36, da Massa Carrara, ma si ritiene che abbia dato false generalità. Nelle sue tasche si rinvenne l'indirizzo dell'oreficeria Lerma di via Lanza. Infatti in quello stesso momento, all'oreficeria Lerma due individui avevano forzato una porta laterale del negozio e stavano per entrare. Visti scoperti si diedero alla fuga, lasciando sul posto i ferri del mestiere. L'Autorità, mettendo in relazione gli audaci tentativi di questa notte ed i furti perpetrati negli scorsi giorni in alcune ville del Monferrato, crede di essere sulle peste d'una associazione di pericolosi ladri, sui quali l'arrestato pare dia preziose indicazioni.

DA PINEROLO

Al Consiglio Comunale convocato in seduta straordinaria, il Sindaco comm. avv. Mario Rissa, sicuro interprete dei sentimenti della cittadinanza, ha inviato un deferente saluto a S. E. Luigi Facta che per oltre un trentennio fu nostro autorevole rappresentante politico, ed enumerandone le innumerevoli benemerenze ha assicurato l'illustre uomo che la nostra regione conserverà per lui tutto il suo affetto più vivo e riconoscente. La parola del Sindaco veniva accolta da vivissimi applausi dei consiglieri e del pubblico della tribuna. L'on. Facta, vivamente commosso, ha ringraziato assicurando che anche come privato cittadino dedicherà tutte le sue forze e la sua attività al bene di questa regione per la grandezza d'Italia. Nuovi scroscianti applausi salutarono l'on. Facta.

Nella stessa seduta venne ad unanimità deliberato di intitolare il primo tratto della via Fenestrelle al nome dell'illustre concittadino generale Clemente Lequio deceduto nella nostra città nel 1914.

DA CUNEO

La secolare festa della «Baja» sarà rievocata nei giorni 24 e 26 febbraio. Vi parteciperà tutta la popolazione della Valle Varaita nei caratteristici costumi del secolo decimo. Tale festa ricorda la cacciata dei Saraceni invasori della valle avvenuta nel 1032 per opera dei forti alpigiani capitanati dai signori feudali della Varaita. La festa che riprodurrà le movimentate fasi della rivolta sarà accompagnata dai caratteristici balli dell'epoca fra i quali le tradizionali «giaba» e altre danze d'origine manifestamente moresca. La «Baja» di quest'anno promette di riuscire imponentissima per sfarzo di costumi e concorso di popolo da tutti i paesi della Valle.

DA RACCONIGI

Una mostra bovina verrà aperta il 24 corrente. L'Istituto pratico di Zootecnia e Caseificio di Cuneo al quale si deve l'iniziativa, ha organizzato pure per quel giorno, un concorso torelli, al quale hanno aderito molti allevatori della regione, con la iscrizione di buon numero di capi.

DA ALESSANDRIA

Una sezione dei «Nastro Azzurro» si è testè costituita per iniziativa del colonnello Rocca.

L'emigrazione in Turchia, secondo ordini pervenuti in questura, data la crisi economica in cui versa quel paese è limitata agli operai muniti di un contratto di lavoro o di un atto di regolare chiamata.

DA MONDOVI'

Una stazione di radiotelefonia atta a ricevere i concerti e le notizie dalla Torre Eiffel e di altre stazioni ultimamente, sia per essere impiantata presso la R. Scuola professionale.

Malfattori mediante scasso nel pastificio dei fratelli Gazzola, momentaneamente assenti, ignoti ladri, rubarono L. 2500 in denaro ed una catena d'oro.

SPORT

Il Commissario unico per la squadra nazionale di foot-ball

In seguito alla nomina del collega Vittorio Pozzo a commissario unico per la squadra nazionale di calcio, avvenuta ad opera del Direttorio, si sono iniziati dei «pour-parlers» fra il Pozzo e il Direttorio stesso, allo scopo di chiarire la reciproca situazione e di spianare completamente il cammino all'opera del nuovo commissario. Risolte o in corso di risoluzione le difficoltà — se così possono chiamarsi — prospettate dal Pozzo alla sua nomina, l'accettazione alla carica può ritenersi come sicura.

Vittorio Pozzo non aveva fin dal primo momento fatto che delle obiezioni sul carattere del lavoro che da lui si esigeva. Volendosi da lui opera tecnica, egli chiedeva condizioni tali da permettere quest'opera: condizioni tecniche ed ambiente tecnico. Ottenuta soddisfazione alle sue richieste, Pozzo, la cui carica copre tutta la durata della stagione, si porrà immediatamente all'opera, a cui già dedica da giorni le sue cure.

Sciatori piemontesi vittoriosi a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marit., 20, notte.

La prima parte della manifestazione degli sport d'inverno che ha avuto luogo a Peira Cava, stazione alpestre delle Alpi Marittime, situata a 40 chilometri da Nizza ed a 1582 metri di altezza, è terminata dopo tre giorni di prove che hanno riunito 55 concorrenti. Il concorso di sci è stato specialmente importante per la qualità degli sciatori e per i tempi realizzati. La corsa dei militari fu vinta da caporale Creux del 22.o reggimento alpini che ha compiuto il percorso di 12 chilometri in 55' 40".

La corsa gentlemen su 12 chilometri fu la più interessante. Vi parteciparono 10 concorrenti, fra i quali i fratelli Dalmasso del Club Alpino Italiano di Limone, che hanno fornito una performance ammirevole e che si sono attribuiti, dopo aspra lotta, i primi premi. Ecco la classifica di questa prova: 1. Dalmasso Giovanni Battista del Club Alpino di Limone in 53' 12", seguendo d'argento col un paio di sci; 2. Dalmasso Maurizio, id. in 54' 9"; 3. Pedro Zuloaga, in un'ora 5' 50"; 4. Hanely, in un'ora 6' 41".

La fine della "sei giorni,, di Breslavia

La coppia italiana al secondo posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20 notte.

Parole di simpatia e di ammirazione per la coppia ciclistica Tonani-Oliveri che ha terminato ieri sera la gara dei 6 giorni a Breslavia, piazzandosi seconda immediatamente dopo la coppia tedesca Lorenz-Krupkat e battendo altre otto coppie tedesche fra cui le due più note, quella Stabe-Golle e Kahn-Tietz, sono su tutti i giornali.

«I vincitori morali della corsa, scrive il «Berliner Tageblatt», sono stati gli italiani, che durante sei ore hanno dovuto combattere contro tutte le squadre tedesche e americane. Una prova di ciò la si è avuta negli applausi che il pubblico ha tributato alla coppia italiana, quando questa ha sfilato sulla pista». Durante la corsa sono stati coperti 4087 chilometri e 400 metri.

CRONACA

Alla Colonia Chierese

La colonia chierese in Torino, che conta fra i suoi soci le più spiccate personalità delle terre chieresi, fra cui il conte senatore Teofilo Rossi, il generale Giardino, l'eroico difensore del Grappa, ha tenuto nella sua sede l'ordinaria assemblea generale. Dopo la approvazione dei bilanci, esposti dal presidente, sono stati riconfermati all'unanimità a presidente il prof. E. Audenino; a vice-presidenti il cav. avv. Cesare Baldi, consigliere d'Appello, ed il signor Antonio Semeria. Il Consiglio direttivo è stato composto come segue: Berutto cav. Giacomo, Burzio cav. prof. Francesco, Carena cav. Mario, Gallo N. Epifanio, Gallino prof. Luigi, Giusta Francesco, Merlone Enrico, Negro comm. Mario, Pobigue avv. Vittorio, Sacerdote comm. Leone, Solaro Eugenio, Varetto Paolo; consigliere onorario il rag. Attilio Chiales; revisori dei conti Ecclesia Carlo e Deruggieri cav. Giuseppe. La cena sociale avrà luogo la sera del giovedì grasso.

Mercati granari e foraggi

Alessandria, 20. — Farina di grano nazionale o grano estero al 75 % da L. 172 a 175 — Idem al 70 % da L. 111 a 116 per quintale. — Farina di grano tenero al kg. L. 1 — Pane al 75 % forma piccola L. 1,65 — Forma grossa L. 1,50.

Brescia, 20. — Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. — Frumento nostrano fino da L. 97 a 99 — Id. id. buono mercantile da L. 90 a 97 — Granoturco agostano da L. 68 a 56 — Id. [illegible] da L. 60 a 67 — Id. [illegible] da L. 90 a 87 — Avena da L. 83 a 85.

Brescia, 20. — Prezzi al Q.le per merce alla cascina del produttore. — Fieno maggengo da L. 40 a 48 — Id. agostano da L. 39 a 41 — Id. terzuolo da L. 35 a 37 — Medica da L. 28 a [illegible] — Paglia imballata da L. 16 a 17.

Ferrara, 19. — Frumento ferrarese mercantile al Q.le da L. 102 a 104 — Frumento ferrarese buono mercantile da L. 102 a 104 — Frumentone ferrarese da L. 67 a 68 — Farina di frumento, tipo [illegible] da L. 136 a 178 — Crusca da L. 55 a 60 — Tritello da L. 55 a 57 — Farina gialla con crusca da L. 55 a 57 — Farina gialla con crusca per uso zootecnico da L. 80 a 86 — Farina gialla abburattata da L. 100 a 102 — Avena bianca da L. 76 a 78 — Avena rossa da L. 76 a 78 — Segala da L. 78 a 80 — Fagioli colorati rurali e verdoni da L. 200 a 220.

Casale Monferrato, 20. — Frumento nostrano al Q.le da L. 99 a 98 — Segale da L. 75 a 80 — Avena da L. 75 a 80 — Granoturco da L. 80 a 85 — Fagioli scelti da L. 190 a 230 — Fave da L. 120 a 130 — Farina di frumento da L. 120 a 125 — Farina di granoturco da L. 85 a 87 — Crusca di frumento da L. 52 a 55 — Riso fino da L. 200 a 250 — Riso comune da L. 190 a 220.

Modena, 18. — Cereali: Frumento nuovo al Q.le da L. 98 a 100 — Granoturco nazionale, da L. 70 a 80 — Id. estero da L. 67 a 69 — Avena da L. 85 a 88 — Orzo da L. 45 a 60.

Nizza Monferrato, 20. — Sul nostro mercato si fanno le seguenti quotazioni: Cereali: Grano da macina al Q.le da L. 96 a 98 — Meliga da L. 80 a 88 — Avena da L. 85 a 90 — Segala L. 85.

Novara, 20. — Con un andamento calmo pel riso e pei risoni si quotano: Riso Maratelli al Q.le da L. 200 a 205 — Originario nella sorte [illegible] da L. 169 a 170 — Mercantile da L. 150 a 155 — Risone originario da L. 106 a 110 — Maratelli da L. 110 a 125 — Originario scadente da L. 95 a 107 — Mezzagrana da L. 101 a 105 — Frumento da L. 97 a 100 — Avena da L. 80 a 85 — Segale da L. 77 a 79 — Meliga da L. 81 a 90.

Novara, 20. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 45 a 50 — Agostano da L. 38 a 40 — Terzuolo da L. 35 a 37 — Paglia di segale pressata e di frumento da L. 16 a 18 — Paglia sciolta da L. 13 a 14 — Paglia di riso sciolta da L. 10 a 12.

Nizza Monferrato, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35 — Paglia da L. 18 a 20.

Bollettino Meteorico

20 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	−1	¼ coperto	
Roma	10	2	¾ coperto	
Milano	5	1	coperto	
Genova	7	4	sereno	legg. m.
Venezia	4	2	½ coperto	mosso
Firenze	7	2	coperto	
Ancona	5	−2	coperto	mosso
Bologna	4	0	¾ coperta	
Palermo	17	7	sereno	calmo
Catania	17	8	coperto	legg. m.
Cagliari	13	10	½ coperto	legg. m.
Tripoli	22	11	coperto	calmo
Messina	15	8	½ coperto	calmo
Trieste	4	2	½ coperto	agitato
Trento	4	0	coperto	
Fiume	4	2	¾ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 752.
Temperatura massima del giorno 19. + 10,5
Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 3

Stato Civile di Torino

20 febbraio 1924.

NASCITE 22: maschi 12, femmine 10.
MATRIMONI: Pinardi Cesare con Corio Pierina.
MORTI: Cauda Carolina ved. Gaido, d'anni 71, di Alba, pensionata, corso Spezia, 40. — Capellino Francesco di Patrizio, id. 62, di Bosco Marengo, tranviere, via Cibrario, 51. — Campanella Paola ved. Garnerone, id. 71, di Alba, casalinga, via Pallazzo[illegible] — Bussano Catterina fu Giuseppe, id. 56, di Orbassano, casalinga, via Barbaroux, 31. — Maneralli Elisabetta ved. Longati, id. 79, di Cuzzaro di Rovigo, casalinga, via Massena, 9. — Foa Elvina ved. Segre, id. 67, di Trino V., casalinga, via Saluzzo, 33. — Marcenetto Pompilio fu Chiaffredo, id. 60, di Roma, pensionato, corso Inghilterra, 45. — Porrino Carlo fu Gio Batt., id. 61, di Isola d'Asti, vend. amb., via Pallamaglio, 17. — Caffaroli Santina ved. Fumero, id. 77, di Cello, agiata, corso Casale, 210. — Motta grand'uff. Attilio Riccardo fu Pietro, id. 67, di Torino, ministro plenipotenziario a riposo, corso Lungo Po, 4. — Olivero Lucia ved. Cerutti, id. 73, di Roppolo, casalinga, via Nicola Fabrizi, 73. — Tabacco Lorenzo fu Michele, id. 67, di Pecetto T., negoziante, corso Moncalieri, 256. — Bagatino Stefano di Angelo, id. 19, di Torino, meccanico, corso Palermo, 61. — Morello Adelaide v. Gianotti, id. 73, di Cambiano, casalinga. — Negretti Edgardo fu Federico, id. 68, di Mantova, impiegato. — Bertoglio Giuseppe fu Giovanni, id. 51, di Fossano, calzolaio. — Antonelli Speranza ved. Serpentini, id. 54, di Castiglione della Valle, stiratrice. — Bernardi Giacomo fu Giuseppe, id. 30, di Roccabruna, commerciante. — Ventorini Giovanni di Luigi, id. 30, di Venezia, orefice. — Mezzone Giuseppe fu Giuliano, id. 65, di Sora, manovale. — Bertotti Margherita m. Tua, id. 25, di Volpiano C., casalinga. — Comune Margherita m. Ferrero, d. 63, di Asti, agiata. — Evangelisti Maria ved. Mozzo, id. 63, di Verona, casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 25, di cui a domicilio 10, negli istituti, ospedali, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 1.

Pozzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 22, dopo lunga malattia sopportata con edificante rassegnazione e più volte munita dei conforti religiosi, si spegneva la buona esistenza di

Caterina Varino ved. Cugnasco

d'anni 78

Angosciati partecipano la dolorosa notizia i figli:

MARIA col Marito OTTAVIO GNOCCHI e famiglia;
PIETRO con la consorte IDA CERRETTO e famiglia;
TEODOLINDA col marito SISTO TURCO e famiglia;
GIOVANNINA col marito GIOVANNI BORGNO e famiglia;
il fratello MARCO e famiglia;
i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 9,30.

Non si mandano annunzi particolari e si dispensa dalle visite. U. 1017 T.

S. Stefano Belbo, 20 febbraio 1924.

La Società Anonima FRANCESCO CINZANO & C. partecipa con dolore la morte della Signora

Caterina Varino ved. Cugnasco

Madre del suo Con-Direttore Generale Cavaliere Uff. PIETRO CUGNASCO, avvenuta il 19 corr. in Santo Stefano Belbo.

Torino, 20 febbraio 1924. U. 1016 T.

Ieri sera, dopo lunghe sofferenze sopportate con rara fortezza d'animo, munita dei conforti religiosi, si spegneva

Casaroli Santina ved. Fumero

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio i figli RINA e GIOVANNI, la sorella CATERINA, i nipoti, cugini, e la fedele CAMILLA.

Torino, 20 febbraio 1924.

La sepoltura avrà luogo giovedì 21 corrente alle ore 16,30, partendo da corso Casale 210.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno dare l'ultimo tributo d'affetto alla cara estinta.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La desolata Vedova del Compianto

MONTALDI Dott. LUCIANO

Chimico Farmacista

ringrazia tutti coloro che parteciparono al suo grande dolore.

Torino, 19 febbraio 1924. 12553

✝

Dopo breve malore, mancava stamane il

Grand'Uff. Avv.

Riccardo Motta

Ministro Plenipotenziario a riposo

Addoloratissimi dànno l'annunzio le sorelle MARIA ASTESANO MOTTA e figlia, Nobil Donna BIANCA CREMA MOTTA e figlio;
la cognata PAOLINA MOTTA NEGRI e figli
i pronipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 22 corr. alle ore 10, partendo da corso Lungo Po 4.

Per espressa volontà del caro estinto si prega di non inviare fiori e di dispensa dalle visite.

Torino, 20 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri sera si spegneva serenamente, munito dei conforti religiosi, in età di anni 80

Il Grand'Uff. Comm. Avv.

Francesco Frumento

Cavaliere Mauriziano
Prefetto del Regno a riposo

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli, Cav. GIUSEPPE, Cav. STEFANO, FILIPPO, Avv. FRANCESCO, le nuore, i nipoti, i cognati Comm. ARTURO ACQUARONE e Cav. STEFANO ASTENGO, le cognate ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata in forma privata ad Albissola Marina il 21 corr. per essere tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali religiosi avranno luogo il 23 corrente, alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo.

Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Savona, il 20 febbraio 1924. (800

Stamane alle ore 3 dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Tabacco

d'anni 68 - COMMERCIANTE

Ne dànno il triste annunzio i figli MICHELE e GAETANO, la figlia MARIA col marito GIUSEPPE BORELLO con figlio GINO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 21 corr. alle ore 14,30 partendo dalla casa dell'Estinto in corso Moncalieri, 256. 12561

Spirava ieri serenamente

ELVINA FOA ved. SEGRE

Partecipano la dolorosa perdita i figli EZECHIELE colla moglie EUGENIA LUZZATI e figli, LELIO colla moglie GERMANA BUSNACH e figli, ZEMIRA, la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 21 corr. alle ore 9, partendo da via Saluzzo, 33.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta CUGINI BRIGNARDELLI partecipa con grande dolore la morte della Signora

ELVINA FOA ved. SEGRE

madre del comproprietario Signor Segre Ezechiele.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Rapita in breve tempo all'affetto dei suoi cari e coi conforti della S. Religione a 63 anni decedeva

Margherita Ferrero n. Comune

Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito AMEDEO, il figlio Prof. ALDO con la moglie CLELIA NEGRI, i fratelli Comm. Ing. FELICE e Comm. EMILIO, la sorella CECILIA, CAROLINA e ALFONSO FERRERO, i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 21 corr. alle ore 16,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Torino, 20 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Bernardi Giacomo

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la moglie colla piccola TERESINA, la mamma, le sorelle, i suoceri, cognati e nipoti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 21 corrente alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo 24.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio di Amministrazione della BANCA BIELLESE - BIELLA - annuncia con profondo dolore la perdita del suo amatissimo vice-presidente Signor

Cav. Geom. Costantino Gaia

avvenuta in Biella il 19 corrente.

Impresa funebre fratelli Davida - Telef. 4-27 (Biella)

Le famiglie GANDOLFI, URANI, TORRETTA, COCITO nella impossibilità di rivolgersi particolarmente a tutte le buone persone che vollero prendere parte al loro immenso dolore intervenendo all'accompagnamento funebre della loro diletta

Felicina Gandolfi Cocito

esprimono ad ognuna di esse la loro profonda gratitudine.

Torino, 20 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

CAUDA CAROLINA ved. GAIDO

vivamente commossa per la grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata alla sua cara Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con l'invio di fiori, scritti e telegrammi e coll'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora si associarono al suo immenso dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri